



Sbilanciamoci!

Per un'Italia capace di futuro

LA MANOVRA FINANZIARIA *PER NOI*

Il Rapporto della campagna Sbilanciamoci! sulla legge e la manovra finanziaria 2009

Roma, 14 ottobre 2008

Sala della Sacrestia della Camera dei Deputati

Bozza non definitiva

Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, e per i temi di rispettiva competenza hanno collaborato:

Licio Palazzini (Arci servizio civile), Sergio Giovagnoli (ARCI), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Nonviolenti), Tonino Aceti (Cittadinanzattiva), Mariano Bottaccio, Salvatore Esposito (Cnca), Andrea Baranes e Antonio Tricarico (CRBM), Monica Di Sisto e Alberto Zoratti (Fair), Maurizio Gubbiotti (Legambiente), Francesco Dodaro (Legambiente), Grazia Naletto, Mario Pianta e Sergio Andreis (Lunaria), Luca de Zolt (REDS), Vittoria Mancini, Giulio Marcon, Emanuela Limiti, Elisabetta Segre, Tommaso Rondinella, e Anna Villa e (Sbilanciamoci!), Roberto Iovino (UDS), Giorgio Paterna (UDU), Sara Fioravanti e Stefano Lenzi (WWF) Iacopo Viciani e Luca De Fraia (Action Aid), Fosca Nomis, Giulia Agostini.

La stesura del rapporto è stata conclusa il 14 ottobre 2008

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, Via Rasella - Roma. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci!**

Sul sito di Sbilanciamoci!: www.sbilanciamoci.org si possono consultare tutti i materiali e le pubblicazioni della campagna.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Buonarroti 39 – 00185 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

Aiab, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Cultura e Sviluppo, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CRS, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair, Finansol.it, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, GESCO, Gruppo O.Romero SICSAL Italia, ICS, Icea, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Microfinanza srl, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Rete Lilliput, Rete degli Studenti, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF

Indice

<u>INTRODUZIONE.....</u>	<u>4</u>
<u>LA POLITICA E LA CRISI FINANZIARIA INTERNAZIONALE.....</u>	<u>5</u>
<u>LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO BERLUSCONI.....</u>	<u>9</u>
<u>LA CRITICA DELLA MANOVRA FINANZIARIA IN SINTESI.....</u>	<u>11</u>
<u>LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!.....</u>	<u>18</u>
Giustizia e legalità fiscale.....	18
Ambiente e sviluppo sostenibile.....	26
Disarmare l'economia, costruire la pace.....	36
Welfare e diritti sociali.....	50
L'impresa di un'economia diversa.....	68
<u>LA NOSTRA CONTROMANOVRA.....</u>	<u>77</u>

INTRODUZIONE

Il Rapporto di Sbilanciamoci! del 2009 è diverso da quello degli anni scorsi: non è solo un rapporto sulla legge finanziaria e di bilancio, ma anche sugli altri provvedimenti che -riducendo la portata e la dimensione della finanziaria vera e propria- formano la manovra triennale approvata nel luglio del 2008 e il decreto fiscale del giugno del 2008 (abolizione ICI e detassazione degli straordinari).

Sul complesso della manovra va espresso innanzitutto un giudizio di metodo che è anche di merito: quest'anno gli spazi di dibattito e di confronto parlamentare su provvedimenti così importanti si sono ulteriormente ridotti. E naturalmente si sono ulteriormente erosi gli spazi di confronto con la società civile (uno degli obiettivi fondanti della campagna Sbilanciamoci!): tutto questo significa meno democrazia e minori canali di comunicazione tra istituzioni e società. Si tratta -lo ripetiamo- di importanti provvedimenti che indirizzano la politica economica e finanziaria e l'uso della spesa pubblica: evitare il confronto, ridurre tempi e spazio del dibattito sono modi per accentuare l'isolamento e la separazione delle istituzioni dai cittadini.

Nel merito, le politiche e i provvedimenti proposti dal Governo sono assai negativi: accentuano diseguaglianze e ingiustizie, riducono il welfare e i diritti sociali, rendono residuali le politiche per l'ambiente, devastano la scuola, riducono al lumicino soldi ed interventi per la solidarietà internazionale. Sono politiche e provvedimenti che alimentano privilegi e corporativismi, particolarismi ed egoismi sociali.

Così non si va da nessuna parte. Non è in questo modo che si rilancia un'economia (diversa) e un modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Non è in questo modo che -di fronte a una drammatica crisi finanziaria mondiale- si ripensa uno sviluppo al servizio delle persone, della società e dell'ambiente. È per questo che quest'anno Sbilanciamoci! fa la sua "contromanovra" finanziaria con 100 proposte concrete per un' "Italia capace di futuro".

È questa la strada che noi vogliamo seguire per mettere la spesa pubblica al servizio dei diritti, della pace e dell'ambiente. Un modo realistico, ma coraggioso di avanzare la prospettiva di un nuovo modello di sviluppo e di un'economia diversa.

LA POLITICA E LA CRISI FINANZIARIA INTERNAZIONALE

Con la crisi finanziaria internazionale e la grave recessione in arrivo in tutto il mondo, la politica economica - in Italia come in Europa, negli Stati Uniti come a livello globale - si trova ad assumere un ruolo essenziale per governare l'economia, regolamentare i mercati, guidare i comportamenti di banche e imprese. È il ritorno della politica, che deve fondarsi su valori condivisi: il benessere, l'equità, la sostenibilità ambientale, perseguire un interesse generale, tutelare diritti e controllare l'economia. È la fine di quarant'anni di politiche neoliberiste, che hanno imposto la ritirata dello Stato dall'economia e hanno "lasciato fare" a mercati, banche e grandi imprese multinazionali, con risultati devastanti nella finanza come nell'economia reale.

I meccanismi della crisi.

La finanziarizzazione di un'economia sempre più globale ha portato alla crescita patologica di attività finanziarie con una logica speculativa: le transazioni annuali di titoli azionari e obbligazionari mondiali sono quattro volte il Prodotto interno lordo (Pil) mondiale, quelle sui mercati dei cambi superano di 15 volte il Pil mondiale. Si è gonfiato il mercato dei prodotti derivati, (contratti che si appoggiano su altri titoli, scommettendo sul loro prezzo futuro) che è pari a 12 volte il Pil mondiale.

Il sistema bancario si è lanciato in operazioni speculative che hanno portato l'esposizione finanziaria a breve termine delle banche (i debiti da pagare entro l'anno) a raggiungere l'86% del Pil in Italia, una volta e mezzo il Pil in Gran Bretagna, due volte il Pil in Islanda - il primo paese europeo a subire un crollo finanziario - quasi tre volte il Pil del Belgio (*International Herald Tribune*, 11-12 ottobre 2008). Negli Stati Uniti, la crescita parallela dei valori immobiliari e del mercato dei mutui ad alto rischio ha moltiplicato crediti e strumenti finanziari fortemente instabili.

Negli ultimi mesi, una dopo l'altra, le bolle speculative dei mutui sulla casa e della finanza sono scoppiate. Negli Stati Uniti e in Europa sono fallite decine di grandi banche e società finanziarie immobiliari, alcune sono state "salvate", molte sono state nazionalizzate. La crisi finanziaria ha portato a crolli di Borsa in tutto il mondo. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna gli indici di Borsa di inizio ottobre 2009 sono caduti del 30% rispetto a un anno prima, in Francia, Germania e Giappone il crollo è stato vicino al 40%, in Italia del 42%; uguale il crollo in India, mentre in Cina la caduta è arrivata al 60% (*International Herald Tribune*, 9 ottobre 2008). In altre parole, il valore delle grandi imprese quotate in Borsa si è ridotto di un terzo o della metà rispetto a un anno fa. In tutti i paesi, infine, l'economia reale dà segni di rallentamento e si annuncia la più grave recessione da quella degli anni trenta.

Questo gonfiarsi delle attività finanziarie mondiali è stato reso possibile dalla piena liberalizzazione dei movimenti dei capitali e del mercato dei cambi realizzate a partire dagli anni Ottanta. Ciò ha drasticamente ridotto gli strumenti di politica economica a

disposizione dei governi. Sul piano dei cambi tra le valute, si è aperta la possibilità di attacchi speculativi contro i paesi più fragili, che hanno portato a frequenti crisi finanziarie in Asia, Russia, America latina. Sul piano finanziario, i flussi di capitali speculativi hanno reso impossibile ai governi di governare gli investimenti e le trasformazioni dell'economia reale. Sul piano delle politiche fiscali, la libertà di movimento dei capitali ha consentito alle imprese e ai ricchi di tutto il mondo di trasferire denaro dove prometteva guadagni speculativi maggiori e minore tassazione. Diversi paesi sono diventati dei "paradisi fiscali" (con tasse bassissime o nulle sui profitti delle imprese e sulle rendite finanziarie) e qui sono depositati 11.500 miliardi di dollari detenuti da persone fisiche; si valuta che un quarto della ricchezza generata in un anno sul pianeta finisca nei paradisi fiscali. Si tratta di risorse sottratte all'imposizione fiscale nei paesi dove la ricchezza viene prodotta. Così in Italia circa tre quarti delle imprese dichiara di non fare profitti e quindi non viene tassata; negli Stati Uniti, secondo il Government Accounting Office, due terzi delle *corporations* non hanno pagato tasse sui redditi ottenuti tra il 1998 e il 2005. Con i profitti e i redditi più alti "al sicuro" nei "paradisi fiscali", le politiche nazionali hanno finito per rivolgere l'imposizione fiscale soprattutto sui redditi da lavoro, e anche qui le misure realizzate in tutti i paesi hanno alleggerito le aliquote sui più ricchi.

Le risposte alla crisi

Le cause della crisi finanziaria attuale sono nell'insostenibilità di un sistema che lascia prevalere la speculazione sulle regole, la finanza sull'economia reale, i mercati sulla politica. Eppure le risposte alla crisi decise finora fanno di tutto per lasciare immutato il sistema; è stato fornito un credito quasi illimitato da parte delle banche centrali, sperando che ciò fermasse la caduta delle Borse; il piano Paulson, approvato negli Stati Uniti, fornisce 700 miliardi di dollari per l'acquisto di "titoli tossici" (quelli che ora sono praticamente senza valore) delle banche, con la possibilità che il governo acquisisca quote azionarie di minoranza delle banche, da rivendere a crisi finita; l'entrata dello Stato nella proprietà delle banche è invece la strada presa in Gran Bretagna. La logica degli interventi realizzati all'inizio di ottobre 2008 resta quella di salvare i responsabili della crisi, facendone pagare i costi a tutti i cittadini.

Una serie di proposte alternative sono state avanzate in diversi paesi per dare una risposta alla crisi che ne impedisca l'aggravarsi, eviti una grave recessione per l'economia reale, ridimensioni il ruolo della finanza e della speculazione. Anche l'Italia potrebbe introdurre una serie di misure di questo tipo, e contribuire a spostare le decisioni del Consiglio Europeo e della Banca Centrale Europea in questa direzione. Ecco un sintesi delle misure possibili.

1. Chi ha speculato, paghi

I costi per "salvare" la finanza devono essere a carico di chi ha beneficiato delle rendite finanziarie.

Anche se i benefici della finanziarizzazione sono stati ottenuti da banche, imprese e

persone che operano anche fuori dai confini nazionali, l'Italia può introdurre alcune misure concrete per recuperare le risorse pubbliche necessarie per gli interventi di "salvataggio" di fronte alla crisi finanziaria. Esempi di misure possibili sono i seguenti.

- aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, almeno in linea con la tassazione prevalente in Europa (una misura già contenuta nel programma del governo Prodi);
- nel caso di costi di "salvataggio" particolarmente elevati, valutare la possibilità di un'imposta patrimoniale *una tantum* sui patrimoni più elevati;
- aumento della tassazione sugli immobili e sulle rendite immobiliari, con misure per ridurre l'evasione fiscale da parte dei percettori di redditi da locazione;
- forte aumento della progressività dell'imposizione fiscale sui redditi delle persone fisiche, in particolare a partire dagli scaglioni superiori ai 100 mila euro l'anno.

2. Serve un governo pubblico della finanza

Nuove istituzioni e regole devono guidare le attività finanziarie in Italia e a scala globale.

Per governare la finanza globale è necessario un nuovo sistema internazionale che definisca regole condivise tra tutti i paesi. L'Italia deve contribuire a questa discussione, contribuendo a modificare l'orientamento fin qui tenuto dall'Unione Europea. Una misura urgente e necessaria in questo campo è l'introduzione della Tobin Tax sulle transazioni valutarie, in modo da ridurre il volume delle attività speculative sui mercati dei cambi e accrescere la stabilità. Inoltre, il Governo italiano può prendere alcune decisioni dirette per quanto riguarda le politiche da realizzare all'interno del paese. Esempi delle misure possibili sono i seguenti:

- a. I finanziamenti forniti dallo Stato alle banche devono prendere la forma di quote azionarie; un'agenzia pubblica, sul modello dell'Iri, potrebbe detenere tali azioni e svolgere un ruolo anche nell'orientamento delle attività svolte dalle società partecipate.
- b. È necessaria una forte regolamentazione delle attività finanziarie per limitare le operazioni speculative e aumentare la solidità e la trasparenza; tra queste si può proporre di:
 - aumentare le riserve necessarie per l'attività degli operatori finanziari
 - porre forti restrizioni alla vendita e all'acquisto di prodotti finanziari derivati, specie nel settore energetico, ambientale e delle materie prime; inoltre, dovrebbe essere vietato l'uso di derivati da parte di enti pubblici italiani.

3. Limitare la recessione

Per ogni euro investito nel salvare il sistema finanziario, ci dev'essere un euro investito per tutelare e riconvertire l'economia reale.

L'Unione Europea e l'Italia dovrebbero impegnarsi a finanziare - con risorse pari a quelle destinate alla finanza - un piano d'investimenti pubblici su tre fronti principali:

- infrastrutture e servizi: le "piccole opere" di tutela del territorio, miglioramento di scuole e servizi sanitari pubblici, sistemi di trasporto urbano e regionale, miglioramento della qualità della vita;

- un piano di costruzione e ristrutturazione di abitazioni di proprietà pubblica, da assegnare in affitto, con prezzi controllati, a giovani e famiglie a basso reddito;
- incentivi pubblici a investimenti privati in energie rinnovabili e attività sostenibili dal punto di vista ambientale.

La domanda di beni e di lavoro attivata da un tale programma consentirebbe di evitare (e limitare) la recessione in arrivo, dare una risposta alle emergenze casa in molte città, di compensare le perdite di posti di lavoro prodotte dalla crisi e di riorientare lo sviluppo della nostra economia.

4. Redistribuire risorse e ridurre le diseguaglianze

La politiche devono rovesciare l'aumento delle diseguaglianze e il trasferimento di risorse dai poveri ai ricchi associato alla finanziarizzazione.

Negli ultimi vent'anni l'Italia è diventato uno dei Paesi con le peggiori diseguaglianze di reddito e di ricchezza d'Europa. La quota dei profitti e delle rendite finanziarie è aumentata in modo abnorme; le politiche di risposta alla crisi finanziaria devono essere coerenti con la necessità di avviare una redistribuzione di risorse dai ricchi ai poveri. Esempi di misure che possono contribuire a questi obiettivi sono i seguenti.

- un aumento dell'imposizione fiscale sulle imprese (l'Ires) in modo aumentare del 30% le entrate in due anni, magari introducendo una progressività dell'imposta;
- reintroduzione della tassa di successione, che consente di redistribuire risorse tra le generazioni e di ridurre le diseguaglianze di ricchezza che derivano dai privilegi familiari;
- valutare la possibilità di introdurre un limite al divario tra i superstipendi dei manager e quelli dei lavoratori; si potrebbe individuare l'obiettivo che il rapporto tra il dipendente più pagato e quello meno pagato di un'impresa o di un'amministrazione pubblica sia di 25 a uno. Tale rapporto dovrebbe essere vincolante per le istituzioni pubbliche. Per le imprese private, potrebbero essere introdotte misure che favoriscano scelte coerenti con una tale convergenza dei redditi; ad esempio, le imprese che superino tale rapporto potrebbero essere escluse dall'accesso ad agevolazioni fiscali e incentivi pubblici. Tale proposta è di particolare attualità negli Stati Uniti, dove il Presidente guadagna circa 25 volte il lavoratore del governo federale peggio pagato; anche il "guru" aziendale Peter Drucker ha suggerito che un rapporto di 25 a 1 tra i redditi più alti e più bassi assicura un equilibrato sistema di incentivi e una maggior efficienza produttiva.

Misure di questo tipo potrebbero da un lato fornire le risorse necessarie per gli interventi straordinari necessari per far fronte alla crisi finanziaria internazionale, riducendo gli effetti negativi sull'economia reale, l'occupazione, i redditi più bassi; dall'altro lato potrebbero assicurare un'equa ripartizione dei costi del risanamento e porre le premesse per uno sviluppo stabile, equo e sostenibile del nostro Paese.

LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO BERLUSCONI

La politica economica dei primi mesi del governo Berlusconi è andata in direzioni apparentemente contraddittorie: meno Stato, ma più dirigismo; più liberismo ma meno concorrenza sui mercati. Un'interpretazione possibile parte dalla seguente domanda: *come si salvano i privilegi quando l'economia declina?* I privilegi del Cavaliere sono fin troppo noti. Occupiamoci dei privilegi dei suoi grandi e piccoli elettori: la rendita immobiliare, la finanza, le imprese, i protagonisti dell'evasione fiscale.

L'economia italiana ha smesso di crescere, la produttività del lavoro diminuisce (caso unico tra i paesi avanzati), la base produttiva perde pezzi, non si annunciano stimoli alla domanda che non siano i consumi opulenti dei più ricchi e opere pubbliche inopportune - Tav, Ponte sullo Stretto, centrali nucleari. Così la torta del reddito si fa più piccola, e calano ancora più in fretta le risorse che passano tra le mani dello Stato.

Di alcuni effetti del declino si occupa il mercato, cioè le imprese: sul mercato del lavoro diminuisce l'occupazione, soprattutto i lavori a medie qualifiche, e i salari nominali crescono in genere con l'inflazione programmata all'1,7%, quando sul mercato dei beni i prezzi aumentano del 3,6%: la torta più piccola rimpicciolisce soprattutto le fette dei salariati, facendo dell'Italia uno dei paesi europei con le maggiori diseguaglianze di reddito.

Altri effetti del declino passano per una spesa dello Stato (bilanci dei ministeri e trasferimenti agli enti locali) che ora - se escludiamo il servizio del debito pubblico - è pari appena al 30% del Pil (cinque punti in meno di dieci anni fa) e che sarà tagliata dalla manovra triennale del governo di 30 miliardi di euro nella scuola (85 mila insegnanti in meno), nella salute, nell'assistenza, nelle pensioni, negli enti locali. Questo assalto al già debole *welfare state* italiano (e l'attacco sistematico ai dipendenti pubblici) vuol dire - subito - meno servizi pubblici e più necessità di acquistarli sul mercato, impoverendo gli italiani, ma vuole anche dire, nel lungo periodo, minori prospettive di benessere e crescita del paese. A redistribuire quanto resta delle risorse pubbliche alle regioni più ricche - ed elettoralmente più fedeli - provvederà poi il federalismo fiscale in arrivo.

Ma veniamo ai fortunati.

In questi anni l'ascesa alle stelle dei prezzi delle case ha trasferito un ammontare di risorse senza precedenti ai proprietari immobiliari e alle grandi società del settore, mentre per chi possiede la sola casa di abitazione la crescita dei valori resta solo sulla carta. E' questo l'unico settore non ancora colpito dalla crisi, con i prezzi rimasti gonfiati (a differenza di Usa e Gran Bretagna). Ai proprietari di case più ricchi l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha regalato 1,7 miliardi di euro (il governo Prodi aveva già abolito l'Ici sulla prima casa per chi doveva pagare meno di 350 euro). Sono soldi tolti agli enti locali che, proprio in nome del federalismo, hanno bisogno di nuove entrate fiscali; la "tassa sui servizi" unica su proprietari e inquilini proposta dal ministro Calderoli scaricherebbe i costi su tutte le famiglie, anche quelle più povere che non possiedono la casa: tasserebbe chi nelle città ci vive, anziché chi le possiede (in questo ricorda la "*poll tax*", la tassa *pro capite* che provocò una rivolta nella Gran Bretagna del 1990 e contribuì alla caduta di Margaret Thatcher). E sarebbe un clamoroso rovesciamento delle promesse elettorali di non mettere più tasse.

La finanza è stata meno fortunata, la crisi delle Borse - che si aggrava in questi giorni - e dei mutui Usa ha ridimensionato molte ricchezze di carta; così la tassazione sulle rendite finanziarie resta inferiore alla media europea e a quella sui redditi medi di lavoro dipendente (anche per il governo Prodi andava bene così). Un privilegio patrimoniale che si rispetti deve potersi trasmettere di generazione in generazione, e qui un passo importante era già stato compiuto in passato, eliminando la tassa di successione, con l'attiva collaborazione del centro-sinistra.

La recessione internazionale (con una concorrenza estera che cresce) colpisce direttamente le imprese, e ad esse vanno i favori sui bassi salari e i regalini sulla precarizzazione del lavoro - come se questi potessero renderle competitive sui mercati esteri. Più privilegiate sono le imprese che stanno al sicuro dalla concorrenza sul mercato interno - spesso uscite dalle privatizzazioni, anche del centro-sinistra: elettricità e servizi a rete, telecomunicazioni, trasporti, autostrade, costruzioni - che hanno potuto alzare liberamente i prezzi, aumentano l'inflazione e le proprie fette di torta. E' questo il modello a cui guardano i nuovi padroni di Alitalia, l'ultima tra le vittime illustri del declino del paese. La "soluzione" raggiunta ha visto all'opera molti privilegiati per censo o per nobiltà (un elenco *bipartisan* in tutta evidenza), che si troveranno al riparo dei costi della crisi - assorbiti dallo stato - e con un nuovo monopolio privatizzato a disposizione sulle rotte interne, come la ricchissima Milano-Roma.

L'unico pesce grosso con cui il ministro Tremonti ha alzato la voce è stata la rendita petrolifera, introducendo un'addizionale all'imposta sulle imprese del 5%. Ma è un'elemosina su un potere intoccabile: i loro prezzi hanno potuto salire a volontà quando le quotazioni del greggio crescevano e, ora che scendono, il calo non si trasferisce sui prezzi al consumo.

Quanto al "popolo degli evasori" - imprese, professionisti, artigiani, commercianti - non hanno perso tempo: non appena è entrato in carica il governo, le entrate fiscali hanno dato segni di flessione. Ai professionisti è stato tolto l'obbligo di ricevere i pagamenti attraverso bonifici bancari (tracciabili dal punto di vista fiscale) per gli importi inferiori a 12.500 euro (il governo Prodi l'aveva imposto per le parcelle al di sopra dei 5.000 euro). E, con una strizzata d'occhio, il governo assicura ai contribuenti che le dichiarazioni dei redditi resteranno pubbliche solo per un anno.

Ma non sempre i privilegi sono da nascondere; le vicende dell'estate hanno insegnato che, quando sono esibiti (o sussurrati) nel circo mediatico i privilegi diventano un *capitale*, dominano la comunicazione, fanno sognare anche i poveri, sono una bacchetta magica che fa apparire principi azzurri anche i rospi. A patto che siano ricchi e potenti.

LA CRITICA DELLA MANOVRA FINANZIARIA IN SINTESI

Il Rapporto di quest'anno, oltre al DPEF 2009-2013, prende in esame i seguenti provvedimenti:

- il decreto legge (n. 93, poi trasformato in legge 126 del 24 luglio 2008) del giugno 2008 sulla cancellazione dell' ICI, le disposizioni sui mutui, l'Alitalia e la detassazione degli straordinari. L'impatto di questo decreto è pari a circa 3 miliardi per gli anni 2009-2011, di cui 1 miliardo e 700 milioni destinati alla cancellazione dell'ICI;
- il decreto legge 112 del 25 giugno 2008 (poi legge 133/2008) sulla manovra triennale 2009-2011. L'impatto iniziale di questo decreto era di 34,9 miliardi di euro: 13,1 nel 2009, 7,2 nel 2010, 14,6 nel 2011; dopo il maxi emendamento prima della conversione in legge l'impatto ha superato i 36,2 miliardi di euro su tre anni e di oltre 16 miliardi per il 2009;
- la legge finanziaria (1713) e di bilancio di previsione(1714), approvata dal Consiglio dei Ministri il 23 settembre 2008. L'impatto della legge finanziaria è collegato a quanto già previsto dalla manovra triennale.

Altri provvedimenti approvati o in discussione a partire da questa estate vengono presi in esame in questo Rapporto, tra questi quelli sulla sicurezza (ddl 773), l'immigrazione (dl 151), la scuola (dl 137) e altri ancora.

Con i primi atti e provvedimenti di politica economica del Governo Berlusconi e del Ministro dell'Economia Tremonti torna una vecchia politica economica che- con la motivazione dei tagli alla spesa pubblica- colpisce enti locali, welfare, ambiente ed è gravemente carente di un'idea nuova di un modello di sviluppo che noi vogliamo fondato sull'equità sociale, sulla sostenibilità ambientale, la pace e la solidarietà internazionale.

Il decreto di finanziamento dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la detassazione degli straordinari, il ddl per lo sviluppo economico, l'approvazione del decreto legge 112, i provvedimenti sulla sicurezza e il DPEF introducono misure e proposte che criticiamo. La manovra finanziaria del Governo è contro la società, l'ambiente e i diritti. I pesantissimi tagli previsti nei prossimi tre anni a sanità, scuola, enti locali, previdenza, ambiente superano i 30 miliardi di euro. Salari e redditi per i lavoratori dipendenti (a causa di un'inflazione programmata all'1,7% a fronte di un'inflazione reale al 3,6% e alla mancata restituzione del *fiscal drag*) subiranno una drastica riduzione: per loro non caleranno le tasse, mentre continuerà a sopravvivere il trattamento fiscale di favore per *rentiers* e classi alte di reddito. Si rende ancora più precario il lavoro e si indeboliscono le norme sulla sicurezza sui posti di lavoro.

Si rilanciano le grandi opere e le centrali nucleari: gli interventi in materia ambientale per la mobilità sostenibile e le energie pulite sono invece drasticamente ridotti. Scuola e università vengono falcidiate dai tagli mentre i tagli a enti locali e regioni influiranno pesantemente sulla quantità e la qualità dei servizi in ambito sociale e sanitario.

Prospetto 1 – Provvedimenti collegati alla Finanziaria 2009

Fonte normativa	Intervento
Decreto legge 93/2008 (convertito e modificato dalla Legge 126/2008)	Abolizione ICI (art. 1)
	Detassazione Straordinari (art.2)
	Taglio Trasporto locale (art. 5)
	Taglio Trasporto Calabria e Sicilia (art. 5)
	Tagio Fondo Violenza Donne (art. 5)
	Taglio Fondi ambientali -recupero centri storici, demolizione ecomostri, filiere ogm-free, forestazione e riforestazione- (art. 5)
	Taglio Fondo ristrutturazione e ammodernamento rete idrica (art. 5)
	Taglio Fondo inclusione sociale migranti (art. 5)
	Taglio finanziamenti Scuola e Università (art. 5)
Decreto Legge 112/2008 (convertito e modificato da L. 133/2008)	Rilancio TAV (art. 12)
	Strategia energetica nazionale -piano per il nucleare (art. 17)
	Alienazione Infrastrutture militari (art 14-bis)
	Tagli Enti Locali (art. 76 e 77)
	Robin Hood Tax (art. 81 comma 16)
	Missioni internazionali di pace (art. 63 comma 1)
	Carta acquisti (art. 81 commi 32-38)
	Privatizzazione Servizi Locali Pubblici (art. 23-bis)
	Blocco assunzioni, turn over e ulteriori tagli all'Università (art. 60,66,67)
	Riduzione personale ATA nelle scuole (art. 64)
	Tagli centri educazione adulti e ai corsi serali (art.64)
	Possibilità di trasformazione delle Università in Fondazioni (art. 16)
	Taglio Fondo per la non autosufficienza (art. 63)
	Soppressione Secit (art. 45) e Alto Commissariato Lotta alla Corruzione (art. 68)
Nuove regole assenza per malattia nel settore pubblico Fondo Sicurezza Urbana (art. 61, comma 18)	
Decreto Legge 92/2008 (convertito e modificato da L. 125/2008)	Impiego forze armate nel servizio di pubblica sicurezza (art.7- bis)
DdL 733/2008	Centri di Identificazione e Espulsione
Decreto legge 137/2008	Maestro Unico (art. 4)

Vediamo in sintesi i vari temi.

L'ambiente. Torna la dispendiosa e inutile politica delle grandi opere con il rilancio della TAV e del Ponte sullo Stretto. Il Ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteoli ha annunciato un piano contestabile e irrealistico di 14 miliardi di euro di finanziamenti pubblici nel triennio 2009-2011 - che dovrebbero "generare" investimenti in grandi opere per 46 miliardi di euro nel triennio- per le *infrastrutture strategiche* (quando si scopre che addirittura manca la copertura degli investimenti ordinari ANAS e RFI per sette miliardi di euro l'anno) destinati prioritariamente a: i costosissimi vecchi progetti (per un ammontare complessivo di 14 miliardi di euro) redatti dai *general contractor* (GC), a cui erano state revocate le concessioni, delle tratte dell'AV Mi-Ge, Mi-Vr e Vr-Pd; i 6,1 miliardi di euro destinati al Ponte sullo Stretto nella situazione disastrosa delle infrastrutture nel Mezzogiorno (basti ricordare i tempi eterni dei cantieri della A3 Salerno – Reggio Calabria e della SS106 Ionica) a cui il ministro Matteoli vorrebbe aggiungere i 5,6 miliardi destinati a progetti di autostrade per la Livorno-Civitavecchia e per la Roma-Formia, quando si può procedere al potenziamento a 4 corsie rispettivamente dell'Aurelia e della Pontina esistenti. Queste scelte in campo infrastrutturale e trasportistico non risolvono i problemi delle grandi aree metropolitane e del trasporto (a breve e medio raggio), dove si concentrano i più gravi problemi di congestione e di inquinamento. Esse sono invece accompagnate da disposizioni urgenti contenute nei primi decreti economici del terzo Governo Berlusconi che nulla hanno a che vedere con politiche liberiste o anche solo liberali, basti accennare a: il *salvataggio assistito* di Alitalia a carico dei contribuenti e a danno dei lavoratori; la cancellazione della revoca delle concessioni per i GC per le tratte dell'AV ancora non iniziata; il consolidamento dell'oligopolio nel settore autostradale (in primis di Autostrade per l'Italia) grazie alla ratifica per legge delle nuove convenzioni tra ANAS e concessionarie. Mentre il Governo esprime dubbi sul conseguimento in Italia degli obiettivi condivisi dall'Europa, su proposta della Germania, per la riduzione al 2020 del 30% delle emissioni di CO₂, viene annunciato dal ministro Scajola e dal Governo nel suo complesso un piano per la costruzione di nuove centrali nucleari alle quali siamo fermamente contrari, visti gli inesistenti vantaggi dal punto di vista ambientale (anche se si raddoppiassero le centrali nucleari su scala globale, con i relativi rischi per la sicurezza e per lo smaltimento delle scorie nucleari, queste contribuirebbero solo ad una riduzione del 5% delle emissioni climalteranti) e i sicuri svantaggi in termini di tempi e costi (solo al 2030 si potrebbe avere un parco di 10 centrali in Italia, per un totale di 10-15 mila MW di potenza installata, e un costo tra i 30 e i 50 miliardi di euro di investimenti, in gran parte pubblici). Come è noto il settore nucleare assorbe il 90% dei fondi destinati alla ricerca di fonti alternative ai combustibili fossili, quando nel nostro Paese il contributo al fabbisogno energetico delle energie rinnovabili è al minimo storico: il rapporto tra produzione da fonti rinnovabili e produzione totale è sceso al 15,7% (il livello più basso degli ultimi 15 anni), mentre l'obiettivo al 2012 era di raggiungere una quota del 25%. Il decreto con il quale è stata finanziata l'abolizione dell'ICI contiene tagli significativi alla mobilità sostenibile e alle ferrovie locali, al trasporto pubblico locale (mancando così clamorosamente l'obiettivo di una politica coordinata sulle aree urbane) e al fondo forestazione, alle aree marine protette. A questo proposito vale la pena ricordare la mancanza di una proposta organica sulla conservazione della biodiversità, coerente con gli impegni assunti in sede

internazionale con l'adesione dell'Italia al "Countdown 2010", in attuazione della Convenzione internazionale sulla diversità biologica e con la Strategia europea per arrestare la perdita di biodiversità.

Politica fiscale. Intanto, il DPEF prevede nei prossimi quattro anni una pressione fiscale inalterata, a tutto vantaggio delle classi alte di reddito e per i redditi con un effetto regressivo a danno dei lavoratori dipendenti. La cancellazione dell'ICI sulla prima casa è la misura più regressiva. 1,7 miliardi di euro in tre anni da cui sono esclusi tutti quei proprietari di case che dovrebbero pagare meno di 350 euro di ICI (perché già esclusi dai provvedimenti del precedente governo Prodi), più tutti quelli che non sono proprietari e vivono in affitto, ovvero i ceti più poveri e i giovani. Inoltre una serie di micro provvedimenti indebolisce la lotta all'evasione fiscale. Tra questi l'eliminazione della responsabilità solidale del committente con l'appaltatore e il subappaltatore, dell'obbligo dell'elenco clienti-fornitori, della trasmissione telematica dei corrispettivi, ecc. Inoltre -altro elemento d'alleggerimento dei controlli- viene più che raddoppiata la cifra per l'emissione degli assegni non trasferibili. Ancora, l'abolizione di istituti come il SECIT (Servizio Ispettivo Tributario) e dell'Alto commissariato per la prevenzione e il contrasto alla corruzione non aiutano di certo la lotta all'evasione fiscale e al malaffare. Le dichiarazioni dei redditi di tutti i contribuenti saranno teoricamente pubbliche, ma l'accessibilità sarà consentita solo per un anno e vincolata alla dimostrazione di un interesse specifico. La trasparenza si rende di fatto impossibile e l'accesso praticamente precluso ai giornalisti. Critichiamo perciò la proposta di vietare la pubblicazione on line dei redditi (con una multa elevata in caso di violazione della norma - 90 mila euro), che invece ci sembra un'elementare questione di trasparenza.

Spesa militare e sicurezza. A fronte di limitate riduzioni dei fondi del Ministero della Difesa si prevede l'aumento del 10% dei fondi per le missioni militari all'estero. Anche quest'anno il Bilancio della Difesa supera la soglia dei 20 miliardi di euro. Le Forze Armate continuano ad avere decine di migliaia di ufficiali e sottoufficiali in esubero. A differenza dei docenti e dei maestri delle scuole, non è prevista nessuna loro riduzione. Inoltre -unico caso nella Pubblica Amministrazione- si prevede che il Ministero della Difesa possa vendere (anche a trattativa privata) i beni del demanio militare: caserme, poligoni, ecc. e utilizzare i proventi per finanziare le proprie necessità. Si tratta, lo ricordiamo, di centinaia di strutture capaci di portare il prossimo anno 2 miliardi di euro nelle casse dei militari. Invece di privatizzare e aumentare la spesa militare, questi beni dovrebbero essere restituiti alle comunità locali con destinazioni sociali e pubbliche. Si spendono inoltre risorse per la messa a disposizione di 2500 soldati per il pattugliamento delle città. Quei soldi sarebbero stati molto più utili per promuovere interventi di riqualificazione delle nostre città e di lotta all'esclusione sociale. Tra l'altro si tratta di una misura esclusivamente propagandistica, essendo l'organico complessivo di tutte le forze dell'ordine dedite alla sicurezza in questo paese oltre 400 mila addetti. Una misura simbolica che non ha alcun effetto concreto, ma una valenza prevalentemente demagogica. Si otterrebbe la stessa disponibilità di nuovi addetti, attraverso una semplice riorganizzazione degli organici di PS, Carabinieri, etc. Consideriamo inoltre molto negativamente i provvedimenti sulla sicurezza, che violano in molte parti il nostro

ordinamento giuridico, oltre a rendere, in modo inutilmente vessatorio, la vita più difficile agli immigrati.

Cooperazione internazionale. La finanziaria prevede per la cooperazione allo sviluppo 321,8 milioni di euro, pari a meno della metà ovvero il 56% in meno rispetto a quanto previsto per il 2009 nella finanziaria scorsa (732,846 milioni). Nell'ammontare totale spesa corrente della manovra finanziaria, i fondi destinati alla legge 49/87 rappresentano lo 0,09%. Si tratta del minimo finanziario in termini nominali dal 2000 e della metà delle risorse in termini reali disponibili nel 2001. Lo stanziamento per il 2009 non è quasi in grado di far fronte agli impegni pregressi.

Welfare, scuola, salute, immigrazione e lavoro. 20 miliardi di tagli ad enti locali, pensioni e salute, 7 miliardi di tagli a scuola e università. Solo la sanità subirà un taglio di 5 miliardi in tre anni.

Per quanto riguarda il lavoro si reintroduce il *lavoro a intermittenza (job on call)*, una delle forme più odiose e umilianti di lavoro precario. Si depotenziano (meno sanzioni e meno controlli pubblici) i provvedimenti del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Il provvedimento sull'"impresa in un giorno" attenuerà le misure sulla sicurezza e le verifiche ambientali. Si riduce di 2/3 il numero di lavoratori precari ammessi alla regolarizzazione nella Pubblica Amministrazione. Inoltre l'introduzione del libro unico del lavoro (sostituendo il libro matricola e il libro paga) indebolisce le attività ispettive. Il provvedimento di detassazione degli straordinari invece di sostenere il lavoro e la lotta alla precarietà e ridurre le tasse per tutti i dipendenti, costituisce un micro intervento per una minoranza dei lavoratori italiani. Meglio sarebbe stato utilizzare la somma stanziata per detrazioni fiscali in favore di tutti i lavoratori dipendenti.

Per l'immigrazione, il decreto legge n.151 del 2 ottobre 2008 stanziava 37,5 milioni di euro per la costruzione di nuovi (e ribattezzati) Centri di Identificazione e Espulsione, strutture di detenzione inutilmente lesive della libertà personale dei cittadini stranieri, già risultate in questi anni inefficaci a contrastare l'immigrazione irregolare. L'impianto discriminatorio delle politiche del Governo, di cui il pacchetto sicurezza e la decisione di schedare i bambini rom, costituiscono solo gli esempi più noti, attraverso anche i provvedimenti di natura economico-finanziaria. La Lega infine ha presentato un emendamento vessatorio al DL sulla sicurezza, che prevede una tassa di 200 euro per ogni permesso di soggiorno. Il decreto che taglia l'ICI ha recuperato le risorse necessarie sottraendone anche al fondo per l'inclusione degli immigrati, introdotto dal Governo Prodi, 50 milioni di euro.

In materia di politiche di assistenza sociale viene introdotta la cosiddetta "carta acquisti" (per 400 euro) prevista dalla manovra finanziaria, ennesima elemosina a tantum per cittadini poco abbienti che dovrebbe "sostenere" il loro accesso all'acquisto di beni e servizi di prima necessità; il cosiddetto "piano casa" restringe la possibilità di accedere alle facilitazioni da esso previste ai cittadini residenti in Italia da 10 anni (o nella regione da 5 anni) e lo stesso requisito è richiesto per avere diritto all'assegno sociale. Si annuncia

l'ennesimo bonus bebè per il 2009, invece di costruire asili nido e assicurare più servizi sociali alle famiglie. La finanziaria prevede la proroga delle detrazioni di 632 euro per le spese per gli asili nido, una misura simbolica di fronte alle necessità attuali. Il problema vero è oggi l'assenza di asili nido pubblici. Il Fondo per le politiche sociali sembra avere una riduzione di quasi 500 milioni di euro mentre scompaiono i fondi per la non autosufficienza.¹ Inoltre nel triennio 2009-2011 il governo taglia oltre 500 milioni alla missione "Diritti sociali, solidarietà sociale e famiglia". Il decreto legge 93/2008 ha poi interamente cancellato tutti i fondi per lo sport di cittadinanza.

La scuola e l'università dovranno subire tagli assai consistenti. Si parla, complessivamente, di oltre 7 miliardi di euro in tre anni. La possibilità della trasformazione delle Università in fondazioni private apre la strada alla privatizzazione del sistema pubblico, più che a rafforzarne l'autonomia funzionale. Ridotto di 500 milioni il finanziamento ordinario per l'università. Il sistema pubblico dell'istruzione viene poi pesantemente colpito dalla riduzione del 17% (43 mila addetti) del personale tecnico e ausiliario delle scuole (significa che ci saranno meno ore di laboratorio e taglio delle sperimentazioni), nonché di 87 mila docenti nei prossimi tre anni. Per "risparmiare" verrà aumentato l'affollamento degli studenti per classe (classi più numerose) con il conseguente scadimento dell'offerta formativa. Nella stessa direzione vanno l'abolizione del tempo pieno e la reintroduzione del maestro unico per le elementari. Tagli anche a i centri di educazione per gli adulti e ai corsi serali. Non ci sono fondi per il diritto allo studio e per l'edilizia scolastica. L'e-book è una misura propagandistica: bisognerà pagare per continuare a scaricarli e la diffusione di internet (comprese le scuole) è assai limitata nel nostro paese. Un decreto legge pubblicato sulla G.U. del 7 ottobre sulla spesa sanitaria infine minaccia di chiudere ben 4000 scuole con meno di 500 studenti.

Per la politica sulla casa, il provvedimento della vendita (a favore dei giovani, delle classi basse di reddito, ecc.) delle case popolari va nella direzione dell'alienazione del patrimonio pubblico, senza affrontare il tema dell'obiettivo della sua riqualificazione di una politica pubblica di edilizia residenziale mentre non esistono interventi che rafforzino il sostegno sociale all'affitto. Si estende agli enti locali il complesso di scorciatoie e procedure facilitate per la cartolarizzazione del patrimonio pubblico. La stessa ipotesi di interventi di incremento del patrimonio pubblico delle abitazioni con il coinvolgimento di capitali privati è generico e in alcuni casi "creativo" nell'ipotesi dell'improbabile costituzione di strumenti finanziari pubblico - privati dalla fumosa identificazione.

La riduzione di 5 miliardi alla Sanità in tre anni e la decisione di non rivedere i LEA (esenzioni per malattie croniche, odontoiatria, ecc.) rappresenteranno un pesante colpo ai servizi sanitari e alla loro qualità.

Il Sud, l'economia, le privatizzazioni. Per finanziare l'abolizione dell'ICI sono stati tagliati i finanziamenti per gli interventi e gli investimenti al Sud. Il governo cancella i precedenti

¹ Secondo l'Ufficio Studi della Camera, il Fondo scende a 1 miliardo e 200 mila euro, inclusi gli stanziamenti per i diritti soggettivi, mentre nella Tabella di Bilancio non è chiaro se la stessa cifra li includa o meno. Il Fondo per la non autosufficienza non è invece citato nel testo della manovra.

provvedimenti volti a finanziamenti mirati per lo sviluppo a favore del ripristino di norme di finanziamento a fondo perduto degli interventi. Degli oltre 2 miliardi e 100 milioni tagliati al Ministero dello Sviluppo Economico la gran parte viene tolta al Mezzogiorno e alla Ricerca e all'Innovazione. Riproposta la privatizzazione dei servizi pubblici locali, delle farmacie comunali e, assai grave, dei servizi pubblici legati all'erogazione e alla distribuzione dell'acqua. Si prevede la costituzione di un'inutile e clientelare Banca del Mezzogiorno.

Enti locali. Si prevede con i provvedimenti di questi giorni di tagliare in tre anni oltre 12 miliardi di euro di risorse agli enti locali e alle regioni. Questi tagli, combinati con le conseguenze delle mancate entrate derivanti dall'ICI metteranno gli enti locali (fino ad oggi il Governo non ha dato una risposta convincente sulla copertura di queste mancate entrate per i comuni), e in particolare i comuni, nelle condizioni di dover tagliare i servizi ai cittadini o di dover ricorrere a maggiori tributi locali per finanziarli.

Petrolieri e giustizia fiscale. Viene sbandierata dal Ministro Tremonti la tassa sugli extraprofiti (maggiorazione dell'IRES del 5,5%) delle società petrolifere come un importante risarcimento sociale per le classi più disagiate. Ma allora perché non si colpiscono tutti gli extraprofiti, da quelli delle banche a chi si è arricchito con il CIP6 e la privatizzazione delle autostrade? Perché non si colpiscono -con l'imposizione fiscale- le classi di reddito più alte -sopra i 200 mila euro- e soprattutto le rendite finanziarie speculative che sono classicamente fonte di extraprofiti ingiustificati oltre che dannosi per il buon funzionamento dell'economia? Per il tipo di tassa, quella qui proposta si presta ad essere scaricata facilmente sui consumatori con l'aumento di tariffe e benzina. La relazione tecnica che accompagna il decreto attende entrate tra i 2.2 e 4.7 miliardi nei prossimi anni. Di questi, 200 milioni saranno destinati al "Fondo di solidarietà per i meno abbienti" (cioè il fondo per la "social card"). Va inoltre ricordato che nel frattempo il prezzo del petrolio è calato in due mesi di un terzo, mentre il prezzo della benzina è rimasto invariato. I petrolieri hanno così ampiamente recuperato la lieve riduzione dei profitti.

La contromanovra di Sbilanciamoci! di quest'anno è di 14.020 milioni di euro. Le entrate sono costituite da 8.693 milioni di tagli alla spesa pubblica e da 5.327 milioni di nuove entrate fiscali. Le uscite della manovra vanno a favore delle politiche ambientali (2.211 milioni di euro), sociali (3.200 milioni di euro), per la scuola (1.682 milioni di euro) e per l'università (450 milioni di euro), delle politiche del lavoro (1.750 milioni di euro) e dello sviluppo economico (1.188 milioni di euro) e dell'altra economia (175 milioni di euro), della cooperazione allo sviluppo (750 milioni di euro) e dell'immigrazione (165 milioni di euro), della casa (765 milioni di euro), delle pari opportunità (155 milioni di euro), delle politiche per la pace (427 milioni di euro).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

In occasione del Forum di Torino la campagna Sbilanciamoci! ha formulato 100 proposte alternative che sottopone al Parlamento, al Governo e alle organizzazioni della società civile, al sindacato, alle forze politiche. Le proposte per la manovra finanziaria e il DPEF del 2009 riprendono quelle che abbiamo avanzato in questi anni e che riproponiamo oggi, con alcune importanti novità. Esse devono essere accompagnate da una revisione degli indicatori utilizzati ad oggi per misurare e valutare la qualità dello sviluppo, la ricchezza, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale.

Tabella 1 – La manovra di Sbilanciamoci!

Risorse		Utilizzi	
Maggiori entrate fiscali		Giustizia e legalità fiscale	
Armonizzazione Rendite	3000	SECIT Alto commissariato Lotta Corruzione	2
Progressività	1200		
Tasse di scopo	1127		
	5327		
Tagli alla spesa pubblica		Ambiente	
Alta Velocità	472	Politiche ambientali	137
Autotrasporto	9	Politiche energetiche	410
Disarmo	4000	Infrastrutture	1664
Fine Missione in Afghanistan	310		
Chiusura CIE	38		
Militari nelle città	32		
Fondo Sicurezza Urbana	100		
Riordino convenzioni private	1000		
Abolizione fondi scuole private	732		
Copyleft e opensource	2000		
	8693		
		Pace e disarmo	
		Spese militari	427
		Solidarietà internazionale	750
		Welfare	
		Assistenza sociale, lotta alla povertà	3200
		Casa	765
		Pari Opportunità	155
		Immigrazione	165
		Sanità	1150
		Università	450
		Scuola	1682
		L'impresa di un'economia diversa	
		Lavoro	1700
		Sviluppo economico	888
		Imprese e innovazione	300
		Economia solidale	175
Totale	14020		14020

GIUSTIZIA E LEGALITÀ FISCALE

Questo Paese ha bisogno di giustizia e legalità fiscale. L'impegno nella lotta all'evasione non deve essere abbandonato, ma anzi va rafforzato. Il problema principale è costituito oltre che dall'evasione, dall'ingiustizia fiscale: molti (i lavoratori dipendenti) pagano

troppo, ma molti (le classi di reddito alto) pagano troppo poco e molti altri (gli evasori) non pagano nulla. Lanciamo la proposta di organizzare un “**Tax Justice Day**”: una giornata di mobilitazione popolare in tutta Italia per la giustizia e la legalità fiscale.

Nella finanziaria dell'anno scorso si era provveduto a ridurre i danni fatti dalle politiche regressive di Tremonti e, soprattutto, a porre fine alla vergognosa stagione dei condoni. Si era invertita una rotta, grazie anche a una più rigorosa lotta all'evasione fiscale. La finanziaria del 2008 rinunciava però ad affrontare il tema della tassazione delle rendite e quello di una maggiore giustizia fiscale, mentre prometteva una riduzione più o meno mirata delle tasse in futuro. I provvedimenti della manovra finanziaria di quest'anno, oltre a dare segnali negativi sul fronte della trasparenza e della legalità fiscale (abolizione del Secit e dell'Alto Commissariato per la lotta alla corruzione) ribadisce l'iniquità del nostro sistema fiscale. Tra l'altro la promessa di riduzione del peso fiscale rimane disattesa, come si evince dalle previsioni del DPEF.

Secondo la campagna Sbilanciamoci! sarebbe necessario modificare ulteriormente il sistema fiscale verso una maggiore giustizia e progressività attraverso quattro canali:

Armonizzazione delle rendite finanziarie al 23%;
rispristino di un principio di progressività secondo lo spirito costituzionale;
tassazione di produzioni e consumi con forti esternalità negative;
istituzione di una fiscalità internazionale che faccia fronte a questioni che oltrepassano i confini nazionali.

Il nodo delle rendite finanziarie.

L'assenza in finanziaria dell'armonizzazione delle rendite finanziarie mantiene, nel nostro Paese, una struttura delle imposizioni fiscali profondamente regressiva. Attualmente il reddito da lavoro è tassato in maniera progressiva secondo gli scaglioni IRPEF (da un minimo del 23 ad un massimo del 43%), i profitti delle imprese sono tassati al 31,4%², mentre l'imposizione sulle rendite finanziarie è solo al 12,5%. Salari, profitti e rendite rappresentano il reddito del Paese, ma tra questi le rendite sono la componente che non comporta nessuna attività produttiva, nessun reale contributo alla crescita (sociale ed economica) del Paese. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di pura speculazione finanziaria sui mercati internazionali da parte di pochi ricchissimi. Per di più l'unica eccezione alla regola, gli interessi sui depositi bancari che interessano anche il resto della popolazione, è tassata al 27%. Si tratta quindi di un sistema iniquo, regressivo e che premia gli speculatori. L'armonizzazione della tassazione delle rendite è una misura necessaria, che porterebbe importanti entrate nella casse dello Stato (con un'aliquota al 20% da un minimo di 2,5 miliardi di euro nelle stime più prudenti fino a oltre 6 miliardi di euro!!!³) e che si caratterizza per una forte progressività. Se si analizza chi beneficierà e chi pagherà l'armonizzazione si stima che:

²Con le nuove Ires e Irap contenute in finanziaria ma non ancora attive.

³Giannini e Guerra, “Tutto (o quasi) quello che vorreste sapere sulla tassazione delle attività finanziarie”, LaVoce 27/03/2006, M.Tozzi, “L'aspetto quantitativo della tassazione sulle attività finanziarie”, Epsilon Officine Statistiche.

- le fasce più povere (il 17% delle famiglie), che detengono posizioni di rendita trascurabili, non saranno toccate dalla misura;
- la “classe media” (il 58%), che detiene il 1,3% dei titoli, potrebbe ottenere in media un piccolo risparmio grazie alla riduzione dal 27 al 23% dell'aliquota sui depositi;
- i “benestanti” (il 16,5 %), che detengono il 13.6% dei titoli, pagherebbero attorno ai 200 euro l'anno in più;
- la fascia più ricca (l'8% della popolazione con in mano l'85.1% dei titoli e azioni in circolazione) si troverebbe a pagare circa 3000 euro in più, che rappresenta intorno al 6,8% del proprio reddito da capitale. Bisogna ricordare che la quasi totalità delle famiglie ricche si troverebbe a pagare al massimo 1500 euro in più, se ci si limita a considerare le famiglie con meno di 5 milioni di patrimonio.

In risposta a chi sostiene che si andrà a colpire il piccolo risparmiatore si deve ricordare che per chi detiene Bot, l'aumento di tassazione sarà di circa 150 euro per chi possiede 100.000 euro di titoli. Inoltre, solo il 16% dei Bot è nelle mani di risparmiatori e questi rappresentano il 7% della popolazione. Il resto dei titoli è in mano a investitori istituzionali italiani ed esteri.

Infine, tale misura non porterà a una fuga di capitali visto che negli altri Paesi europei le rendite sono spesso assimilate ai redditi personali, quindi progressive, o associate ad aliquote più alte (25% in Olanda, 27% in Francia, 31% in Germania, tra il 20 e il 40% nel Regno Unito a seconda dei titoli). Senza dubbio la scelta più corretta sarebbe quella di seguire l'esempio degli altri Paesi istituendo una tassazione progressiva sulle rendite. Tale scelta è però di difficile attuazione: volendo includere i guadagni da rendita nell'IRPEF si perderebbe la certezza di pagamento data oggi dal fatto che l'aliquota viene pagata direttamente dalla banca e si incorrerebbe in nuova evasione, dovendo affidarsi alle dichiarazioni dei contribuenti. La soluzione più semplice è senza dubbio quella di lasciare invariato il modello e modificare le aliquote, tanto più che, data la distribuzione delle rendite tra la popolazione, si tratta comunque di una crescita della progressività del sistema. Sbilanciamoci! propone allora di unificare tutte le tassazioni di rendite finanziarie a un'aliquota unica del 23%.

Prospetto 2 - Tassazione delle rendite finanziarie: un confronto europeo

ITALIA	-27%: conti correnti, depositi bancari e postali, obbligazioni con scadenza oltre 18 mesi; -12,5: rendimenti di titoli di Stato e assimilati e delle obbligazioni con scadenza oltre 18 mesi	-12,5%: sui rendimenti da partecipazione non qualificate -12,5%: partecipazioni superiori al 2% dei diritti di voto (applicata solo al 40%)	1) sul risultato maturato per gestioni patrimoniali e fondi comuni 2) sul risultato che è stato realizzato <ul style="list-style-type: none">• per i singoli che comprano e vendono da soli BoT e CcT• per chi dichiara in Irpeg
---------------	---	--	--

L'aumento della progressività

La riforma dell'Irpef della scorsa legislatura abolisce di fatto il secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti, ma anziché recuperare tutti i sei miliardi che erano stati spesi per la riforma, recupera solo 400 milioni circa. Questo perché, la riforma del Governo Prodi ha portato da un lato ad un'ulteriore riduzione delle imposte per i redditi al di sotto dei 40 mila euro, dall'altro non ha recuperato completamente l'ammontare del regalo fatto da Berlusconi ai redditi più alti. Migliore sarebbe stata una riforma che avesse aumentato leggermente l'aliquota per l'ultimo scaglione (portandola al 45%) e che avesse introdotto anche un ulteriore scaglione per i redditi oltre i 200 mila euro con aliquota al 49%. Il ritorno a una politica dei redditi sostanzialmente progressiva è ad ogni modo uno dei messaggi più importanti dati dal nuovo Governo. Si tratta di un primo passo importante, ma anche in questo caso non sufficiente.

La tabella mostra il maggiore gettito per classi di reddito derivante dalla proposta di Sbilanciamoci!.

Tabella 2 - Riforma fiscale proposta da Sbilanciamoci!

Fasce di reddito		Aliquota	Contribuenti	aumento gettito pro capite (€)
69720	80000	45%	18413	95
80000	90000		114115	298
90000	100000		77073	500
100000	120000		94031	784
120000	150000		71941	1.267
150000	200000		49760	2.025
200000		49%	55733	13.911

Fonte: Agenzia delle Entrate, UNICO 2004.

Attualizzazione: GDP at constant prices, Eurostat.

Colpire le distorsioni dei mercati

Ci sono poi alcuni comportamenti che, ritenuti socialmente dannosi e distorsivi dei mercati, andrebbero maggiormente tassati, tra questi, la pubblicità, i diritti televisivi sullo sport spettacolo o il porto d'armi. Ma soprattutto dovrebbe essere tassata la speculazione finanziaria, causa di instabilità e crisi finanziarie ricorrenti, meccanismo di concentrazione accelerata dei capitali in poche mani e totalmente scollegata dai meccanismi economici reali di lavoro, produzione e consumo. Tali misure sono presentate all'interno del rapporto secondo i temi cui afferiscono.

Box - I paradisi fiscali

Un tema specifico è quello dei paradisi fiscali, utilizzati dalle persone e dalle imprese che intendono eludere o evadere il fisco e dalla criminalità organizzata, e sono caratterizzati dalla mancanza di trasparenza, dalla

segretezza e dall'anonimato. Oltre la metà del commercio internazionale passa almeno da un paradiso fiscale, anche se questi ultimi incidono solo per il 3% sul PIL globale. La differenza è dovuta al gigantesco volume di scambi realizzati senza alcun fine produttivo, ma unicamente per eludere o evadere le tasse e nascondere i profitti e i redditi. E' da notare che la maggior parte dei paradisi fiscali si trovano in Europa o sono strettamente legati alle nazioni europee, come avviene ad esempio per diversi territori del Commonwealth.

Gli interessi in gioco sono giganteschi. Al momento del fallimento la Enron aveva 692 compagnie registrate nelle sole Isole Cayman. Le compagnie *offshore* vengono create a un ritmo di 150mila l'anno, e sono a milioni in tutto il mondo. Secondo *l'Economist*, nel 1990 le imprese multinazionali erano 37 mila con 175 mila filiali (ovvero un rapporto di meno di 5 filiali per impresa). Nel 2003, queste cifre erano cresciute rispettivamente a 64 mila e 875 mila (con un rapporto cresciuto a oltre 13 filiali per impresa).

Si calcola che le sole persone fisiche detengano nei paradisi fiscali un patrimonio di 11.500 miliardi di dollari. Non è possibile fornire una stima analoga per quanto riguarda le persone giuridiche, dato che in diverse giurisdizioni organismi quali i *trust* e le fondazioni non hanno nemmeno un obbligo di registrazione. E' stato valutato che tali organismi possano essere decine di milioni.

Le conseguenze e gli impatti dei paradisi fiscali sono enormi, tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo, in primo luogo sulla capacità degli Stati di imporre il pagamento delle tasse alle grandi imprese. Negli ultimi decenni si è assistito a un progressivo spostamento della pressione fiscale dal capitale al lavoro, dalle imprese ai cittadini, e più in generale da chi, in posizione di forza, può usufruire di scappatoie quali i paradisi fiscali a chi non può farlo. Parallelamente aumenta il peso delle imposte indirette e regressive (quali ad esempio l'IVA in Italia) rispetto alle imposte dirette e progressive. A livello internazionale, tra il 1997 e il 2004 la tassazione media sulle imprese è passata dal 33,3 al 29,1%. La diminuzione maggiore si è registrata nei Paesi OCSE, ed è stata pari al 6,7% (dal 36,4 al 29,7%). I capitali sono sempre meno tassati, perché in caso contrario il rischio è quello di accelerare ulteriormente la loro fuga all'estero e verso i paradisi fiscali.

Questi territori minano quindi la giustizia e l'equità fiscale, compromettono il welfare e le politiche pubbliche, favoriscono l'elusione e l'evasione fiscale, la corruzione e la grande criminalità. I paradisi fiscali, inoltre, alimentano l'instabilità e le crisi finanziarie e sono responsabili di una concorrenza sleale tra le imprese. Quelle transnazionali, con maggiore esperienza in ambito fiscale e con una produzione indirizzata all'export sono indebitamente avvantaggiate rispetto a quelle di piccola dimensione e che producono per i mercati locali.

Per i paesi del Sud, le perdite sono dell'ordine delle centinaia di miliardi dollari ogni anno, soffocando i tentativi di impostare uno sviluppo endogeno e di lottare contro la povertà, ma gli stessi effetti si osservano anche nel Nord del mondo. Secondo alcune stime, i paradisi fiscali sono responsabili di oltre 100 miliardi l'anno di mancate entrate fiscali nell'insieme dell'Unione Europea, senza contare il ruolo che giocano nel sostenere e facilitare le operazioni delle mafie internazionali e dell'economia sommersa. Non esistono ricerche accurate riguardanti l'impatto specifico sull'Italia, il cui tessuto produttivo costituito quasi integralmente da piccole e medie imprese paga con ogni probabilità un prezzo molto alto a causa dell'esistenza dei paradisi fiscali.

Il meccanismo più dannoso a livello internazionale è l'utilizzo eccessivo e pernicioso dei prezzi di trasferimento – *transfer pricing* – dei prodotti importati ed esportati da un'impresa, sfruttato per espatriare i profitti. Più del 60% del commercio internazionale si svolge all'interno delle imprese e riguarda transazioni tra diverse filiali o sussidiarie di imprese transnazionali. Non trattandosi di operazioni di mercato, è spesso possibile fissarne i prezzi in maniera arbitraria, in modo da fare poi risultare gli utili dell'impresa nelle filiali situate nei Paesi a minore imposizione fiscale, e le perdite nei Paesi in cui la tassazione è maggiore, eludendo in questo modo il fisco.

Negli ultimi anni si sono registrati casi di succhi di frutta venduti a oltre 1.000 dollari al litro, o di spazzolini da denti valutati 5.600 dollari al pezzo. Questa tecnica che consiste nell'aumentare (o diminuire) in maniera fraudolenta il prezzo di trasferimento (o *transfer pricing*) funziona particolarmente bene per quanto riguarda

loghi, marchi e altri prodotti intangibili. E' sufficiente registrare il proprio marchio in un paradiso fiscale. Tutti i beni prodotti dalla data impresa dovranno allora pagare i diritti (il copyright) alla filiale che detiene questo marchio, garantendo un flusso di denaro e di profitti dai Paesi in cui viene realizzata la produzione verso i paradisi fiscali.

Sono diverse le misure, tanto sul piano nazionale quanto internazionale, che l'Italia dovrebbe attuare. In realtà non esiste nessun argomento economico a favore del permettere ai paradisi fiscali di continuare le loro operazioni. Questi territori dovrebbero essere spinti ad abbandonare le proprie pratiche finanziarie e fiscali. Possono essere utilizzate misure *ad interim*, che vanno dal togliere il segreto bancario alle banche sotto la loro sovranità, al mettere delle forti imposte sulle transazioni da e per i centri *offshore*.

Gli standard di rendicontazione internazionale, che consentono alle imprese di pubblicare nei loro bilanci unicamente dati aggregati per macro-regioni, danno la possibilità di non pagare tasse nel Paese in cui queste imprese operano, trasferendo le risorse corrispondenti verso i paradisi fiscali. Una rendicontazione basata sulle giurisdizioni (Paese per Paese) delle entrate delle imprese transnazionali è un primo passo verso la regolamentazione degli introiti di queste imprese, e quindi verso la prevenzione delle enormi fughe di capitali legate ad esempio all'abuso del *transfer pricing*. Il Parlamento Europeo ha recentemente approvato una risoluzione che chiede alla Commissione Europea di richiedere alle imprese transnazionali attive nel settore estrattivo di riportare i propri dati economici e finanziari Paese per Paese. Si tratta di un passo importante che deve essere seguito da vicino e esteso a tutti i settori economici. Un sistema obbligatorio di rendicontazione Paese per Paese, adottato a livello globale, permetterebbe di migliorare in maniera determinante la trasparenza sulle attività e i profitti delle imprese transnazionali e di dare un impulso determinante nella lotta contro l'elusione e l'evasione fiscale, la corruzione e la criminalità finanziaria internazionale.

Ancora prima, il governo italiano e il ministero del Tesoro e delle Finanze dovrebbe guardarsi in casa propria e interrogarsi sulle pratiche contabili e fiscali di alcune grandi imprese. Pensiamo in particolare a Eni e Enel, due tra le maggiori imprese italiane e delle quali il governo italiano, proprio tramite il ministero del Tesoro, è azionista di maggioranza relativa. Scorrendo i bilanci consolidati del 2008 delle due compagnie si trovano filiali, sussidiarie e controllate in Paesi che vanno dal Delaware, considerato il paradiso fiscale degli Usa, al Lussemburgo, dalle Isole Vergini Britanniche a Panama, dalle Isole Cayman alle Bahamas e alle Bermuda.

Ecco un esempio: la Sheldon Springs Hydro Associates LP (Delaware) è controllata al 100% dalla Sheldon Vermont Hydro Company Inc. (Delaware), che è controllata a sua volta al 100% dalla Boot Sheldon Holdings LLC (Delaware), di proprietà al 100% della Hydro Finance Holding Company Inc. (Delaware), che è controllata al 100% dalla Enel North America Inc. (Delaware), controllata a sua volta al 100% dalla Enel Green Power International SA, (una Holding di partecipazioni con sede in Lussemburgo), a sua volta controllata da Enel Produzione SpA e Enel Investment Holding BV (altra Holding di partecipazioni, registrata in Olanda). Entrambe queste imprese fanno finalmente riferimento all'impresa madre, la Enel SpA.

Risulta lecito domandarsi se per vendere energia sia necessaria questa incredibile serie di scatole cinesi societarie, e se non ci siano per caso motivazioni fiscali alla base di un tale assetto. Più in generale, la domanda è se queste società controllate e collegate siano funzionali all'attività produttiva delle rispettive imprese. Viene da chiedersi, all'interno della sua strategia per contrastare la fuga di capitali e l'evasione e l'elusione fiscale, quale sia il controllo esercitato dal ministero del Tesoro e delle Finanze per evitare la possibilità di comportamenti fiscali per lo meno dubbi in imprese di cui lo stesso ministero è azionista di riferimento.

Le proposte nel dettaglio

Progressività

La riforma dell'Irpef adottata nella scorsa legislatura ha rappresentato un importante passo in direzione di un maggiore progressività. E' stato di fatto abolito lo scandaloso secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti, concedendo maggiori risparmi d'imposta alle fasce di reddito più basse e spostando la contribuzione sulle spalle delle fasce più alte. Tuttavia per i redditi alti la riforma non ha riassorbito tutto il regalo fatto da Tremonti. Sbilanciamoci! propone l'aliquota del 45% per i redditi al di sopra dei 70.000 euro e al 49% l'aliquota oltre i 200.000 euro. Si potrebbero recuperare così 1 miliardo e 200 milioni che sarebbero soprattutto (per il 77%) a carico dei contribuenti al di sopra dei 200.000 euro annui. La stima potrebbe aumentare a causa dell'espansione della classe oltre i 200.000 euro a seguito delle misure anti evasione realizzate dal Governo.

Rendite

Oggi gli interessi sui depositi bancari vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni individuali e collettive subiscono un prelievo di appena il 12,5%. L'unificazione delle rendite finanziarie ha rappresentato per anni una delle priorità di politica fiscale promossa da Sbilanciamoci! e rappresenterebbe un importante risultato per la giustizia fiscale nel nostro paese. E' possibile portare la tassazione di tutte le rendite al 23%, una soglia che ancora resta allineata con i grandi paesi europei e che non presenta quindi rischi di fughe di capitali. In questo modo sarebbe possibile ottenere almeno 3 miliardi di euro.

Tassare la pubblicità

Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

Tassare i diritti televisivi per lo sport spettacolo

Come per la pubblicità, il business dello sport-spettacolo ha effetti distorsivi sul mercato e distoglie risorse dallo sport per tutti. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport per tutti e la costruzione di impianti pubblici polivalenti. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 40 milioni di euro.

Tassa sui carburanti aerei.

La cosiddetta Air Tax Levy dopo essere stata lanciata dalla Francia è ora presente in 33

paesi. Si tratta della prima misura emersa dal gruppo di lavoro interno alle Nazioni Unite per la definizione di nuovi strumenti di finanza per lo sviluppo. Una misura di questo tipo, estremamente semplice da realizzare e porterebbe nelle casse dello Stato circa 100 milioni all'anno. Seguendo l'esempio francese si potrebbero trovare ancora più risorse distinguendo tra voli continentali e intercontinentali e tra classe turistica e business. .

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto d'armi e la produzione ed il commercio, quello consentito dalla legge, delle armi; la proposta è una sovratassa del 4% sul fatturato dell'industria bellica e di un aumento di 150 euro per le licenze (oggi sono 42.000) di armi per la difesa personale; queste misure potrebbero portare un ricavo di circa 230 milioni di euro.

Tassa sui gipponi SUV. Gli Sport Utility Vehicles (SUV) sono pericolosi in caso di incidente per le altre vetture, sono ingombranti e inadatti alla circolazione nei centri urbani e inutilmente inquinanti. La crescita dell'immatricolazione dei SUV in Italia -senza alcuna ragione legata al loro utilizzo, ma solo in base a motivazioni di status- è stata esponenziale in Italia in questi anni: si calcola ce ne siano più di 250mila in circolazione. Un superbollo di 1000 euro per i proprietari dei SUV -che porterebbe circa 200 milioni di gettito nelle casse pubbliche- potrebbe essere utilizzato per misure di mobilità sostenibile.

Secit e Alto Commissariato per la Lotta alla Corruzione. Chiediamo la revoca della cancellazione del SECIT e dell'Alto Commissariato per la lotta alla Corruzione e delle altre misure di allentamento della lotta all'evasione fiscale: bisogna invece rafforzare (con mezzi, risorse e persone) queste ed altre strutture destinate a ruoli di controllo ed ispettivi per dare più forza alla lotta all'evasione fiscale.

Redditi online. Chiediamo la pubblicazione online (previa registrazione degli interessati ad averne notizia sul sito dell'Agenzia delle Entrate) delle dichiarazioni dei redditi di tutti i contribuenti. Si tratta di una misura di trasparenza che può essere utile nella lotta all'evasione e alla promozione della legalità fiscale.

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Anche nel 2009 siamo costretti a registrare la marginalità della spesa pubblica in campo ambientale (tutela dell'ambiente terrestre e marino, interventi in campo energetico e per l'attuazione e del Protocollo di Kyoto) che, attestandosi nel nuovo anno su una quota del 2,4% sul complesso della manovra 2009, conferma la rilevanza molto limitata di questo comparto sul complesso della spesa pubblica.

Ciò avviene mentre si continuano a dedicare, nella attuale difficilissima situazione economico-finanziaria, ingenti risorse alla realizzazione di grandi infrastrutture per il trasporto a lunga distanza, di cui non è stata dimostrata l'utilità e la redditività, trascurando l'emergenza in atto nelle aree metropolitane, e si creano i presupposti istituzionali per il costosissimo rilancio (in termini di costi interni ed esterni e servitù per il

territorio) dell'energia nucleare, a detrimento delle fonti rinnovabili, del risparmio e dell'efficienza energetica.

La novità di quest'anno è però che gli interventi contingenti sono accompagnati da un taglio strutturale della capacità di intervento del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, stabilito nel Dl. 112/2008, convertito nella l. n. 133/2008, che nel triennio 2009-2011 ammonta ad un -45% delle risorse disponibili per questo dicastero, rispetto a quanto previsto inizialmente nel Bilancio 2008 (678 milioni di euro, su circa 1.500 milioni di euro), che, tendendo conto degli assestamenti intervenuti nel corso dell'anno 2008, arriva ad ammontare, sulla base di una valutazione attualizzata, ad un - 52% (678 milioni di euro, su 1.300 milioni circa).

Non consola che il taglio descritto sia nell'ambito della contrazione più complessiva di 15 miliardi di euro della spesa dei ministeri, stabilita dal Dl 112/2008: infatti, nel caso specifico del Ministero dell'ambiente, viste le scarse risorse storicamente assegnate, si rischia che in questo modo nei prossimi anni si faccia fronte a malapena al funzionamento ordinario della macchina burocratica.

Se, poi, alla riduzione di capacità di spesa nel triennio del Ministero dell'ambiente, si aggiunge il taglio - segnalato con preoccupazione da CIVITA, FAI e WWF Italia - di circa un miliardo di euro (esattamente 922,546 milioni di euro nel triennio) del Ministero per i beni e le attività culturali - che, come è noto, si occupa anche di tutela del paesaggio - si riduce al lumicino la possibilità di interventi delle amministrazioni preposte alla tutela, che da sempre sono sulla breccia nel nostro Paese a difendere le scarsissime risorse disponibili per conservare e valorizzare la biodiversità, il paesaggio, il territorio, i beni culturali e archeologici, continuamente minacciati da piani e progetti, che non tengono conto della finitezza delle risorse disponibili.

Nel dettaglio, le risorse destinate nel 2009 alle voci tradizionali del comparto della tutela ambientale (aree protette, difesa del suolo, difesa del mare, bonifiche, specie a rischio di estinzione, APAT), sommando quanto previsto nel disegno di legge (Ddl) sulla Legge Finanziaria 2009 (AC 1317) e nel bilancio previsionale del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, ammontano complessivamente nel 2009 a 528 milioni di euro, pari all'1,5% dell'intera manovra (che ammonta a 33,6 miliardi di euro).

Più precisamente nel Ddl alla tutela del territorio e del mare (aree protette, difesa del mare, APAT, CITES, tutela siti UNESCO) nell'anno 2009 vengono destinati appena 191 milioni di euro. Alla difesa del suolo nel 2009, nel Bilancio previsionale del Ministero, circa 195 milioni di euro. Alle bonifiche nel 2009, nel Bilancio previsionale del Ministero, vengono destinati 132 milioni e mezzo circa.

Gli interventi a favore dell'ambiente nel 2009 raggiungono la quota, sempre marginale, del 2,4% rispetto al complesso della Manovra (819 milioni di euro su 33,6 miliardi della Ddl sulla Legge Finanziaria 2009) se si considerano anche gli stanziamenti previsti, sempre nel Bilancio di previsione del Ministero per il 2009, per: la mobilità sostenibile (70 milioni di euro circa, con un taglio di 20 milioni rispetto alla dotazione annuale di 90 milioni

prevista dalla Legge Finanziaria 2007); l'efficienza energetica, 31 milioni di euro circa, rispetto ai 40 milioni previsti nella Legge Finanziaria 2008); il Fondo rotativo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto, 200 milioni di euro confermati nel 2009 rispetto a quanto previsto nella Legge Finanziaria 2008.

Ben altre risorse, sono invece destinate nel Ddl sulla Legge Finanziaria 2009 alle *infrastrutture strategiche* per soddisfare quella quota limitata della domanda di mobilità che si concentra sulle infrastrutture di trasporto a lunga distanza (autostrade e linee ad AV), energivore e ad elevato impatto ambientale. A queste grandi opere, spesso non accompagnate da studi economico-finanziari che giustifichino l'utilità e la redditività degli interventi, nel Ddl sulla Legge Finanziaria 2009 sono assegnati ben 2 miliardi e 336 milioni di euro, equivalenti ad una quota del 6,8% dei 33,6 miliardi di euro della Manovra.

Bisogna a questo proposito ricordare che il quadro di riferimento per gli interventi prioritari in questo settore è l'Allegato infrastrutture al DPEF 2009-2013 con il quale il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti indicava che *nel prossimo triennio si prevede di cantierare opere per un volano di circa 46 miliardi di euro* garantendo risorse pubbliche per 14 miliardi di euro (4 mld nel 2009, e 5 mld di euro rispettivamente per ognuno dei due anni a seguire), che diventano 18, se si va oltre il 2011.

Come si può vedere il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti non ha soddisfatto appieno le esigenze del collega Matteoli (garantendo *solo*, i già richiamati, 2 miliardi e 336 milioni dei 4 miliardi richiesti). E un comportamento prudentiale più che giustificato, visto che sul complesso di 46 miliardi di euro che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti indica che dovrebbero essere *mobilizzati* nel triennio per le grandi opere, ben 20 miliardi di euro di investimenti (per le varie tratte ad AV/AC individuate e per il ponte sullo stretto di Messina) sono stati stimati sulla base di valutazioni preventive del tutto velleitarie e insostenibili per le casse pubbliche.

Infatti, i costi presentati per le opere individuate come prioritarie nell'Allegato infrastrutture al DPEF 2009-2013 sono viziati completamente.

Nel caso delle tratte ad AV/AC perché il Governo in carica fa incredibilmente riferimento ai costi spropositati imposti dai General Contractor, le cui convenzioni con TAV SpA ha, in maniera inopportuna, pensato di riesumare con il DI 112/2008: la Milano-Verona costerebbe 5,6 miliardi di euro all'anno 2007 a fronte di 2.200 milioni di lire nel 1991, cioè il 550% in più; la Verona-Padova 3,3 miliardi di euro all'anno 2007 a fronte di 1.700 milioni di lire nel 1991, cioè il 400% in più; la Genova-Milano, 5,1 miliardi di euro all'anno 2007 per la metà del percorso - tratta Genova-Novi Ligure - a fronte dei 3.100 milioni di lire per l'intera tratta Ge-Mi nel 1991, cioè il 350% in più che diventa il 700% in più se si considera l'intera linea.

Nel caso del ponte sullo Stretto di Messina, altra opera prioritaria individuata nel triennio, (come anche documentato nello stesso Allegato a pag. 32 e meglio specificato a pag. 106) deve essere costruito un nuovo modello economico-finanziario e di conseguenza una

nuova convenzione, dati gli incrementi spropositati dei costi dei materiali (in particolare dell'acciaio) e i diversi scenari economico-finanziari, legati anche alla crisi del petrolio, che condizionano la redditività dell'opera.

Se alle *infrastrutture strategiche* si destinano 2 miliardi e 440 milioni di euro, sono invece solo circa 251 milioni di euro (pari a allo 0,7% dell'ammontare complessivo della manovra e ad 1/10 delle risorse dedicate alle grandi opere) i fondi destinati nel Ddl sulla Legge Finanziaria 2009 alla mobilità nelle aree metropolitane e nella *città diffusa* dove si concentrano i più gravi fenomeni di congestione e di inquinamento ed il 75% della domanda di mobilità, che si sposta sulla breve e media distanza.

Il settore dei trasporti e delle infrastrutture è quindi argomento particolarmente delicato quando si pensi che all'ANAS per la gestione della rete ordinaria stradale vengono tagliati nel Ddl sulla Legge Finanziaria 2009 350 milioni di euro (da 1.560 milioni di euro a 1.205 milioni di euro) rispetto a quanto previsto nella Legge Finanziaria 2008; mentre alla Ferrovie dello Stato "in conto impianti" per la rete ordinaria vengono destinati, e questo è un fatto positivo, 2 miliardi e 363 milioni di euro circa (+580 milioni di euro rispetto a quanto stanziato nel 2008).

Nel descrivere il quadro complessivo di interventi nel settore dei trasporti, bisogna infine rilevare che il Governo in carica non ha ancora precisato e dichiarato quanto peserà sul bilancio dello Stato l'operazione che sta portando a carico dei conti pubblici la situazione debitoria e la gestione del personale (cassa integrazione, mobilità e liquidazioni del personale) della vecchia Alitalia, grazie alla netta separazione della *bad company*, dalla *NewCo* "Compagnia Aerea Italiana – CAI" prevista dal cosiddetto "Piano Fenice" e al regalo fatto alla cordata promossa da 16 imprenditori italiani.

Per quanto riguarda il settore energetico, bisogna, infine, ricordare che cifre ingenti, per ora solo indicative, sarebbero necessarie per attuare il rilancio del nucleare nel nostro Paese: per costruire un parco di 10 centrali in Italia, per un totale di 10-15 mila MW di potenza installata, si stima un costo tra i 30 e i 50 miliardi di euro di investimenti, in gran parte pubblici.

Ma, il rilancio del nucleare è dato già per scontato e trova i suoi presupposti normativi ed operativi nella già richiamata l. 133/2008, conversione del DL 112/2008, e nel Ddl collegato al DPEF (AC 1441-ter), recante "Disposizioni per lo sviluppo e per l'internazionalizzazione delle imprese. nonché in materia di energia".

Nell'art. 7 del DL 112/2008, nelle lettere a), b), c) e), f), g), si fissano gli obiettivi di una "Strategia energetica nazionale" che dovrebbe scaturire dalla "conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente" (comma 2), mentre di fatto nella lettera d) del comma 1 di detto articolo se ne anticipano alcuni risultati indicando addirittura interventi operativi quali appunto *la realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare*, mentre dovrebbe essere la conferenza a definire gli interventi coerenti con gli obiettivi indicati.

Il quadro è completato dal "pacchetto" di quattro articoli contenuti nel già citato Ddl

collegato alla *manovra triennale* (AC 1441-ter).

L'articolo 15 dell'AC 1441-ter "Delega al Governo per la definizione dei criteri di localizzazione di siti nucleari e delle misure compensative da riconoscere alle popolazioni interessate" in cui si dichiarano di *interesse strategico* i siti degli *impianti per la produzione di energia elettrica nazionale* e dei *sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi*, come tali *soggetti a speciali forme di vigilanza e protezione*, (che fanno pensare ancora una volta all'esercizio dell'esercito nel territorio nazionale in funzioni anche di ordine pubblico) e si prevede un'intesa con le Regioni solo per *la costruzione e l'esercizio* di siti e impianti, ma senza alcun riferimento anche alla "localizzazione". Con l'articolo 16 dell'AC 1441-ter si stabilisce che *le tipologie degli impianti di produzione elettrica nucleare* siano definite con delibera CIPE, su proposta del Ministro per lo sviluppo economico. L'articolo 17 dell'AC 1441-ter detta disposizioni in materia di ricerca su nucleare e cattura e stoccaggio del CO2 e stabilisce che si stipuli un'apposita convenzione tra l'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e il Ministero per lo sviluppo economico in cui *sono individuate anche le risorse della stessa Agenzia disponibili per la realizzazione del Piano* (comma 1) senza specificare se detto Piano e detta destinazione di fondi siano subordinati o no alla Conferenza sull'Energia di cui all'art. 7 del testo base del DL n. 112/2008, ora l. 133/2008. L'art. 18 dell'AC 1441-ter affida alla giurisdizione esclusiva del TAR del Lazio tutte le controversie, anche in relazione alla fase cautelare e alle eventuali questioni risarcitorie, attinenti alle procedure e ai provvedimenti dell'amministrazione pubblica o dei soggetti alla stessa equiparati concernenti *l'amplessimo settore dell'energia*

Il rilancio del nucleare nella produzione elettrica sta diventando quindi un postulato indiscutibile e nulla sono servite, sinora, le critiche dell'indirizzo politico di fondo elaborate concordemente in un documento comune da Greenpeace Italia, Legambiente e WWF Italia, che ricordano come:

su scala mondiale, se si avesse come obiettivo il raddoppio delle centrali esistenti entro il 2030, rimpiazzando anche quelle che andranno a fine vita nei prossimi 20 anni, l'effetto sulle emissioni globali climalteranti sarebbe di una riduzione del 5% posto che bisognerebbe aprire una nuova centrale nucleare ogni due settimane da qui al 2030

la produzione nucleare sia solo apparentemente esente da emissioni di CO2, dal momento che gli impianti nucleari per motivi di sicurezza richiedono enormi quantità di acciaio speciale, zirconio e cemento, materiali che per la loro produzione richiedono carbone e petrolio;

il presunto basso costo del kWh da nucleare sia esclusivamente dovuto in tutto il mondo dall'intervento dello Stato nella chiusura del ciclo del combustibile nucleare considerando quindi stranamente "esterni" i costi per lo smaltimento definitivo delle scorie e per lo smantellamento delle centrali;

dati gli elevatissimi costi a carico delle casse pubbliche (finanziamenti e sovvenzioni), la

scelta nucleare ostacoli il perseguimento degli obiettivi di diffusione delle fonti rinnovabili, innovazione tecnologica ed efficienza energetica: l'Agencia internazionale per l'energia ha calcolato che dal 1992 al 2005 nei Paesi OCSE il nucleare da fissione ha usufruito del 46% degli investimenti in ricerca e sviluppo, quello da fusione del 12%, mentre alle rinnovabili è stato destinato l'11%;

sia irrealistico, per problemi non solo ambientali ed economico-finanziari, ma anche tecnici l'obiettivo di Enel ed Edison di coprire il 15-20% del fabbisogno elettrico dell'Italia con il nucleare.

Come abbiamo visto, per le grandi opere e per il rilancio del nucleare il Governo ha già deciso o sta decidendo di spendere ingenti risorse, pur nella difficilissima situazione economico-finanziaria attuale, mentre la spesa per la tutela e valorizzazione dell'ambiente è in continua contrazione, rendendo sempre più spuntati gli strumenti che consentono di limitare la dissipazione di quel patrimonio di risorse pubbliche naturali e culturali che contribuisce, in maniera non marginale, alla ricchezza della nazione.

In conclusione, a completare il quadro della riduzione alle risorse destinate all'ambiente, si devono ricordare anche i tagli previsti per la copertura della abolizione dell'ICI sulla prima casa dal Dl 93/08, convertito nella l. 126/2008, che: nel solo comparto della mobilità sostenibile ammontano a 686 milioni di euro nel triennio (394 milioni solo a politiche di sostegno al trasporto pubblico locale); mentre, nel già marginale comparto della tutela dell'ambiente, delle specie animali e della difesa del territorio hanno comportato tagli che ammontano a 205,8 milioni di euro nel triennio (tra i quali compaiono 150 mln riguardanti gli interventi di forestazione nelle aree urbane e perturbane e 45 mln destinati al fondo per l'abbattimento degli ecomostri nei siti UNESCO).

Le proposte nel dettaglio

POLITICHE AMBIENTALI

Adeguamento dei canoni di concessione delle acque minerali. I canoni di sfruttamento delle sorgenti sono modestissimi. Si propone perciò un canone aggiuntivo legato alla quantità di acqua imbottigliata, che porterebbe alla non trascurabile cifra di circa 7 milioni di euro da destinare ad un Fondo nazionale per la ripubblicizzazione dei servizi idrici .

Imballaggi, latta e vetro. In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si

propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne l'avvio;

Acqua e Beni Comuni. Difendere l'acqua come bene comune e promuovere il carattere pubblico di tutti i beni fondamentali per la comunità deve essere oggi una priorità per l'azione del governo e del Parlamento. Siamo contrari alla privatizzazione per legge dei servizi locali ed in particolare di quelli che gestiscono beni e servizi di rilevante interesse pubblico. Proponiamo di ripristinare e incrementare a 100 milioni il fondo per la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete idrica nazionale, cancellato dal Dl 93/2008.

Tassa d'imbottigliamento. Il fondo per le reti idriche può essere finanziato con l'introduzione di una tassa di un centesimo su ogni bottiglia di plastica d'acqua. L'impatto ambientale dell'industria dell'acqua minerale è notevole. Un impatto che deriva dalla grande quantità d'imballaggi prodotta, circa 10 miliardi di bottiglie di plastica ogni anno. Per trasportare l'acqua minerale prodotta ogni anno servono, infatti, 300.000 Tir. Il consumo eccessivo d'acqua in bottiglia produce almeno 150.000 tonnellate di rifiuti di plastica e smaltire una bottiglia costa circa un centesimo.

Modifiche all'Iva per le costruzioni. Si propone di rivedere il regime dell'Iva agevolata per le costruzioni edilizie. L'obiettivo è quello di modificare la fascia dell'Iva agevolata al 4%, applicandola per interventi di ristrutturazione sull'esistente, indipendentemente dal fatto che si tratti di prima casa, che utilizzino materiali naturali isolanti per la coibentazione degli edifici e degli appartamenti e tecnologie per un efficace risparmio energetico e di riduzione dei consumi di acqua con introduzione di reti duali. Si propone una fascia di Iva più alta (10%) per le costruzioni nuove, indipendentemente dalla tipologia degli edifici in questione. L'obiettivo è spostare le agevolazioni dalle costruzioni alle ristrutturazioni, migliorando il parco edifici esistente ed evitando nuova cementificazione.

POLITICHE ENERGETICHE

Consolidamento e limitazione della detrazione sugli interventi per il risparmio energetico. Si propongono detrazioni Irpef, limitandole però a materiali che non prevedano un alto consumo energetico, né l'utilizzo di combustibili e materie prime fossili per la loro produzione estendere la detrazione agli interventi nel settore idrico, a livello di condominio o di nuove costruzioni che adottano strumenti riduzione dei consumi, rete duali, sostituzioni delle tubazioni condominiali di adduzione dell'acqua per uso alimentare. . Questo permetterebbe di ampliare l'efficacia delle politiche di diminuzione dell'impatto ambientale e di salvaguardia delle risorse idriche non solo per ciò che riguarda il consumo domestico, ma andando ad incidere anche sul ciclo produttivo a monte. Si stanziavano a tal fine 200 milioni di euro, con i quali si prevede, inoltre, di ripristinare il taglio di 11 mln di euro, previsto nel Ddl sulla Legge Finanziaria, sui 50 milioni destinati dalla Finanziaria 2008 a copertura degli interventi di efficienza energetica e di riduzione dei costi della fornitura energetica per finalità sociali e il taglio di 5 milioni destinati dalla finanziaria 2008 al Fondo per la Piattaforma italiana per lo sviluppo

dell'idrogeno e delle celle a combustibile.

Piano nazionale per l'efficienza energetica nella Pubblica Amministrazione. Questo piano deve diventare uno strumento di riferimento per la presentazione delle Leggi Finanziarie in modo da far convergere sulle efficienze energetiche tutti i provvedimenti ad essa correlati e da volano per la sua promozione.

Quote di emissione. Un'entrata derivante dall'assegnazione tramite asta del 10% delle quote di emissione, come permesso dalla Direttiva comunitaria 87/2003/CE, tenendo ben fermi i parametri individuati nel Piano di assegnazione delle quote opportunamente rivisto e corretto dal Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare.

IVA. Si propone di raddoppiare, per le aziende distributrici di energia, la quota obbligatoria di risparmio energetico, di abbattere completamente l'IVA per l'installazione del solare termico e di consentire la totale detrazione dalla dichiarazione dei redditi delle spese effettuate per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria.

Conto energia. Per quanto riguarda la diffusione delle fonti rinnovabili per la produzione di elettricità, si propone di estendere a tutte le fonti rinnovabili il meccanismo del conto energia previsto dalla legge 387, oggi applicato solo al solare fotovoltaico, differenziando la tariffa incentivante a seconda della fonte, della taglia, della tecnologia e della qualità ambientale.

Biocarburanti. Si propone, infine, di estendere in conformità da quanto previsto dalla direttiva europea fino al 5,75% di tutti i carburanti, consumati nel paese, la quota di biocarburanti esenti dall'accise. Questo deve avvenire con una rigida regolamentazione per evitare che tale misura si traduca in devastazione ambientale e delle risorse alimentari come è avvenuto in alcuni paesi in via di sviluppo. Tali misure richiederebbero un onere aggiuntivo di 100 milioni di euro.

Messa fuori mercato dei motori inefficienti. Divieto della produzione e vendita di motori elettrici ad efficienza 2 e 3 e dei frigoriferi di classe B.

Promozione e installazione di impianti di fotovoltaico ed eolico. Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico di poco meno di 110 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe promuovere la nascita di circa 20 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

Certificati bianchi. Aumento deciso degli obiettivi obbligatori di efficienza energetica a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento dei Certificati bianchi.

MOBILITÀ

Riduzione stanziamenti grandi opere. Si propone l'abbandono della logica delle *grandi opere* a favore della *ottimizzazione delle reti esistenti e del loro uso* (con i necessari adeguamenti e potenziamenti), logica che nel recente passato è stata spesso tralasciata a favore di nuove infrastrutture, più costose, più impattanti, più incerte sotto il profilo attuativo. Il miglioramento sostanziale della qualità della pianificazione e progettazione delle opere pubbliche, basate su indagini e studi di fattibilità economico-finanziaria che consentano di compiere, contestualmente, un raffronto comparativo costi/benefici tra le varie soluzioni per scegliere quelle più efficaci, a minor impatto ambientale, economico, sociale. Il superamento delle procedure speciali derivanti dalla Legge Obiettivo che non consentono di compiere una valutazione ambientale, economica e sociale comparativa tra le diverse ipotesi ed emarginano dai processi decisionali le popolazioni e gli enti locali. La campagna Sbilanciamoci! propone la riduzione degli stanziamenti previsti nei provvedimenti della manovra finanziaria per le infrastrutture. Nello specifico: 272.000 mln di euro di finanziamenti per le infrastrutture strategiche previsti per il 2009 dalla Legge Finanziaria 2008 e confermati dalla manovra per il 2009 e 200 milioni di euro di finanziamenti destinati alla realizzazione della tratta ad AV Milano-Verona e Milano-Genova previsti per il 2009 dalla legge finanziaria 2006, revocati nella XV legislatura e, infine, ripristinati, all'inizio di quest'ultima legislatura con l'art. 12 del Dl 112/2008.

Ferrovie locali per i pendolari. Sempre nell'ottica di ridurre la mobilità privata, al fine di incentivare al massimo il trasporto su rotaia, si propone un intervento straordinario dell'ammontare complessivo di 700 milioni per l'ammodernamento e il potenziamento delle linee locali di collegamento, in particolare al Sud, all'interno dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro.

Programma di "piccole opere" nel mezzogiorno. Di fronte ai faraonici programmi di "grandi opere" che producono ingente spesa pubblica, scarsi benefici sociali e danni ambientali per il territorio (e business per poche imprese), si propone invece un programma di "piccole opere" per il Mezzogiorno che riguardi interventi integrati – sociali, ambientali, urbanistici, ambientali- che possono andare dalla sistemazione della rete idrica locale, al recupero urbanistico dei piccoli centri, al risanamento ambientale di coste e aree montane. Ovviamente tra le "piccole opere" non rientrano i porti turistici ed altri interventi invasivi e ambientalmente distorsivi. Si propone a questo scopo di creare un fondo di 500 milioni, da finanziare stornando la cifra corrispondente dagli stanziamenti previsti per le infrastrutture strategiche

Promozione di forme di mobilità sostenibile ed efficiente, incentivando le modalità di trasporto meno inquinanti e l'introduzione di tecnologie pulite. Si propone di stanziare almeno 150 milioni di euro l'anno per finanziare tutta una serie di provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, piani urbani della mobilità, ecc. per contrastare l'inquinamento atmosferico, la congestione da

traffico e migliorare la qualità urbana ed ambientale delle nostre città.

Promozione dei veicoli a metano, gpl ed elettrici. Stanziare almeno 90 milioni di euro per finanziare provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, piani urbani della mobilità, rilancio e potenziamento della figura del “mobility manager”.

Trasporto pubblico locale. Il rilancio e la riforma del trasporto pubblico locale con servizi integrati su scala metropolitana e con potenziamento dei servizi ferroviari sulla media e corta distanza (IC, regionali e locali), dove si concentra l’80% circa dell’utenza, incentivando la formazione di Consorzi ed Agenzie interistituzionali al servizio della *città diffusa*. Si stanziavano 150 milioni volti a ripristinare i 15 milioni di euro destinati al trasporto combinato e di merci pericolose su ferrovia e agli investimenti per le “autostrade viaggianti”, i 130 mln di euro destinati alla promozione del trasporto pubblico locale, i 12 mln di euro destinati ai sistemi innovativi per il trasporto pubblico locale stanziati per il 2009 dalla Legge Finanziaria 2008 e tagliati con il DL 93/2008. Inoltre si propone di ripristinare il taglio di 18 mln di euro, previsto nel Ddl sulla Legge Finanziaria, sui 53 milioni destinati dalla Finanziaria 2007 alla attuazione, valutazione dell’efficacia e aggiornamento del Piano per la sicurezza stradale.

Autotrasporto. Si propone di tagliare i 9.500.000 euro di fondi destinati nel 2009 a interventi in favore dell’autotrasporto previsti nella finanziaria 2007 e confermati dalla manovra per il 2009.

Reti ferroviarie suburbane. L'utilizzo più razionale delle infrastrutture esistenti, in particolare attraverso la formazione, in tutte le principali aree metropolitane, di reti ferroviarie suburbane, capaci di estendere, con spesa relativamente limitata, il raggio d’azione del trasporto urbano per almeno 30-40 km dai poli centrali.

Razionalizzare e penalizzare l'uso dell'auto privata. Si propone la revisione dell’approccio alla progettazione della rete stradale primaria, mirando meno alle velocità di punta garantite dai tracciati (poco utili per un traffico di distribuzione) e più alla capacità offerta, soprattutto nei nodi maggiormente congestionati, nonché alla facilità di accesso/uscita da parte del traffico locale e riorientare il trasporto individuale privato tramite l’applicazione di tariffe sull’uso dell’auto (transito, sosta, accesso) anche per contrastarne l’uso nei segmenti di brevissimo raggio.

L'applicazione del protocollo di Kyoto, nel rispetto, almeno, dei nuovi obiettivi europei al 2020 (riduzione di almeno il 20% delle emissioni di Co2, traguardo del 20% di produzione energetica da rinnovabili e miglioramento di 20% nell’efficienza energetica), la riconversione ecologica delle attività produttive, avendo però come obiettivo ottimale la riduzione delle emissioni nazionali per i Paesi sviluppati tra il 25% e il 40% sotto il livello del 1990 entro il 2020, un impegno del Governo italiano in vista del G8 del 2009, che si sostanzia anche nell’individuazione di un percorso di riduzione delle emissioni che

consenta di rimanere ben al di sotto di un aumento medio globale di 2 gradi centigradi della temperatura (rispetto ai livelli pre-industriali), conseguendo il raggiungimento del picco e la diminuzione delle emissioni di CO² entro 10-15 anni e con il conseguimento entro il 2050 dell'obiettivo di riduzione dell'80%, rispetto ai livelli del 1990.

Diversità biologica. Si chiede il rispetto e la rapida attuazione degli impegni presi con la sottoscrizione della Convenzione Internazionale per la diversità biologica (CBD) e della nuova Strategia dell'Unione Europea per arrestare la perdita della biodiversità attraverso la redazione di un Piano nazionale per la diversità biologica, preparato grazie alla convocazione della Conferenza nazionale sulla biodiversità che garantisca il rispetto degli impegni assunti dall'Italia entro il 2010.

Rischio idrogeologico e aree marine protette. Ripristinare il taglio di 66 mln di euro (dai 185 milioni previsti per il 2009 dalla Legge Finanziaria 2008, ai 119milioni, circa, previsti nel Bilancio revisionale del Ministero dell'Ambiente) ai fondi destinati ai piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico. Inoltre si propone di destinare altri 4,3 mln di euro nel 2009 (nel Dl 93/2008 c'è stato un taglio corrispondente da 5 mln a 700 mila euro rispetto ai finanziamenti previsti dalla Legge Finanziaria 2008).

Ecomostri. Si propone di ripristinare i 15 mln di euro destinati nel 2009 dalla Legge Finanziaria 2008 alla demolizioni degli "ecomostri" sorti nei siti italiani UNESCO e tagliati con iol dl m. 93/2008.

Contabilità ambientale. La necessità di integrare l'informazione monetaria con quella relativa ai flussi di materiali e risorse naturali che caratterizzano le produzioni e in generale il nostro sistema economico, rende improrogabile la definizione di un modello di contabilità ambientale. Chiediamo quindi di proseguire con il percorso che ha portato nel settembre del 2007 all'approvazione di un disegno di legge delega, risultato del lavoro di un'apposita commissione istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze (anche grazie al contributo di Sbilanciamoci!) finalizzato a istituire l'obbligo, per Comuni, Province, Regioni e Stato, di adottare un bilancio ambientale e provenienti da entrambe le parti politiche. Per l'implementazione del sistema di conti ambientali si stanziavano 4 milioni di euro.

DISARMARE L'ECONOMIA, COSTRUIRE LA PACE

LA POLITICA DELLA DIFESA

Dopo due finanziarie firmate dal Governo di Romano Prodi, che hanno visto lievitare le spese militari del 22% arrivando ad oltre 23 miliardi di spesa l'anno, il ritorno del Governo guidato da Silvio Berlusconi, con il Ministro Giulio Tremonti alla guida dell'Economia ha visto riprendere i tagli al Ministero della Difesa. Il Governo Berlusconi, prima della pausa estiva, con il Decreto Legge 112/2008 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la

semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria”, ha già anticipato molte scelte economiche per il Paese.

Per quel che riguarda la Difesa vedremo i principali interventi che contiene il Decreto e tralascieremo tutte le polemiche che hanno attraversato il suo dibattito in Parlamento sul tema della sicurezza. Da un lato sono scese in piazza per protestare contro i tagli per la prima volta tutte le sigle sindacali del comparto sicurezza, compresi i Cocer delle FFAA, ovviamente sostenuti dall’opposizione, dall’altra la maggioranza che ha minimizzato e fatto quadrato sul testo.

In realtà i tagli alla Difesa ci sono stati: nel taglio delle dotazioni finanziarie a ciascun ministero, alla Difesa verranno decurtati nel 2009 503 milioni di euro, nel 2010 478 milioni di euro e per il 2011 834 milioni di euro. Un altro taglio di 183 milioni di euro sul 2009 è previsto sul Fondo istituito con la Finanziaria 2007 nell’ambito dello stato di previsione del Ministero della Difesa, destinato al finanziamento degli interventi a sostegno dell’economia nel settore dell’industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico. Tagliati anche gli oneri relativi alla professionalizzazione delle Forze Armate in particolare si prevede un taglio del 7% nel 2009, (52,24 milioni di euro) e del 40% per il 2010 (304 milioni di euro). C’è invece un incremento di 90 milioni di euro sul fondo destinato alle missioni militari all’estero. Altre norme che intervengono su questioni contrattuali non permettono di sapere se c’è una incidenza diretta sul dicastero della Difesa. Allo stato attuale si può parlare quindi di un taglio alla Difesa nell’ordine dei 650 milioni di euro. 31,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 sono stanziati dal Decreto Legge 92/08 sulla sicurezza per garantire la presenza per sei mesi di 3.000 militari nelle principali città italiane per il controllo del territorio.

Tutto questo ovviamente contraddice le intenzioni del Ministro della Difesa Ignazio La Russa, che all’arrivo nel suo Dicastero si era dato l’obiettivo di portare in cinque anni il rapporto bilancio della Difesa-Pil all’1,25% contro l’attuale 0,9% (ANSA 31.05.2008 h.12,41). Il ministro La Russa, contro i tagli mette sul piatto la partecipazione italiana alle missioni militari all’estero, che potrebbe essere ridimensionata.

Il Ministro ombra del Partito Democratico, Roberta Pinotti, dopo aver rivendicato l’inversione del trend dei tagli alla Difesa del Governo Prodi parte all’attacco del Ministro della Difesa e del Ministro dell’Economia Giulio Tremonti Che “già nel 2005 introdusse a freddo un taglio del 40% delle spese di esercizio” e “può essere considerato il più grande ministro pacifista della nostra storia. (Europa 08.08.2008)

Il Bilancio della Difesa per il 2009

Lo stanziamento complessivo del bilancio 2009 della Difesa ammonta a 20.294,3 milioni di euro che rispetto al bilancio revisionale approvato dal Parlamento per il 2008 prevede un decremento di 838,1 milioni di euro con una variazione del -4% in termini monetari, il suo rapporto rispetto al P.I.L. registra una percentuale dell’1,237%. Vedremo l’articolazione del bilancio della Difesa con le classiche Funzioni, tralasciando la nuova ristrutturazione

del Bilancio dello Stato ripartita per Missioni e per Programmi⁴.

La Funzione Difesa (che vedremo in maniera più approfondita più avanti) riguarda le componenti terrestri, aeree e marine delle Forze Armate, che per il 2009 prevede una spesa di 14.339,5 milioni di euro con una perdita di 1.068,8 milioni di euro (-6,9%) rispetto all'anno precedente.

La Funzione Sicurezza Pubblica riguarda la quarta Forza Armata, cioè i carabinieri. Per i 110.000 carabinieri operativi nel 2009 la Difesa spenderà 5.529, con un incremento di 148,1 milioni di euro (+2,8%) rispetto al 2008. I carabinieri svolgono anche compiti di polizia per i quali dipendono funzionalmente dal Ministero dell'Interno. La maggior parte delle spese è a carico della Difesa, ma non vi è la possibilità di calcolare la ripartizione in base alle mansioni svolte effettivamente.

Le Funzioni Esterne sono attività non strettamente collegate con i compiti istituzionali della Difesa come il rifornimento idrico delle isole minori o il trasporto aereo di Stato, per il 2009 si prevedono spese per 116,4 milioni di euro (+3,8%) rispetto all'esercizio precedente.

Per il Trattamento di Ausiliaria, prima chiamato pensioni provvisorie, che includono il trattamento di quiescenza del personale cessato dal servizio permanente e collocato in ausiliaria e prima che il relativo onere sia assunto dagli organi previdenziali, si prevede una spesa di 309,2 milioni di euro (+34%) con un incremento di 78,4 milioni di euro.

Tabella 3 - Bilancio della Difesa 2007-2009 per funzioni (spesa in milioni di euro)

Funzioni	Esercizio Finanziario		
	2007	2008	2009
Funzione difesa	14.448,80	15.408,30	14.339,50
Funzione sicurezza pubblica	5.330,80	5.381,10	5.529,20
Funzioni esterne (*)	111	112,2	116,4
Trattamento di Ausiliaria (già Pensioni Provvisorie)	304,1	230,8	309,2
Totale	20.194,80	21.132,40	20.294,30

Fonte: Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2009, presentata al Parlamento dal Ministero della Difesa. Le cifre sono in milioni di Euro

(*) attività non strettamente collegate con i compiti istituzionali della Difesa

⁴ Per maggiori informazioni sui testi del Ministero della Difesa, come la Nota Aggiuntiva al bilancio, è possibile consultare il sito www.difesa.it, all'interno del quale, nella sezione link, è possibile trovare il riferimento ai siti delle quattro Forze Armate.

Per consultare i testi del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria è possibile consultare i siti della Camera dei Deputati www.camera.it e del Senato della Repubblica www.senato.it.

La Funzione Difesa

Lo stanziamento per la funzione Difesa previsto per l'esercizio finanziario 2009 ammonta a 14.339,6 milioni di euro, pari al 0,960% del P.I.L. contro lo 0,936% dell'anno precedente. Tale funzione è collegata alla programmazione delle esigenze finanziarie dell'Area interforze, di Esercito, Marina ed Aeronautica. Al suo interno è divisa in tre distinti settori: personale, esercizio ed investimento.

Tabella 4 - Funzione Difesa, articolazione delle spese(in milioni di euro)

SETTORI DI SPESA	E.F.2008	E.F. 2009	DIFF. VA	DIFF. %
1 PERSONALE				
a Personale militare				
in servizio permanente	6.849,70	7.281,30	431,5	6,30%
ferma prefissata/volontari	1.040,60	1.115,30	74,6	7,20%
b Personale civile	1.219,70	1.169,80	-50	-4,10%
TOTALE 1	9.110,10	9.566,30	456,1	5,00%
2 ESERCIZIO				
a Formazione ed addestramento	151,4	84,1	-67,3	44,50%
b Manutenzione e supporto	429,1	330,8	-98,3	22,90%
c Infrastrutture	85,3	50,5	-34,8	40,80%
d Funzionamento Cdi/Rep.opv./Enti	711,3	577,4	-133,9	18,80%
e Provvidenze	20,3	20,3	-0,1	-0,30%
f Esigenze interforze	1.265,80	824,9	-440,8	34,80%
TOTALE 2	2.663,20	1.887	-775,3	29,10%
3 INVESTIMENTO				
a Ricerca e sviluppo	61,6	54,1	-7,4	12,10%
b Ammodernamento/Rinnovamento	3.573,40	2.831	-742,2	20,80%
TOTALE 3	3.635,00	2.885,30	-749,6	20,60%
TOTALE GENERALE	15.408,30	14.339,60	-1.068,80	-6,90%

Fonte: Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2008, presentata al Parlamento dal Ministro della Difesa.

La ripartizione percentuale degli stanziamenti relativi alla funzione Difesa, tra le spese relative al personale e la somma dell'insieme di quelle di esercizio ed investimento viene reputata convenzionalmente ottimale con un rapporto 50 e 50 fra i due aggregati. Come possiamo vedere dalla tabella 3, dal 2004 in avanti le spese eccedono per il personale a danno dell'esercizio e dell'investimento, ed anche nel rapporto tra esercizio ed investimento prevale la spesa per quest'ultimo.

Tabella 5 - Funzione difesa: rapporto tra Personale ed Esercizio-Investimento

Anno	Personale	Esercizio /In- vestimento	Esercizio	Investimento
2002	48,10%	51,90%	26,30%	25,60%
2003	50,90%	49,10%	24,80%	24,30%
2004	53,30%	46,70%	24,10%	22,60%
2005	58,90%	41,10%	22,10%	19,00%
2006	72,30%	27,70%	15,20%	12,50%
2007	61,00%	39,00%	16,30%	22,70%
2008	59,10%	40,90%	17,30%	23,60%
2009	6670,00%	33,30%	13,20%	20,10%

Fonte: Servizio Studi della Camera dei Deputati

Le previsioni di spesa per il personale per il 2009 ammontano a 9.566,3 milioni di euro, con un incremento rispetto al 2008 di 456,2 milioni di euro, pari al 5,0%. La legge n. 331/2000 che ha congelato la leva obbligatoria ed ha previsto che le Forze Armate siano reclutate solo su base volontaria, ha fissato a 190.000 il numero dei militari che devono rispondere al Modello di Difesa dato: 22.250 Ufficiali, 63.947 Sottufficiali (di cui 7.578 Primi Marescialli, 17.837 Marescialli e 38.532 Sergenti), 103.803 volontari di truppa (divisi tra 73.330 in servizio permanente e 30.473 in ferma prefissata).

Come invece possiamo ben vedere dalla tabella 4 l'attuale situazione vede quasi la presenza di 190.000 militari, ma con proporzioni all'interno quasi inverse. Infatti quasi 98.000 sono i graduati e poco più di 90.000 volontari di truppa, con il paradosso che abbiamo più comandanti che comandati. Inoltre il numero elevato di marescialli, quasi 40.000 in più del previsto, è costituito da personale con età avanzata e quindi impossibilitato all'impiego in compiti fondamentali come le missioni all'estero. Può sembrare quindi paradossale sentirsi rispondere dai vertici militari che appena con 7.750 uomini impegnati attualmente all'estero sarebbe difficile affrontare altre missioni internazionali. Infatti calcolando le dovute turnazioni sui territori operativi occorre tenere in considerazione circa 25.000 uomini, che sono nulla a fronte dei 190.000 che dovremmo avere disponibili. Gli effetti del D.L. 112 che prevede tagli alla professionalizzazione delle Forze Armate saranno a regime nel 2012 portando la consistenza complessiva a 141.000 unità, 45.000 delle quali saranno Volontari di Truppa, dei quali 41.000 in Servizio Permanente, con un'età media di oltre 30 anni.

Tabella 6 - Funzione Difesa, situazione del personale militare

Categoria	Forza bilanciata		
	2008 (*)	Forza bilanciata	Differenza 2009 (*)
UFFICIALI			
Servizio permanente (**)	24.629	23.537	1.092
Richiamati/trattenuti (***)	57	55	-2
Ferma prolungata	250	303	53
Forze completamento/ausiliari in F.P.	175	190	15
TOTALE	25.111	24.085	1.025
MARESCIALLI			
Servizio permanente	63.326	60.394	2.932
Richiamati/forze completamento	4	3	-1
TOTALE	63.330	60.397	2.933
SERGENTI			
Servizio permanente	12.517	13.505	988
Richiamati	3	1	-2
TOTALE	12.520	13.506	986
VOLONTARI DI TRUPPA			
Servizio permanente	33.349	39.338	5.989
Ferma breve	18.472	7.568	10.904
Ferma prefissata	31.819	41.370	9.551
Ferma annuale V.F.A.	0	0	0
Forze di completamento/richiamati	152	152	0
TOTALE	83.792	88.480	4.688
ALLIEVI ACCADEMIE E SCUOLE			
	2.045	1.910	-135
TOTALE GENERALE	186.798	188.378	1.580

Fonte: Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2009, presentata al Parlamento dal Ministero della Difesa

(*) Valore convenzionale della forza, considerato costante in ogni giorno dell'anno di riferimento, basato sulla previsione delle presenze giornaliere del personale in servizio.

(**) Di cui 118 Cappellani militari nel 2008 e 117 nel 2009.

(***) Di cui 24 Cappellani militari nel 2008 e 24 nel 2009.

Lo stanziamento destinato all'esercizio per il 2009 ammonta a 1.887,9 milioni di euro, con un taglio di 775,3 milioni di euro rispetto all'anno precedente, pari al 29,1% in meno.

A differenza di quanto avviene per altri Dicasteri le spese dell'esercizio del Ministero della Difesa sono legate direttamente alla funzionalità dello strumento militare. Fanno riferimento infatti alla formazione ed all'addestramento, alla manutenzione ed all'efficienza dei mezzi e delle infrastrutture ed alla situazione del personale. A questo si aggiunge che le frequenti missioni all'estero hanno incrementato l'usura dei mezzi, spesso non rimpiazzati al momento opportuno perché il programma di ammodernamento è slittato in avanti nel tempo di consegna con la conseguente necessità di un prolungamento della vita tecnico operativa dei mezzi esistenti. I Vertici della Difesa hanno calcolato la diminuzione delle esercitazioni e della manutenzione dei mezzi in base ai tagli apportati all'esercizio:

- l'Esercito potrà svolgere circa 2.880 esercitazioni a fronte delle 7.500 previsionali del 2008;
- la Marina disporrà di circa 29.800 ore di moto a fronte delle 45.000 previsionali del 2008;
- l'Aeronautica potrà effettuare circa 30.000 ore di volo a fronte delle 90.000 previsionali del 2008;

La situazione di manutenzione dei mezzi e dei sistemi d'arma complessi sarà ad un livello di efficienza:

per l'anno 2009	45%-65%;
per gli anni 2010-2011	20%-30%;
dall'anno 2012 prossimo allo	0%.

Le previsioni di spesa per l'investimento nel 2009 ammontano globalmente a 2.885,3 milioni di euro con un decremento di 749,7 milioni di euro, pari al -20,6% rispetto al 2008.

Tali fondi sono ripartiti per i seguenti settori di programma: sistemi satellitari (26,5 M€); mezzi terrestri (124,2 M€); mezzi navali (238,7 M€); mezzi aerei (1.129,0 M€); sistemi missilistici (342,6 M€); sistemi d'arma e materiale d'armamento (199,4 M€); sistemi comando e controllo (286,6 M); ricerca e sviluppo (54,1 M€); infrastrutture (287,9 M); ammodernamenti minori, supporti operativi, logistica (196,2 M€). Tali risorse non includono i finanziamenti presenti nel bilancio del Ministero per lo Sviluppo Economico ma destinati a sistemi d'arma quale l'EUROFIGHTER o le unità navali della classe FREMM, ed altri programmi ad elevato contenuto tecnologico.

Programmi su cui scendono spesso molte ombre legate all'effettiva utilità ed ai costi troppo elevati. E' il caso della nuova portaerei "Cavour" che dovrebbe entrare in servizio a breve e che ci è costata 1.390 milioni di euro, oppure l'Eurofighter 2000, un programma in cooperazione con Germania, Regno Unito e Spagna per lo sviluppo di velivoli per la difesa aerea con compito primario di contrasto delle forze aeree avversarie e con capacità secondaria di svolgere missioni di attacco al suolo il cui completamento è previsto per il 2015 con costi di oltre 18 miliardi di euro. Non contenti dell'esperienza dell'EF2000 ci siamo a ruota gettati in un altro progetto faraonico, quello del Joint Strike Fighter, un aereo di attacco con capacità di trasporto di bombe nucleari.

La legge finanziaria 2009

La legge finanziaria per il 2009 prevede una programmazione triennale al fine di dare garanzie sulle risorse disponibili. Per la Difesa, come abbiamo visto nel 2009 saranno disponibili 20.294,3 milioni di euro, che nel 2010 diventeranno 19.321,6 milioni di euro ed infine per il 2011 si disporrà di 18.999,0 milioni di euro. Per il 2009 la proposta del Governo attribuisce al comma 28 dell'articolo 2 uno stanziamento destinato ai miglioramenti stipendiali per il personale statale, dei quali 586 milioni di euro sono destinati al personale delle Forze Armate e dei Corpi di polizia. Nella Tabella C si finanziano leggi di spesa permanenti. Per la Difesa sono stanziati circa 80.000.000 di euro per spese generali di funzionamento e finanziamento ad alcuni enti. Nella Tabella D si stanziava 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 a favore del Fondo per la realizzazione di programmi di investimento pluriennali per le esigenze di difesa nazionale (Legge n. 296 del 2006, art. 1 comma 896). Il fondo che per il 2009 prevedeva una dotazione di 1.200 milioni di euro, ha subito un taglio di 183 milioni di euro con il D.L. 112/2008, pertanto i restanti 1.017 milioni di euro sono iscritti nello stato di previsione del Ministero della Difesa (tabella 11). Nella Tabella F sono rimodulati i finanziamenti del programma delle FREMM prevedendo un incremento 235 milioni di euro per l'anno 2009 e di 305 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 ed una conseguente riduzione di 845 milioni di euro per l'anno 2012. Nella Tabella del Ministero dell'Economia il fondo per le missioni militari all'estero è finanziato con un miliardo di euro. Mediamente circa il 90% di tale fondo è destinato specificatamente al finanziamento delle missioni, mentre il restante 10% sono impegnati per interventi di cooperazione allo sviluppo e per iniziative umanitarie. Nelle attuali 26 missioni in corso sono impiegati circa 7.750 militari. Nel collegato alla Finanziaria sulla semplificazione, AC 1441 bis, all'articolo sulle infrastrutture militari è previsto che le risorse finanziarie derivanti dalla gestione degli immobili della Difesa sono versate all'entrata del Bilancio dello Stato per essere integralmente riassegnate allo stato di previsione del Ministero della Difesa.

Al nono posto per spese militari ma Forze Armate sull'orlo dell'inefficienza

L'Italia si colloca al nono posto delle spese militari mondiali con 33,1 miliardi di dollari (circa 20,9 miliardi di euro) spesi nel 2007, con una percentuale rispetto al P.I.L. dell'1,8%. Sono i dati elaborati dall'Istituto Internazionale di Ricerche per la Pace di Stoccolma (SIPRI⁵), secondo il quale invece l'Italia sale al settimo posto per spesa militare pro-capite con 568 dollari. Eppure, per dirla con le parole dell'ex Ministro della Difesa del Governo Prodi, che in due anni ha aumentato le spese militari del 22%, le nostre Forze Armate sono "sempre più alla soglia di una irreversibile inefficienza". Allora si tenta di correre ai ripari. Il Ministro della Difesa, on. Ignazio La Russa, ha annunciato che chiederà una specifica norma di delega legislativa per rivedere sia l'organizzazione che il Modello di difesa. Anche il Consiglio Supremo di Difesa, presieduto dal Capo dello Stato on. Giorgio Napolitano ha affrontato la materia, predisponendo un documento che dovrebbe dare le linee guida per la ristrutturazione della struttura della Difesa. In attesa di conoscere il

⁵ Informazioni sul SIPRI si possono trovare sul sito www.sipri.org.

contenuto di tale documento non possiamo che ribadire che il Modello di difesa non può che nascere dalle linee guida della nostra politica estera e che quindi necessita di una forte integrazione a livello di Nazioni Unite ed Unione Europea a cui affidare i nostri uomini per le missioni. Se così fosse il numero delle nostre Forze Armate potrebbe essere dimezzato, facendo a meno di alcuni sistemi d'arma, a partire dal JSF. I risparmi economici sarebbero notevoli.

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

I primi atti della nuova Legislatura in termini di risorse per la cooperazione allo sviluppo sono stati in piena discontinuità con quanto previsto già nel 2006-2007. Già il DPEF per il 2009-2011 non aveva dato alcun segnale incoraggiante per il futuro degli aiuti. A fine giugno, dopo due anni consecutivi di incrementi sul bilancio della cooperazione del Ministero degli Affari Esteri (MAE) - +74% nel 2007 e +15% nel 2008 – il decreto legge 112, poi legge 133/08, ha tagliato le dotazioni di tutti i ministeri, con gli Esteri decurtati di circa 400 milioni – una riduzione del 14% rispetto alle disponibilità 2008 – il quinto Ministero più penalizzato.

Il MAE costituisce solo 0,36% delle spese dello Stato ma contribuisce per circa il 4,7% alla riduzione della spesa, mentre il Ministero dell'Interno che incide sulla spesa dello Stato per il 3,5% contribuisce al taglio per un 5%. La legge 133 non indica solo tagli ma stabilisce anche stanziamenti straordinari per esigenze prioritarie di spesa generale (art 63), escludendo anche in questo caso il bilancio del MAE⁶.

La legge 133/08, che è uno dei principali provvedimenti collegati alla Finanziaria, ha anticipato e posto dei paletti di spesa ministeriali per la legge finanziaria e di bilancio 2009, licenziate dal Consiglio dei Ministri il 23 settembre. La frammentazione del bilancio dello Stato, il difficile calcolo dei tempi degli esborsi e delle cancellazioni del debito, le risorse recuperate o decurtate durante l'anno permettono solo di fare stime approssimative sui futuri livelli di aiuto.

Finanziaria 2009: l'APS del Ministero degli Affari Esteri

Nella tabella C della Finanziaria 2009, nella disponibilità del Ministero degli Esteri si trovano 321,8 milioni di euro pari a meno della metà ovvero il 56% rispetto a quanto previsto per il 2009 nella Finanziaria scorsa (732,846 milioni). Nell'ammontare totale spesa corrente della manovra Finanziaria, i fondi destinati alla legge 49/87 rappresentano lo 0,09%. Si tratta del minimo finanziario in termini nominali dal 2000 e della metà delle risorse in termini reali disponibili nel 2001.

321 milioni di euro sono una quantità insufficiente per fare conquistare al Ministero degli

⁶ Si aumenta, ad esempio, del 10% la dotazione del fondo Missioni di pace, 3 milioni al comitato paraolimpico e due milioni per il sostegno ad alcune produzioni agricole o allevamenti (NdA).

Esteri il ruolo di protagonista dalle cooperazione allo sviluppo dell'Italia se si considera che solo le ONG hanno raccolto privatamente per attività di solidarietà internazionale circa 400 milioni di euro nel 2007⁷. Inoltre, lo stanziamento per il 2009 non è quasi in grado di far fronte agli impegni pregressi. Alla fine di settembre 2008 erano già stati deliberati 128 milioni di euro sul 2009, incluso il contributo italiano di 3 milioni di euro alla Education for All - Fast Track Initiative per l'educazione di cui l'Italia ha la presidenza il prossimo anno. Nel 2009, a meno di uno stanziamento straordinario potrebbero gravare sulle esigue disponibilità della Legge 49 anche i 130 milioni del contributo italiano al Fondo Globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria. Se a tutte queste uscite, infine, sottraiamo anche i circa 40 milioni previsti per il funzionamento della Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo - erano 47 milioni lo scorso anno - il MAE non avrà praticamente risorse per nuovi interventi di cooperazione.

A inizio settembre, il dicastero aveva la facoltà di ridistribuire il taglio complessivo previsto dalla legge 133 (-411 milioni di euro) fra questi programmi. Anche se la legge prevedeva per la cooperazione allo sviluppo specificatamente "soltanto" una riduzione di -170 milioni di euro annui a decorrere dal 2009, il Ministero ha deciso di concentrare tutto il taglio proprio sulla cooperazione (la legge 49/1987 rappresenta in media solo il 26% delle spese del MAE). In questo modo, il bilancio di cooperazione del MAE, che costituisce solo circa 0,1% delle spese dello Stato, contribuisce per il 4,7 al taglio generale per il contenimento della spesa pubblica.

Oltre a un'analisi economica che di fatto pare registrare una paralisi della attività di cooperazione internazionale per i prossimi anni, va segnalato che la Finanziaria 2009 colpisce la cooperazione allo sviluppo anche dal punto di vista qualitativo, andando a modificarne addirittura le finalità. Nel Disegno di Legge n. 1441-bis recante "*Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile*", collegato alla Finanziaria 2009, approvato il 2 ottobre alla Camera e che ora attende l'esame del Senato, all'art. 33 dedicato proprio alla cooperazione allo sviluppo internazionale si legge:

"Nell'individuazione delle aree di intervento di cui al comma 1, lettera b), è data priorità ai Paesi che hanno sottoscritto accordi di rimpatrio o di collaborazione nella gestione dei flussi dell'immigrazione clandestina ovvero diretti ad agevolare l'esecuzione delle pene detentive delle persone condannate in Italia presso gli istituti esistenti nei luoghi di origine delle medesime." Ciò significa che non cambiano solo le disponibilità finanziarie della cooperazione ma anche le sue priorità, che non sono più legate alle aree geografiche più povere o a quelle colpite da conflitti ma a ben altri tipi di interesse che poco hanno a che fare con la lotta alla povertà e alla fame o con il raggiungimento degli obiettivi del Millennio.

Finanziaria 2009: l'APS del Ministero dell'Economia e Ministero dell'Ambiente

Il Ministero dell'Economia ha contratto impegni per 1,150 miliardi di euro in occasione delle ultime conferenze per la ricostituzione dell'IDA XV, della Banca Africana XI e della

⁷ CNEL, ISTAT, *Primo rapporto sull'economia sociale*, 2008, pag 105.

Banca Asiatica - pagabili al massimo in 10 anni - a cui si aggiungono 250 milioni di arretrati. Il fabbisogno richiesto dal MEF sul Fondo Speciale per 2009, che finanzia il versamento verso le Banche regionali, è intorno ai 300 milioni di euro⁸. Le uniche indicazioni pubblicamente disponibili per il Fondo Speciale sembrano non indicare alcuna disponibilità per il 2009, rendendo impossibile l'avviare l'iter per autorizzazione del contributo italiano a Banche e Fondi di Sviluppo.

Nel bilancio del Ministero sono iscrिवibili come APS i contributi al "Fondo europeo di sviluppo" - 345 milioni - ed i trasferimenti automatici al bilancio comunitario ripartiti poi in APS, per un totale stimabile attorno ad un miliardo di euro.

Per quel che riguarda il Ministero dell'Ambiente, la finanziaria 2007 aveva istituito il Fondo per lo Sviluppo Sostenibile per finanziarie attività di cooperazione ambientale nei PVS alimentato con un disponibilità finanziaria di 25 milioni di euro l'anno nel triennio 2007-2009. Nell'ultimo anno di vita il Fondo sarà tagliato del 22,75%.

L'APS 2009: riduzione certa su tre scenari

Pur riconoscendo la difficile leggibilità della Finanziaria 2009 e che stanziamenti una tantum o cancellazioni impreviste vengono autorizzati durante l'anno, è possibile tentare di indicare tre scenari quantitativi per l'APS italiano nel 2009 alla luce dei documenti disponibili.

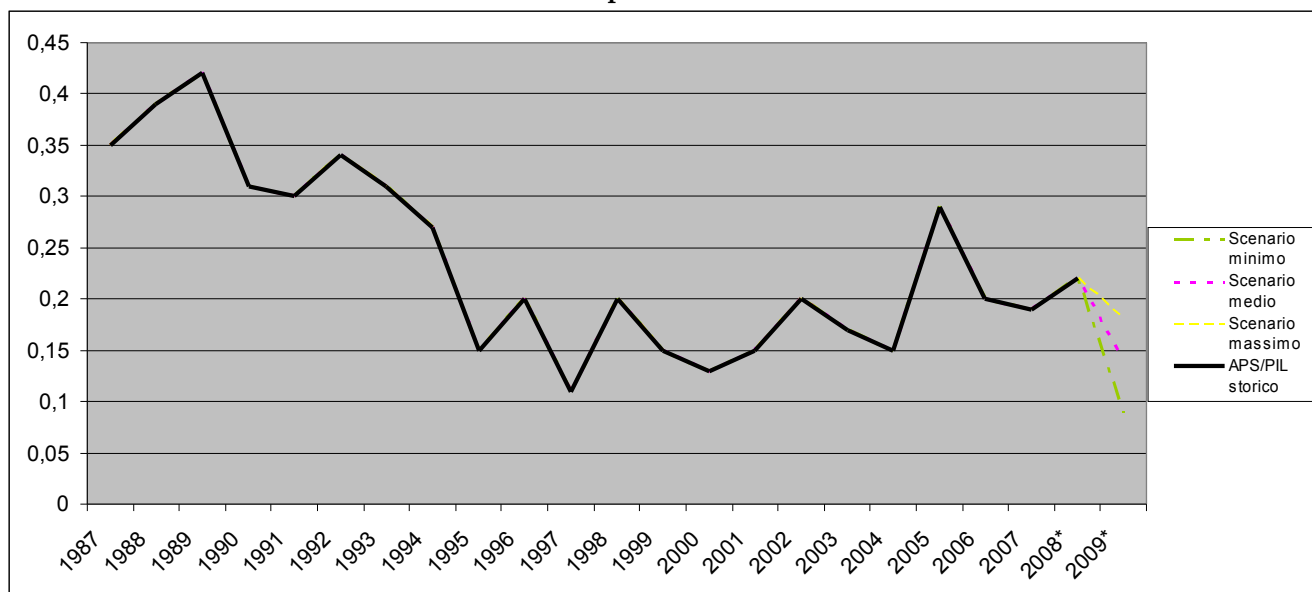
Tabella 7 - Previsione APS/PIL 2009

Scenario di minimo	Scenario medio: Cancellazioni del debito, tra cui il Congo.	Scenario massimo: Versamento contributi a Banche e Fondi di sviluppo; Cancellazioni del debito, tra cui il Congo; Esborso immediato del rientro del debito Argentino.
0,09%	0,14%	0,18%

Fonte: elaborazione ActionAid su dati Disegno di Legge di Bilancio 2009, Disegno di Legge Finanziaria 2009.

⁸ L'ammontare richiesto è stato calcolato rateizzando su 10 anni il pagamento dei nuovi impegni puntando e saldando immediatamente gli arretrati (NdA).

Grafico 1 - Andamento storico APS/PIL Italiano e proiezione 2009



Fonte: elaborazione ActionAid su dati OECD/DAC, Bilancio dello Stato 2008, Disegno di Legge di Bilancio 2009, Disegno di Legge Finanziaria 2009.

*valori stimati, non ufficiali.

Secondo questi scenari nel 2009 l'aiuto italiano registrerà comunque una contrazione tra il 20% ed il 60%. Con queste stime per l'Italia è ancor più improbabile raggiungere lo 0,51% nel 2010, quando in un solo anno l'APS/PIL italiano dovrebbe o triplicare o quintuplicare - un incremento senza precedenti nella ventennale storia dell'aiuto italiano. Il reintegro del taglio sulla legge 49 permetterebbe di incrementare l'APS italiano di quasi 0,03 punti di PIL. Non si tratta solo di ritardare il rientro della cooperazione italiana in Europa, ma anche di precludere i risultati europei del 2010. La distanza dell'Italia dallo 0,51% peserà anche sull'impegno collettivo europeo. Se nel 2010 l'APS italiano non sarà almeno pari allo 0,44% del PIL⁹, anche l'Europa potrebbe mancare l'obiettivo collettivo dello 0,56% .

Al di là dell'impatto sull'economie dei paesi il taglio 2009 per gli interventi di cooperazione finanziati dalla Legge 49 equivale a:

- 100 milioni di zanzariere antimalariche, a fronte del fabbisogno africano è di 70 milioni;
- 15 milioni di vaccinati in più contro la poliomielite in Africa;
- 12000 km di strade in Sierra Leone, ossia tutta la rete stradale del paese¹⁰;
- 1100 cliniche in Uganda per la distribuzione dei farmaci salvavita¹¹;
- 20 mila cliniche equipaggiate in Etiopia¹²;
- il salario annuale di 411 mila insegnanti elementari un Uganda, quattro volte quelli

⁹ Secondo il DAC, se i paesi EU rispetteranno gli impegni nazionali, APS/PIL europeo del 2010 sarà pari a 0,57%, grazie a Regno Unito, Spagna, Irlanda e Finlandia che faranno meglio del target europeo. DAC, Development Cooperation Report 2007, pag. 17.

¹⁰ Utilizzando i costi della GTZ tedesca (NdA).

¹¹ Si utilizzando i costi del programma in Uganda del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e Malaria (NdA).

¹² Si utilizzano i costi forniti da ActionAid (NdA).

- attualmente assunti¹³;
- attrezzi agricoli e sementi per avviare l'attività agricola di 5 milioni di famiglie¹⁴;
 - i costi per cinque anni di istruzione elementare per 3 milioni di bambini¹⁵;
 - ripiantare 300 milioni di pini in Libano¹⁶;
 - 1 milione di latrine in Kenya¹⁷;
 - 16 mila pozzi trivellati in Tanzania¹⁸;
 - 675 mila piccoli frigoriferi per la conservazione di vaccini¹⁹;
 - 2,8 milioni di persone in terapia salvavita con farmaci antiretrovirali per un anno, quasi un terzo del fabbisogno globale.

Le proposte nel dettaglio

DISARMO

Riduzione delle spese militari. Chiediamo la riduzione di 4 miliardi di euro della spesa militare che corrisponde a circa il 20% delle spese militari. Questo potrebbe avvenire grazie alla riduzione degli organici delle forze armate a 120 mila unità, al contenimento delle spese per i sistemi d'arma, ad una integrazione -con economie di scala- dentro la cornice europea e delle Nazioni Unite, naturalmente prevedendo un ruolo delle Forze Armate legato ad autentici compiti di prevenzione dei conflitti e mantenimento della pace e rifiutando ogni interventismo militare.

Caserme dismesse ad uso sociale. Proponiamo un vincolo della destinazione d'uso delle caserme e di altri siti militari dismessi ad uso civile (attualmente la manovra finanziaria prevede la vendita ai privati con destinazione delle risorse al Ministero della Difesa) e comunque attraverso una co-decisione delle comunità locali.

Riconversione industria militare. Chiediamo una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e la costituzione di un fondo annuale di 200 milioni di euro per sostenere le imprese impegnate nella riconversione da produzioni di armamenti a produzioni civili.

Ritiro dall'Afghanistan. Chiediamo il ritiro delle truppe italiane dalla missione in Afghanistan (il ruolo e la presenza dell'ISAF sono strettamente intrecciati ad Enduring Freedom in una funzione bellica e di lotta militare al terrorismo) e da tutte quelle missioni internazionali che non abbiano la copertura e il sostegno delle Nazioni Unite. Questa

¹³ Si utilizzano i costi forniti da Save The Children (NdA).

¹⁴ Si utilizzano i costi forniti da ActionAid (NdA).

¹⁵ Si utilizzano i costi forniti da Save The Children (NdA).

¹⁶ Si utilizzano i costi forniti da WWF (NdA).

¹⁷ Si utilizzano i costi forniti da AMREF (NdA).

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

misura farebbe risparmiare 310 milioni di euro alle casse pubbliche.

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Portare l'APS fino allo 0,33% del PIL. Nel DPEF del 2007 si proponeva di raggiungere l'obiettivo dello 0,33% del PIL per quest'anno. Questo non è avvenuto, anzi quest'anno viene tagliato oltre il 56% dei fondi alla cooperazione (oltre 400 milioni). È per questo che Sbilanciamoci! Propone lo stanziamento di 750 milioni finalizzati alla realizzazione di questo obiettivo e della politica te per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, sostenendo tutti i fondi internazionali creati per il raggiungimento di questo scopo.

Slegamento degli aiuti. Gli aiuti allo sviluppo italiani sono attualmente per la grande maggioranza "legati", l'utilizzo dei fondi è cioè vincolato all'acquisto di beni e servizi italiani, comportando un aumento dei costi, minori ricadute sull'economia locale nonché una generale distorsione delle politiche di sviluppo, sussidiando spesso operazioni di soggetti economici privati italiani che realizzano opere dai pesanti impatti ambientali e sociali.

Cancellazione del debito. Chiediamo che l'Italia segua l'esempio della Norvegia e ammetta la sua corresponsabilità nella generazione del debito dei paesi in via di sviluppo e cancelli quello trovato "illegittimo" nonché frutto di una "politica di sviluppo fallita", applicando appieno la legge 209 del 2000 ed estendendola a tutti i paesi del Sud del mondo.

Banca Mondiale. E' necessario che il governo italiano subordini la sua partecipazione finanziaria alla Banca mondiale all'attuazione di politiche mirate all'eliminazione del sostegno ai progetti a combustibili fossili per far fronte all'emergenza climatica, e all'eliminazione di ogni *condizionalità* economica associata ai prestiti dell'istituzione. Per quel che riguarda i nuovi fondi sul clima proposti dalla Banca mondiale, il governo dovrà sostenere lo spostamento di tali fondi a favore di altre agenzie del sistema Onu secondo quanto sarà deciso nell'ambito dei negoziati sul clima in vista del summit di Copenaghen alla fine del 2009.

ATTIVITÀ DI PACE

Corpi di pace. Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di almeno 20 milioni di euro per dar vita ad un primo contingente di corpi civili di pace, destinati alla formazione ed alla sperimentazione della presenza di 500 volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto. Si tratta di dare forza a forme di interposizione e di *peace keeping* civile, che abbiamo una loro cornice e riconoscimento istituzionale.

Servizio civile nazionale. Oggi il Servizio Civile Nazionale corre gravi rischi per mancanza di finanziamenti e molti giovani rischiano di non poter fare questa esperienza.

Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di 200 milioni di euro aggiuntivi, per consentire nel 2009 l'avvio di 60.000 volontari in servizio, ma soprattutto per incominciare ad investire nella qualità del servizio civile con la programmazione, formazione, il servizio civile all'estero, i controlli, ecc.

Istituto per la pace. Al pari di altri paesi (come la Svezia e la Norvegia) che hanno prestigiosi e internazionalmente riconosciuti istituti di ricerca sui temi della pace, si propone il finanziamento di un istituto indipendente di studi che possa realizzare ricerche a sostegno della pace e del disarmo, con 7 milioni di euro.

WELFARE E DIRITTI SOCIALI

POLITICHE SOCIALI

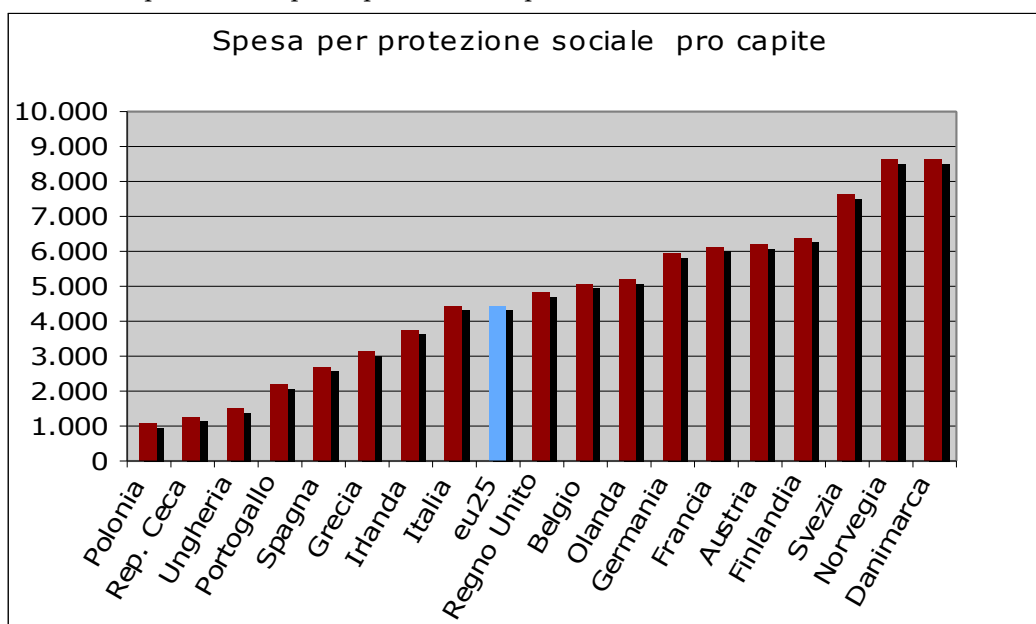
Nel nostro Paese siamo ancora molto lontani dallo strutturare l'ambito delle politiche sociali in un disegno complessivo all'altezza della crisi del welfare, dell'emergere di nuovi bisogni e di nuove domande, della tutela di fondamentali diritti di cittadinanza, che dovrebbero divenire esigibili per essere realmente assicurati. In questo vuoto di visione e di lungimiranza, non è cresciuto alcun "sistema" degli interventi, bensì un – a volte sgangherato – coacervo di interventi e misure, più o meno contraddittorio e inefficace, che, in più, è stato perseguito nei diversi territori – le Regioni in primis – in modo del tutto scollegato, senza alcun quadro strategico condiviso a livello nazionale. È questa situazione che costringe la società civile organizzata, ogni anno, in vista della finanziaria, a lottare con le unghie e con i denti per strappare qualche centinaio di milioni di euro in più o in meno, come se si trattasse semplicemente di "aumentare" o "diminuire" il Fondo nazionale delle politiche sociali, senza sapere in relazione a cosa e per quali fini andrebbe aumentato o diminuito.

L'intenzione del Governo in carica è, coerentemente con i suoi indirizzi generali, quella di ridurre il Fondo, e fin dall'anno in corso: la parte che è destinata alle Regioni passa, per il 2008, dagli attuali 953 ai 656 milioni di euro. Una bella sforbiciata di circa il 30% (!) del budget annuale, con gli impegni di spesa già assunti dagli Enti locali, che dovranno quindi arrangiarsi come possono. Per il bilancio 2009, la dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali sembra essere ridotto di 500 milioni mentre non viene citato nella manovra il Fondo per la non autosufficienza (vedi nota a pag.16). A fronte di tutto ciò, il Governo – nelle cui fila dovrebbero esserci i nemici giurati dell'"assistenzialismo" – ha stanziato 200 milioni di euro per la "social card", cioè per la beneficenza di Stato (con cui, in verità, si intende favorire soprattutto una ripresa di quei consumi che, come è noto, languono pericolosamente). L'ultimo Governo Prodi si è limitato a riportare la dotazione del Fondo alla cifra precedente al taglio di Tremonti (una somma del tutto insufficiente a garantire anche solo i diritti di base alle persone in maggiore difficoltà), niente ha stanziato per introdurre il Reddito minimo di inserimento (una misura specifica contro la povertà che solo il nostro Paese, insieme alla Grecia, non ha ancora varato nell'Europa a 15) e, per

quanto riguarda le politiche di aiuto alle persone non autosufficienti – che diventeranno sempre più, con il crescere delle aspettative di vita, una questione rilevante per la collettività – ha sì istituito un Fondo per la non autosufficienza, ma destinandovi solo una manciata di spiccioli (400 milioni di euro nella finanziaria 2008) rispetto ai due miliardi e mezzo ritenuti indispensabili per avviare un’azione sufficientemente efficace e ai 7-8 miliardi di euro che sarebbero necessari a pieno regime.

In questo quadro, nessuno ha mai pensato seriamente a varare i Livelli essenziali di assistenza (Liveas), cioè a determinare quei diritti – e quindi quei servizi, quelle prestazioni – che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani, su tutto il territorio nazionale, così come a determinare finalmente la spesa sociale, al pari di quanto avviene in ambito sanitario, attraverso il meccanismo della “quota capitaria”, cioè stabilendo quale cifra pro capite va stanziata per garantire i diritti e le prestazioni sancite dai Liveas. Sarebbero proprio Liveas e quota capitaria i pilastri su cui costruire quel quadro strategico nazionale delle politiche sociali di cui tutti gli addetti ai lavori sentono l’urgenza e la necessità.

Grafico 2 – Spesa sociale pro capite in alcuni paesi EU25

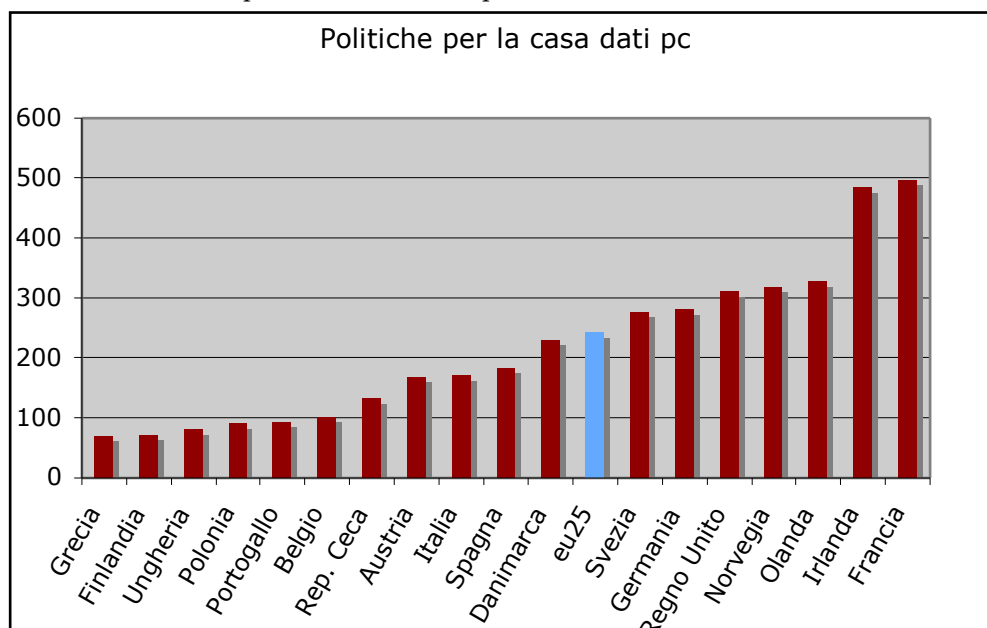


Fonte: Eurostat, 2005

Passando a un’analisi più dettagliata della spesa sociale, se prendiamo in considerazione i dati del 2004, l’Italia utilizzava il 26,1% del proprio Pil per i programmi di protezione sociale contro una media dell’Unione europea a 15 del 27,6%. Si tratta di una percentuale inferiore a quella di molti Paesi, ma non è solo questo che differenzia l’Italia dal resto dell’Europa. La particolarità italiana sta anche, forse soprattutto, nella composizione della spesa. La gran parte della spesa per la protezione sociale del nostro Paese è assorbita dal sistema pensionistico e, in particolare, dalle funzioni “vecchiaia e superstiti”. Tali funzioni assorbono il 15,4% del Pil rispetto a una media europea dell’11,3%. In termini percentuali si tratta del 61,3% della spesa complessiva. Si tratta del dato più elevato nell’Europa a 15.

La quota assistenziale italiana della protezione sociale è al contrario straordinariamente bassa rispetto al resto d'Europa. Secondo Eurostat, la spesa per prestazioni agli invalidi e inabili assorbe l'1,5% del Pil, contro il 2,1% dell'Europa, la spesa per prestazioni in favore delle famiglie, della maternità e dei figli a carico è la metà della media europea (1,1% del Pil contro il 2,1% europeo), la spesa per promuovere l'inclusione e la partecipazione sociale è vicina allo zero, mentre in Europa assorbe lo 0,4% del Pil. Stesso discorso per la spesa di sostegno all'accesso o alla conduzione della casa di abitazione. Il dato complessivo vede l'Italia con una spesa assistenziale pari al 2,6% del Pil, contro una media europea del 5,1% (Eurostat 2007). Quello italiano è il dato più basso. Nessun altro Paese europeo registra una simile distorsione funzionale in seno al proprio welfare state.

Grafico 3 – Politiche per la casa in alcuni paesi EU25



Fonte: Eurostat, 2005

In realtà, se alle voci di spesa considerate da Eurostat e dall'Istat aggiungiamo l'assegno per il nucleo familiare e l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni, che a nostro avviso sono interventi assistenziali, la quota di Pil dedicata alla spesa per l'assistenza sociale sale al 3,1%, più elevata ma ancora lontana dalla media dell'Unione europea a 5,1%.

Ma c'è un altro problema da segnalare. La spesa per l'assistenza sociale prevede una pluralità di interventi forniti da vari enti e livelli di governo. La distinzione principale è tra le prestazioni monetarie, di cui è responsabile il governo centrale, e i servizi alla persona, forniti soprattutto dagli Enti locali. I trasferimenti monetari centrali assorbono più dell'87% della spesa complessiva, mentre la spesa sociale erogata dagli Enti locali impiega non più del 12,8% delle risorse complessive (solo per un terzo utilizzate per prestazioni monetarie). Il welfare pubblico del nostro Paese è, dunque, caratterizzato da un netto sbilanciamento per l'elevatissima erogazione di prestazioni monetarie e la scarsa fornitura di servizi alla persona. Una ridotta spesa pubblica destinata ai servizi sociali alla persona e un'elevata spesa privata nel settore (vedi anche i costi affrontati da molte famiglie italiane per le "badanti") costituiscono tratti di fondo della realtà italiana. La quota di spesa sociale

locale, già di per sé marginale rispetto alla spesa assistenziale complessiva, dopo l'approvazione della legge 328/00 – che ha riformato il settore delle politiche sociali – ha continuato a crescere, ma con ritmi assimilabili o addirittura più bassi del periodo precedente. In sostanza, non si è verificato il grande incremento di spesa locale socio-assistenziale necessario a far decollare il settore. E le prospettive future sembrano ancora meno rosee.

Per concludere questa breve disamina, l'assenza di un quadro forte di riferimento per le politiche sociali rende oltretutto assai più agevole, al Governo in carica, un'azione di riduzione – di valore prima ancora che finanziaria – anche di quello che già c'è: la questione sociale di un welfare pubblico, a responsabilità pubblica, per l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza è trasformata, di fatto, nella privatizzazione caritatevole e nella gestione mercantile dei bisogni fondamentali; una civiltà solidale ed etica, fondata sull'interesse generale dei servizi universalistici uguali per tutti, garantiti in misura direttamente proporzionale al reddito attraverso la contribuzione progressiva prevista dalla Costituzione lascia il campo a una civiltà individualistica e consumistica, fondata sui servizi differenziati per fasce diverse di popolazione a seconda dell'assicurazione che può garantire il reddito di cui si dispone. Alcuni parti del recente Libro Verde sulle politiche sociali del Governo hanno il pregio di mostrare questo passaggio con notevole chiarezza.

L'IMMIGRAZIONE

21 miliardi di euro: a tanto ammonterebbe, secondo una stima recentemente proposta dall'INPS sulle pagine del Sole 24 Ore, il reddito lordo imponibile dei 2.175.545 lavoratori stranieri dipendenti, autonomi e parasubordinati iscritti negli archivi dell'istituto nel 2007. I relativi contributi versati (che alimentano quindi le casse dell'istituto) sarebbero pari a circa 5 miliardi di euro. Da questa stima restano esclusi i lavoratori agricoli e domestici. I primi ammontano a poche migliaia, ma i secondi già nel 2004 erano 336.524: il dato reale è dunque sicuramente superiore a quello indicato. Se poi, invece che al reddito lordo imponibile, facciamo riferimento al reddito prodotto, il valore sale ancora: sono infatti migliaia i lavoratori e le lavoratrici straniere che lavorano al nero, invisibili nelle statistiche ufficiali. Certo non versano i contributi Inps, ma, quasi mai per libera scelta, alimentano quel 15-16% di valore aggiunto al Pil che secondo le stime dell'Istat viene prodotto nel nostro paese dall'economia sommersa. Allora sorge una domanda: l'immigrazione ha raggiunto nel nostro paese dimensioni tali da mettere a rischio nel medio-lungo periodo la sostenibilità del nostro sistema di *welfare*? Trovano qui fondamento alcuni provvedimenti recentemente adottati dal governo che intervengono a limitare l'accesso dei cittadini stranieri ad alcune prestazioni sociali?

Secondo l'ISTAT gli immigrati stranieri residenti regolarmente in Italia sono 2.9 milioni, pari al 5% della popolazione. Si tratta di una popolazione molto "giovane" soprattutto se comparata con quella italiana: il 72% degli stranieri residenti in Italia ha un'età inferiore ai 40 anni, solo il 10,6% supera i 50 e gli ultra-sessantacinquenni rappresentano solo il 2,1%. L'incidenza dei minori stranieri, pari al 22,4% del totale, segnala la stabilizzazione del fenomeno migratorio, avvenuta grazie ai ricongiungimenti familiari, ma anche l'aumento

dei bambini di origine straniera che nascono in Italia.

Si tratta prevalentemente di un'immigrazione per motivi di lavoro. La prevalenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, benché sia cresciuta nel corso degli anni l'incidenza dei permessi per motivi familiari, ha costituito una costante tra il 1992 e il 2007 passando dal 65% del totale dei permessi rilasciati del 1992, al 62% del 2000, al 61% del 2007. Non solo, ma il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è molto più elevato (pari al 66,6% secondo gli ultimi dati disponibili) rispetto a quello dei cittadini italiani (46%). L'ampliamento dei canali di ingresso regolare per ricerca di lavoro e l'adozione di provvedimenti finalizzati alla lotta del lavoro al nero, potrebbero rendere più positivo tale apporto. Secondo gli ultimi dati INPS disponibili le *prestazioni pensionistiche* in pagamento a persone nate all'estero nel 2005 erano 285.052, di cui 225.775 erogate in Italia (il 79,80%) e con un importo medio mensile pari a 583 euro. La loro incidenza sul numero totale di prestazioni pensionistiche erogate (23.257 milioni) risultava ancora esigua (0,97%).

La concentrazione della popolazione straniera nelle fasce di età che contraddistinguono la popolazione attiva, l'elevato tasso di occupazione e l'esiguità del numero delle persone straniere che sono destinate a pesare sul sistema previdenziale sembrano assicurare, almeno nel breve periodo, un contributo positivo alla sostenibilità del sistema di *welfare*. Non è ad oggi disponibile un'esatta quantificazione della spesa sostenuta per l'assistenza sanitaria dei cittadini stranieri. Sulla base di alcune stime fornite dal Ministero della Salute e prendendo a riferimento la popolazione straniera residente al 1 gennaio 2007, è possibile stimare una spesa annuale di circa 2,7 miliardi di euro. A partire dal costo capitaro della spesa pubblica scolastica, disponibile per l'anno scolastico 2004/2005, si può "attribuire" ai 501mila studenti iscritti di origine straniera una spesa di 2,3 miliardi di euro. Infine, secondo l'Istat, nel 2005 solo il 2,4% della spesa sociale complessiva dei Comuni (pari a 5,7 miliardi di euro) è stato impiegato per finanziare servizi e interventi sociali, strutture comunitarie e residenziali e trasferimenti in denaro aventi come beneficiari cittadini stranieri. La spesa dei Comuni sull'immigrazione (pari complessivamente 136,7 milioni) mostra inoltre una distribuzione fortemente squilibrata tra Nord (60%), Centro (34%) e Sud (11,2%). Tale spesa è pari a circa un quarto di quanto speso tra il 1998 e il 2005 per finanziare i Centri di permanenza temporanea, recentemente ribattezzati CIE (Centri di Identificazione e Espulsione).

Eppure, il Governo, oltre ad alimentare irresponsabilmente la paura, l'ostilità e l'intolleranza nei confronti di cittadini stranieri, ha sentito l'esigenza di varare provvedimenti il cui unico fine sembra quello di ostacolare, per quanto possibile, l'inclusione dei cittadini di origine straniera nella società italiana. Le già limitate risorse con le quali il Governo precedente aveva finanziato il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati (50 milioni per l'anno 2007, 100 milioni di euro per l'anno 2008, 50 milioni per il 2009) sono state ridotte per l'anno 2008 a 5,1 milioni di euro dall'art. 5 c.11 del Decreto legge n. 93 del 27 maggio 2008 "Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie", più noto come decreto taglia-ICI. In sostanza una parte, seppur piccola, dei costi dell'abrogazione della tassa sulla casa, che va ricordato, con questo decreto è andata a vantaggio dei proprietari di abitazioni che hanno un reddito più alto, è

finanziata grazie alla sottrazione delle scarse risorse disponibili per gli interventi di inclusione dei cittadini stranieri.

La carta acquisti, ennesima misura caritatevole *una tantum* prevista all'art.81 c.12, che dovrebbe facilitare l'accesso delle persone meno abbienti all'acquisto di beni e servizi, è esplicitamente riservata ai "cittadini residenti di cittadinanza italiana che versano in condizione di maggior disagio economico". Il piano casa (art. 11, c. 2 punto g), con il quale il Governo annuncia un programma nazionale volto ad incrementare l'offerta di abitazioni di edilizia residenziale per le fasce sociali più deboli, riserva le facilitazioni previste ai cittadini residenti in Italia *in modo continuativo* da 10 anni (o nella medesima regione da 5 anni). Tale requisito è richiesto anche (art.11 c. 13) per accedere ai contributi integrativi per il pagamento della locazione (ex legge 231/98) e, in questo caso, il cittadino straniero è tenuto a presentare anche il certificato storico di residenza. L'anzianità di residenza richiesta esclude in modo irragionevole una grandissima parte di cittadini stranieri dall'accesso a questi benefici. E' noto infatti che solo una minoranza della popolazione straniera (circa il 25%) risiede in Italia da più di 10 anni.

Non la residenza, ma il soggiorno regolare continuativo, almeno decennale, è invece il requisito previsto all'art. 20 c.10 per poter usufruire dell'assegno sociale. Tale requisito è richiesto a tutti. Chi conosce però le difficoltà che il cittadino straniero incontra non solo nell'ottenimento, ma anche nel rinnovo del permesso di soggiorno, può facilmente comprendere come la norma sia pensata proprio per escludere quest'ultimo da tale diritto. Il carattere propagandistico della misura è in questo caso evidente se si considera il suo scarso impatto sul piano della riduzione della spesa: al 1 gennaio 2006 gli assegni sociali erogati in Italia a cittadini nati all'estero risultavano 18.409, con un importo mensile medio pari a 400 euro.

Non tagli, ma un aumento di risorse prevede invece l'art. 61 c. 18 della legge finanziaria che stanziava 100 milioni di euro per il Fondo per la realizzazione di iniziative urgenti occorrenti per la sicurezza urbana. Lo stesso piano di controllo previsto a fini fiscali (art. 83 c.1) sulle persone non residenti e su quelle residenti da meno di cinque anni (ed è questa la condizione di grandissima parte dei cittadini stranieri), sembra accogliere nella norma, sia pure implicitamente, i pregiudizi diffusi che tendono a guardare il cittadino straniero con diffidenza e a considerarlo come un soggetto che deve essere sottoposto a speciali controlli *a priori*. Vi è poi il disegno di legge n.733 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", ancora in discussione al Senato, che all'art. 20 prevede di stanziare per il 2009 93,3 milioni di euro per la costruzione di nuovi (e ribattezzati) Centri di Identificazione e Espulsione, strutture di detenzione inutilmente lesive della libertà personale dei cittadini stranieri, già risultate ampiamente inefficaci a contrastare l'immigrazione irregolare. A questi si aggiungono 103,2 milioni di euro per finanziare la loro gestione. Queste le intenzioni, ma con il decreto legge n.151 del 2 ottobre 2008, per il rafforzamento del sistema dei Centri di Identificazione ed Espulsione sono stati già stanziati 3 milioni di euro per il 2008, 37,5 milioni per il 2009 e 40,4 milioni per il 2010, in totale 80,97 milioni di euro.

LA SANITÀ

È da tempo che la spesa sanitaria deve essere qualificata e migliorata, e con essa i servizi per il cittadino. Si tratta di un importante diritto costituzionale che deve essere salvaguardato e non può essere condizionato dal mercato e da logiche privatistiche. Colpendo sprechi, responsabilizzando le regioni, rivedendo le convenzioni con i privati servono interventi per far fronte ai nuovi bisogni.

Le grandi questioni da affrontare sono molte e tra queste ricordiamo: la **ricostituzione del Ministero della Salute** quale soggetto autonomo e non accorpato ad altri Ministeri, con funzioni di indirizzo e coordinamento rispetto alle politiche regionali, nonché garante dell'effettivo ed uniforme rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza in tutte le Regioni, il **federalismo sanitario**, fonte per i cittadini di gradi diversificati di accesso alle cure (in quantità e qualità) da Regione a Regione, in particolar modo per quelli che stanno adottando i Piani di Rientro, dando luogo a 21 differenti Servizi Sanitari Regionali; le **liste di attesa** come principale ostacolo per i cittadini nell'accesso alle prestazioni garantite dal Servizio Sanitario Nazionale, come limitazione dell'effettiva applicazione e fruizione dei Livelli Essenziali di Assistenza, nonché fonte di costi per i cittadini che sono costretti a ricorrere all'intramoenia e/o al privato; la **revisione/integrazione dei Livelli Essenziali di Assistenza** previsti dal D.P.C.M. 29 novembre 2001 (pubblicato nel S.O. n. 26 alla Gazzetta Ufficiale n. 33 dell'8 febbraio 2002). Il tempo ormai trascorso dalla loro approvazione (più di 6 anni) e il contestuale progresso scientifico e tecnologico, nonché i costi che sono costretti a sostenere i cittadini per le prestazioni non garantite quali ad esempio l'odontoiatria e l'assistenza farmaceutica per le patologie rare, ne impongono l'immediata modifica/integrazione.

Vi sono poi alcuni aspetti specifici che ci sembrano molto importanti, quali:

- la **revisione/integrazione dell'elenco delle patologie croniche invalidanti** previsto dal D.M. 28 maggio 1999, n. 329 "Regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 29 aprile 1998 n.124.";
- la **revisione/integrazione dell'elenco delle patologie rare** previsto dal Decreto 18 maggio 2001, n.279 "Regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124." (GU n. 160 del 12-7-2001- Suppl. Ordinario n.180);
- nell'ambito dell'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza è necessario garantire la **revisione/integrazione del Nomenclatore Tariffario delle protesi** di cui al D.M. 27 agosto 1999 n. 332, garantendo criteri di appropriatezza, personalizzazione, qualità e innovazione;

- il **potenziamento della medicina del territorio** al fine di renderla il secondo pilastro della sanità italiana, in grado di rispondere 24h al giorno e 7 giorni su 7 alle esigenze specifiche e personalizzate dei cittadini;

- la **gestione del paziente affetto da patologia cronica** attraverso una medicina sempre più d'iniziativa e basata sulla promozione delle attività di prevenzione di percorsi diagnostico-terapeutici ed il monitoraggio della correttezza del loro svolgimento, sul raccordo telematico tra la medicina di base e i centri specialistici;

- l'ampliamento dell'**assistenza farmaceutica** nei confronti di alcune categorie di pazienti ai quali attualmente non è garantita gratuitamente la relativa terapia. Sono molti i pazienti affetti da patologie croniche e rare che sono costretti a sostenere a proprie spese i costi per l'acquisto dei farmaci necessari e insostituibili (nonché parafarmaci e prodotti alimentari) per la cura della patologia;

- l'adeguamento delle indennità d'**invalidità civile** (246,73 euro) e accompagnamento (465,09 euro) rispetto all'attuale costo della vita, in modo tale da garantire pienamente le necessità per le quali esse stesse sono erogate.

- l'**edilizia sanitaria** ancora carente rispetto ad alcune tipologie di strutture come ad esempio le Unità di risveglio per soggetti con gravi cerebrolesioni, le Unità spinali, gli Hospice, i centri di riabilitazione specializzati;

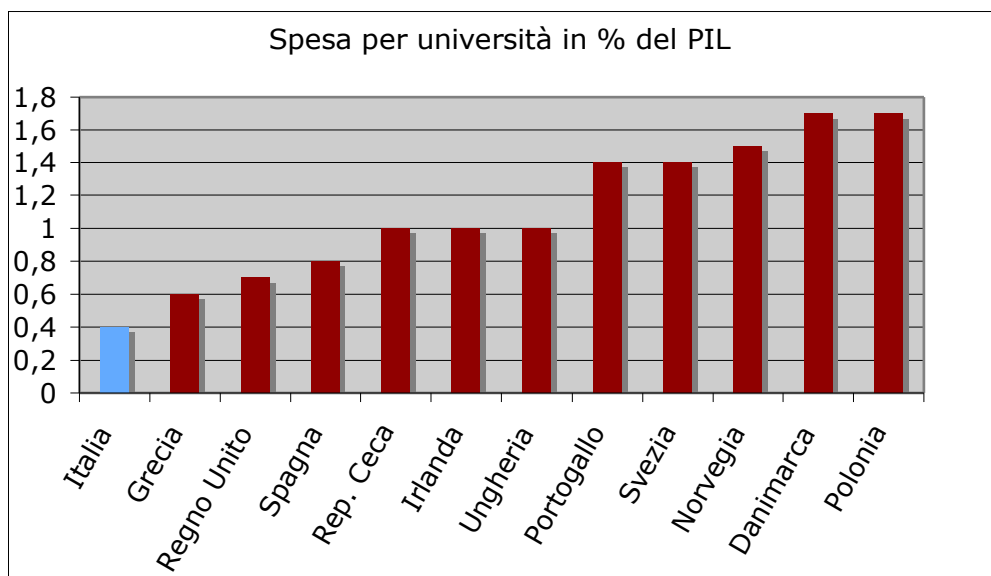
- la garanzia della **qualità e della sicurezza delle cure** erogate ai cittadini anche attraverso l'attivazione in ogni azienda ASL d'Italia e in tutte le strutture private accreditate di un'apposita funzione aziendale dedicata alla gestione del rischio clinico e alla sicurezza dei pazienti e delle cure presso ogni Asl (Conferenza Stato-Regioni 20/03/08);

- la partecipazione delle Organizzazioni civiche alla definizione, implementazione e monitoraggio delle politiche sanitarie, così come previsto dall'art. 118 u.c. della Costituzione italiana.

L'UNIVERSITÀ

La situazione della scuola e dell'università è gravissima. Da anni non si investe nel diritto allo studio, nell'edilizia scolastica, nella qualificazione dell'istruzione, nella ricerca. L'Italia è uno dei Paesi che investe meno nell'istruzione terziaria, è addirittura fanalino di coda tra i Paesi di cui sono disponibili i dati Eurostat, eppure scuola, università e ricerca rappresentano il futuro del paese. È necessaria una svolta.

Grafico 4 – Spesa pubblica per l'università in % del PIL in alcuni paesi EU25



Fonte: Eurostat, 2005

Il finanziamento al sistema universitario italiano continua ad essere tra gli ultimi posti in Europa. I dati della recente relazione dell'OCSE denunciano una situazione già tristemente nota nel mondo accademico del nostro Paese. La spesa italiana media annua a studente di 8.026 \$ rispetto alla media europea di 11.512 \$ a studente, il primato tra i Paesi OCSE per abbandoni degli studi universitari, la spesa italiana per l'Istruzione in rapporto al PIL del 4,7 contro il 5,8 della media Ocse, sono tutti dati che confermano una scarsissima considerazione del Governo italiano rispetto agli investimenti in alta formazione. Il progressivo definanziamento al Fondo di Finanziamento Ordinario per le spese di funzionamento degli Atenei, al Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio, agli Interventi per alloggi e residenze universitarie sono i punti cardine di un processo di smantellamento progressivo che viene protratto da ormai troppo tempo al sistema universitario che non può reggere ancora per molto. Il Fondo di Finanziamento Ordinario, che da normativa copre gli stipendi del personale docente, dei ricercatori, del personale non docente, l'ordinaria manutenzione delle strutture e la ricerca scientifica, viene ridotto di 63,5 mln di euro nel 2009, per vedersi ridurre più drasticamente nei successivi quattro anni per un totale di 1.441.500 €. La limitazione delle assunzioni al 20% delle risorse che si liberano con i pensionamenti, o comunque limitatamente al 20% delle "unità" lavorative che vanno in pensione, comporterà seri problemi nel mantenimento dei corsi di studio, o più semplicemente l'utilizzo indiscriminato dello strumento del numero chiuso per rispettare il rapporto n. docenti/n. studenti definito dai "requisiti necessari" ministeriali. La riduzione del 22,52% del Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio rispetto alla scorsa finanziaria comporterà ancora una volta l'esistenza del vergognoso fenomeno degli idonei non beneficiari, di quegli studenti che pur rispettando i criteri di merito e di reddito, non beneficiano del servizio di borsa di studio, comportando, per gli studenti a bassissimo reddito familiare, l'impossibilità di proseguire gli studi. Questa situazione comporta l'ancor più grave situazione del dilagare dei prestiti d'onore come strumento in molti casi sostitutivo della borsa di studio, che ha il fine di indebitare gli studenti con soggetti bancari privati affinché possano onorare il loro debito una volta inseriti nel mondo del

lavoro; c'è anche da considerare che l'attuale mondo del lavoro desta molte preoccupazioni sugli effetti che il prestito d'onore possa avere nei confronti degli studenti. Inoltre l'aumento degli "idonei non beneficiari" comporta una maggiore necessità di lavoro per la popolazione studentesca, e il lavoro part-time avviene per lo più in nero, senza agevolazioni per le tasse universitarie e con la conseguente diminuzione di "produttività didattica" in termini di crediti formativi per studente. La riduzione del 22,72% del fondo per gli Interventi per alloggi e residenze universitarie rispetto alla scorsa finanziaria non permette di dare cittadinanza alla comunità studentesca universitaria, né tantomeno di sanare situazioni indescrivibili di studentati al limite della decenza con ristrutturazioni ormai troppo urgenti. Manca inoltre un investimento atto a dare cittadinanza agli studenti fuori-sede perché lo studente universitario venga considerato una risorsa per il territorio, invece di subire sovrattasse per non essere residente, affitti in nero a prezzi troppo spesso incontrollati, perché possa avere accesso ai luoghi della cultura, spazi di aggregazione, integrarsi con il tessuto sociale locale. Manca insomma una visione dell'Università come un volano per il progresso e l'emancipazione sociale, culturale della popolazione e del Paese. Manca la visione dell'Università come motore ultimo del processo produttivo e dell'economia italiana. Manca la visione dell'Università e dello studio universitario come mezzo di riscatto sociale e strumento per quelle zone d'Italia che la non effettività del diritto allo studio e all'accesso alla cultura rappresenta il primo motivo di arretratezza e dove si radicano ragionamenti di sopravvivenza costruiti sulla completa inesistenza di emancipazione sociale. O forse non manca, forse è proprio questo il disegno. Di certo sembra che il mondo accademico sia ai margini dei ragionamenti sulla struttura economica e finanziaria del nostro Paese tanto da provare da quest'anno a farlo uscire dalla spesa pubblica tramite la possibilità di trasformare le Università in Fondazioni di diritto privato.

E' necessario abrogare gli artt. riguardanti l'Università contenuti nella L.133/08. Il taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario, per le spese di funzionamento degli Atenei, di 63,5 mln di euro nel prossimo anno, che rientra in un taglio progressivo che ammonta in 5 anni a 1.441.500 €, unitamente al limite di nuove assunzioni per il 20% delle risorse che si liberano con i pensionamenti e comunque per un quantitativo di persone non maggiore del 20% del personale che va in pensione, sono provvedimenti che mirano, oltre che a ridurre il peso della formazione universitaria nel bilancio pubblico, a scardinare l'Università Pubblica come istituzione. Se a questi provvedimenti si aggiunge anche l'art. 16 della stessa L.133, che dà la possibilità agli Atenei di trasformarsi in Fondazioni universitarie con diverse agevolazioni tributarie, risulta evidente che il disegno governativo è quello di portare gli Atenei verso la privatizzazione. E', quindi, necessario abrogare gli artt. 16 e 66 della L. 133/08, e invertire la tendenza a disinvestire nell'Università e nell'alta formazione, aumentando progressivamente ed in maniera ingente il Fondo di Finanziamento Ordinario per stimolare gli Atenei ad investire in didattica, in ricerca scientifica ed in strutture affinché l'Università pubblica torni a diventare traino per il mercato e per il progresso culturale e sociale del Paese.

Per il 2009 sarà ancora previsto il vergognoso fenomeno degli studenti universitari aventi

diritto a borse di studio, per criteri di merito e di reddito, ma che non la percepiranno per mancanza di fondi. Ormai è una consuetudine considerare ai margini delle Finanziarie il Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio, fondo di fondamentale importanza per rendere, oltre all'effettività di un diritto allo studio costituzionale, la possibilità di emergere a chi ha le capacità di poter mettere a frutto, per se e per la società, il suo potenziale e la possibilità di fare della conoscenza la base culturale per una progressione sociale della popolazione. E', quindi, inaccettabile non solo la mancata copertura degli aventi diritto, ma addirittura una riduzione del 22,52% (111.868.000 € per il 2009, 144.384.000 € erano previsti per il 2008) rispetto a quanto preventivato nella scorsa legge finanziaria (L. 244/07). L'effettività del diritto allo studio deve essere la base per avviare un processo di trasformazione ed emancipazione sociale e culturale del Paese che ne aumenti anche la capacità produttiva.

Anche il finanziamento degli interventi in favore di alloggi e residenze universitarie subisce un taglio rispetto alla scorsa legge finanziaria. Tale riduzione del 22,72% (si passa dalla previsione di 31.977.000 € nella scorsa finanziaria ai 24.702.000 € per questa finanziaria) impedisce lo svilupparsi di studentati che permettano una maggiore effettività del diritto allo studio, studentati che in diversi casi sono in situazioni molto critiche per la mancanza di fondi per la manutenzione e le ristrutturazioni. E' necessario un serio investimento in strutture abitative studentesche con un finanziamento importante della L. 338/2000, senza il quale nelle residenze universitarie di diverse città, nello stato di degradazione delle case dello studente, è difficile parlare di diritto allo studio.

LA SCUOLA

Le modifiche del decreto fn. 112 del 25 giugno 2008 convertito in Legge Finanziaria 2009 confermano sostanzialmente la strategia di contenimento della spesa pubblica da parte del Governo Berlusconi in ragione di una "razionalizzazione delle risorse statali". In realtà si tratta di tagli indiscriminati operati solo ed esclusivamente per assolvere ad una delle tante promesse populistiche della destra nella scorsa campagna elettorale, l'abolizione dell'ICI. La Manovra economica consiste in un piano triennale 2009-2011 che avrà un costo di 34,8 mld di euro. Vengono confermate in linea di massima tutte le misure fiscali e gli interventi sul comparto della conoscenza riguardante scuola, università e ricerca, i quali si inseriscono nel quadro complessivo dei tagli alla spesa pubblica. Tuttavia vengono inserite delle specificazioni rispetto alle "modalità" e alla "tempistica" con cui verranno attuati gli interventi di revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico. Le modifiche sul comparto conoscenza interessano solo ed esclusivamente l'art. 64 (Disposizioni in materia di organizzazione scolastica) ai commi 1, 4, 4-bis. In base a questo dispositivo viene mantenuto l'innalzamento di un punto il rapporto alunni/docente, di cui l'entrata in vigore viene prevista dal prossimo Anno Scolastico 2009-2010 ma la cui realizzazione viene comunque ipotizzata come eseguibile entro l'anno scolastico 2011/2012 e viene inserita una postilla che richiama di "tener conto delle necessità relative agli alunni diversamente abili". L'innalzamento di un punto di tale rapporto viene motivato dal Ministro Gelmini come un avvicinamento del sistema

scolastico italiano agli standards europei, ma i sistemi di valutazione del rapporto alunni/docenti nel resto d'Europa non tiene minimamente conto del numero dei docenti di sostegno, dei docenti di religione, della compresenza dei docenti per assolvere il tempo pieno, dei docenti distaccati. Quindi l'introduzione della postilla è uno specchietto per le allodole in quanto la logica dei tagli graverà principalmente sul personale docente della scuola primaria (34,7 %) in cui è maggiore la presenza di alunni diversamente abili.

Il comma 4 dell'art. 64 racchiude interventi specifici previsti per la realizzazione della revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico: accorpamento e razionalizzazione delle classi per un impiego più flessibile dei docenti che provocherà situazioni in cui vi saranno classi composte da un minimo di 32 ad un massimo di 38 con enorme spregio della normativa 626 sulla sicurezza negli istituti pubblici (tra cui la scuola) e con gravi conseguenze rispetto all'organizzazione della didattica; razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, in particolare agli istituti tecnici e professionali che andrà ad incidere sulla possibilità di utilizzo dei laboratori (parag. d). Si fa anche riferimento ad una generica attivazione di non meglio imprecisati "servizi per una migliore fruizione dell'offerta formativa", ma è ovvio che la stessa viene smantellata dai tagli agli organici (parag. F-bis). Nel paragrafo f-ter si prevede che lo Stato, le regioni e gli enti locali possano prevedere specifiche misure finalizzate alla riduzione del disagio degli studenti. Il "disagio degli studenti" non può essere derubricato come affare da semplici "misure specifiche" ma sicuramente necessita di un cambiamento totale di intendere l'istruzione e il ruolo della conoscenza come fonte di emancipazione e di cittadinanza dei soggetti in formazione ed anche come volano di sviluppo di un intero Paese.

Il comma 4 – bis dell'art. 64 inserito durante la conversione in legge del decreto fiscale di fatto ribadisce l'abbassamento dell'obbligo scolastico nei percorsi di istruzione e di formazione professionale in ragione del raggiungimento degli obiettivi della "razionalizzazione dell'attuale assetto strutturale del sistema scolastico" (comma 4) e per "ottimizzare le risorse disponibili". Si prevede infatti che l'obbligo di istruzione come previsto dal decreto n. 226 dell'ottobre 2005 (obbligo scolastico come diritto – dovere) si assolve anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale.

Considerazioni finali sulla manovra

La manovra economico-finanziaria varata dalle Camere di fatto è lo specchio dell'impostazione populistica e neo-liberista dei primi provvedimenti del Governo di destra a guida Berlusconi. Si innalza il carico fiscale (le tasse) dello 0,2 % e si effettuano tagli indiscriminati e generalizzati senza nessun criterio che vanno a colpire soprattutto lo stato sociale, enti locali e ovviamente scuola, università e ricerca. Una scelta totalmente miope rispetto alle reali esigenze di un'Italia che, in tutti i parametri europei ed internazionali, è da anni in forte arretramento dal punto di vista strutturale e didattico nel sistema complessivo della formazione. L'abbassamento dell'obbligo, il taglio degli organici con l'inevitabile de-qualificazione dell'offerta formativa, la chiusura di strutture scolastiche nei piccoli comuni sono tutte misure che in parte riproducono lo schema

morattiano delle “barriere alla formazione” ma che altresì impongono una rincorsa spasmodica al risparmio che influisce sui servizi già fortemente intaccati dall’ennesima scure che si abbatte sulle risorse agli enti locali. Gli stessi che secondo il Ministro Gelmini dovrebbero concorrere insieme allo Stato come possibili soggetti in grado di alleviare il “disagio studentesco”. L’implosione imminente del sistema formativo passa per i 7 miliardi e 832 milioni di euro che si decurtano dalla spesa pubblica. Il problema è che il costo dello smantellamento del ruolo della conoscenza nella società italiana costerà sicuramente di più. E non si tratta di un costo solo ed esclusivamente in denaro.

Le proposte nel dettaglio

SERVIZI E POLITICHE SOCIALI

3000 asili nido. Di fronte alla drammatica carenza di servizi pubblici per le famiglie in alternativa ai bonus bebè e ad altre misure populistiche e inefficaci Sbilanciamoci! propone uno stanziamento straordinario di 1 miliardo di euro per l’avvio di almeno 3000 asili nido nel 2009. Si tratta di un servizio concreto, molto più utile e continuativo di elargizioni una tantum che non risolvono i problemi della quotidianità delle famiglie.

Fondo nazionale per le politiche sociali e introduzione della quota capitaria. L’Italia spende poco -meno della media dei paesi europei- per l’assistenza e le politiche sociali. Ecco perché Sbilanciamoci! propone l’aumento di 1 miliardo aggiuntivo al Fondo per le Politiche Sociali deve essere salvaguardato e aumentato. Inoltre sarebbe importante stabilire delle procedure e delle regole chiare negli stanziamenti, grazie all’introduzione di una quota capitaria (come avviene ad esempio per la sanità), che potrebbe dare certezza ai finanziamenti per le politiche sociali.

Introduzione dei LIVEAS. Nonostante la Costituzione italiana prevede che l’assistenza sociale sia un diritto sociale per tutti i cittadini, così non è. Nello stesso tempo vi è una grandissima diversificazione nella erogazione dei servizi sociali a seconda delle Regioni e dei Comuni. Per questo Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di 1 miliardo di euro per il fondo per la non autosufficienza e un altro miliardo per l’introduzione dei LIVEAS (livelli essenziali di assistenza), previsti dalla legge 328 del 2000 e ancora oggi lettera morta.

Fondo per la non autosufficienza. Oggi il livello delle politiche pubbliche per la non autosufficienza sono a livelli pressoché simbolici. Chiediamo perciò lo stanziamento di almeno 200 milioni di euro per le politiche a favore delle politiche pubbliche per la non autosufficienza. Ricordiamo che anche questa è una cifra ancora assai modesta, visto che le stime parlano di ben 2 miliardi e 500 milioni necessari per mettere in campo politiche pubbliche adeguate a questo problema sempre più diffuso.

CASA

Sostegno sociale all'affitto e per l'edilizia residenziale pubblica. Sbilanciamoci! propone la costituzione di un fondo straordinario con lo stanziamento di almeno 115 milioni per il sostegno sociale all'affitto per le classi a basso reddito.

Canone agevolato. Il sostegno al canone agevolato Proponiamo di dotare di 300 milioni di euro aggiuntivi il "Fondo Nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione" previsto dalla legge 431/98, che consente di fornire a cittadini con particolari requisiti di basso reddito contributi per il pagamento dei canoni.

Contratti di locazione. Lo stanziamento di altri 300 milioni per finanziare –a partire dalle 14 realtà metropolitane del nostro paese - detrazioni fiscali a favore di proprietari (IRE, imposta di registro) e di inquilini con redditi inferiori ai 30 mila euro (IRE e una tantum annuali) in modo da incrementare l'offerta e la regolarizzazione/emersione dei contratti di locazione.

Case per gli immigrati. Proponiamo lo stanziamento di almeno 50 milioni di euro al fine di ridurre l'emergenza abitativa che risulta particolarmente grave per i cittadini stranieri "clienti" di un mercato immobiliare parallelo che "riserva" a loro gli alloggi più precari e degradati, a prezzi spesso doppi rispetto a quelli di mercato. La costituzione di agenzie sociali per la casa e di fondi di garanzia locali per facilitare la locazione, potrebbe consentire l'anticipazione della copertura del versamento della caparra (4.500 euro) per circa 11.000 cittadini stranieri

PARI OPPORTUNITÀ E GENDER

Gender Auditing. Proponiamo l'introduzione del *gender auditing* a livello di formulazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni centrali e degli enti locali al fine di indirizzare la spesa pubblica secondo criteri di pari opportunità e di dimensione di genere. Sbilanciamoci! propone di stanziare 5 milioni di euro per la formazione dei funzionari pubblici nella stesura di bilanci di genere e per la loro pubblicazione.

Centri anti violenza. Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di 50 milioni di euro per la costruzione di 100 nuovi centri anti violenza in tutte le regioni, avviando, con l'Associazione Nazionale dei Centri Anti violenza, una pianificazione della formazione degli operatori e delle operatrici (Pronto Soccorso, servizi socio-sanitari, forze dell'ordine, magistrati/i, avvocati/e) che entrano in contatto con episodi di violenza di genere, elaborare una proposta formativa per le scuole (indirizzata sia al corpo docente che agli/lle studenti/esse) per la sensibilizzazione e per la prevenzione della violenza di genere.

Consultori. Proponiamo di rafforzare i servizi della rete territoriale che dà risposte all'emergenza di una donna in difficoltà: consultori, servizi sociali, progetti per

inserimenti lavorativi, servizi pre e dopo scuola per favorire la ricerca del lavoro e l'attività lavorativa della donna. Favorire la possibilità di usufruire di un'assistenza legale qualora la donna denunci gli abusi e non abbia un proprio reddito e sia il reddito familiare ad escluderla dal gratuito patrocinio. La proposta è di stabilire -in accordo con le Regioni- uno stanziamento straordinario di 100 milioni di euro per un piano straordinario di rafforzamento e dello sviluppo dei consultori.

Donne immigrate. Chiediamo l'esplicita estensione della protezione sociale dell'art. 18 del T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n. 286/98) a tutte le donne maltrattate, compresi i casi di minacce e violenza in ambito familiare.

IMMIGRAZIONE

Chiusura dei CIE. La chiusura dei Centri di Identificazione e Espulsione; con i **37,5 milioni** già stanziati per il 2009 per la costruzione di nuovi CIE si potrebbero finanziare interventi di prevenzione e lotta al razzismo.

Un Osservatorio nazionale contro il razzismo. Ponticelli, Roma, Padova, Milano, Castelvoturno: 5 aree del paese colpite negli ultimi mesi da gravissimi episodi di razzismo. La preoccupante diffusione di atti, comportamenti e violenze razziste rende urgente l'istituzione di un Osservatorio Nazionale contro il Razzismo indipendente dal Governo. Serve rafforzare le azioni di prevenzione, di denuncia e ma anche di tutela delle vittime di razzismo. Si può fare subito destinando alla creazione di una rete di sportelli legali anti-discriminazione diffusi in tutti i Comuni capoluogo, alla tutela legale e alla promozione di campagne di sensibilizzazione contro il razzismo **20** dei 37,5 milioni di euro sottratti ai CIE.

Soluzioni abitative dignitose per i rom. Le risorse individuate per militarizzare inutilmente le nostre città, fingendo di garantire una maggiore "sicurezza", (100 milioni di euro stanziati in finanziaria per il Fondo per la realizzazione di iniziative urgenti occorrenti per la sicurezza urbana) potrebbero essere utilizzate in modo più efficace per promuovere politiche di inclusione sociale. **50 milioni di euro** potrebbero essere destinati alla predisposizione di soluzioni abitative dignitose che consentano ai rom di abbandonare i campi in cui sono stati costretti a vivere sino ad oggi, in condizioni tali da suscitare il richiamo dell'Italia da parte dell'Unione Europea.

Competenze agli enti locali. **50 milioni** potrebbero finanziare una parte dei costi necessari per il trasferimento delle competenze sul soggiorno dalle Questure agli enti locali, un passo importante nella direzione della garanzia di pari opportunità di trattamento tra cittadini italiani e stranieri.

Scuole per tutti. Sono già più di 500.000 gli alunni e gli studenti di origine straniera che

frequentano le scuole italiane. Il nostro sistema scolastico non è preparato. **30 milioni di euro** potrebbero essere utilizzati per promuovere iniziative di formazione per gli insegnanti, riorganizzare l'accoglienza e l'inserimento scolastico dei ragazzi di origine straniera, predisporre strumenti di supporto agli insegnanti, introdurre negli istituti scolastici l'insegnamento intensivo della lingua italiana L2.

Borse di studio per giovani di origine straniera. 5 milioni di euro consentirebbero di offrire borse di studio di 1000 euro a 5000 giovani di origine straniera interessati ad accedere all'università o a frequentare master universitari favorendo un loro inserimento qualificato nel mercato del lavoro.

Spazi interculturali e risorse per i giovani di seconda generazione. 10 milioni di euro potrebbero finanziare la creazione di spazi di socializzazione interculturale e supportare l'auto-organizzazione dei giovani di origine straniera interessati a promuovere iniziative sociali e culturali auto-gestite.

SANITÀ

Federalismo in sanità. Il federalismo in sanità, così come è stato attuato fino a oggi, ha permesso la diversificazione dei modelli sanitari regionali, ma ha anche causato enormi disparità di trattamento sul territorio nazionale. In assenza di contrappesi efficaci al livello nazionale, le disuguaglianze tra le regioni potrebbero crescere sempre di più. In questo contesto si propone di riconoscere ufficialmente la Carta europea dei diritti del malato²⁰ da parte del Parlamento e del Governo e di utilizzarne i contenuti - così come è avvenuto di recente in 25 Paesi dell'Unione Europea - per valutare con un sistema omogeneo la qualità dell'assistenza. I 14 diritti in essa contenuti - resi veri e propri indicatori di qualità dei servizi - diventerebbero in tal modo parametri per misurare qualità e uniformità di accesso al servizio sanitario. La periodicità degli *audit*, inoltre, garantirebbe al livello nazionale un maggior controllo dei servizi erogati e, nel tempo, il perfezionamento del modello federale in atto (federalismo solidale).

Convenzioni con le strutture private. Sbilanciamoci! propone l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che esamini lo stato delle convenzioni con le strutture private, che costituiscono una grossa fetta della spesa sanitaria e dei suoi sprechi ed abusi. Sbilanciamoci! stima in 1 miliardo di euro il risparmio nelle attività di riordino delle convenzioni con le strutture private.

Unità spinali. Sbilanciamoci! propone la costituzione di un fondo di 120 milioni per nuove unità spinali, per hospice, le unità di risveglio e per interventi a favore dei malati cronici. Si tratta di strutture largamente assenti nel nostro sistema sanitario nazionale e che sarebbero un segno di attenzione e di civiltà di fronte ai malati e alle loro famiglie che devono affrontare situazioni così drammatiche.

²⁰ La *Carta europea dei diritti del malato* è stata promossa da Cittadinanzattiva e riconosciuta dal Comitato Economico e Sociale con Parere sui diritti dei pazienti SOC/221, Bruxelles 26 settembre 2007.

Farmaci off-label. L'incremento dell'attuale fondo previsto per la Legge 648/1996 al fine di promuovere l'inserimento di un maggior numero di farmaci off-label – fuori indicazione terapeutica - all'interno dell'elenco specifico, previsto dalla stessa Legge. In particolare si fa riferimento ai farmaci atti alla cura delle malattie rare e delle patologie oncologiche;

Livelli essenziali di assistenza. Il finanziamento e la revisione (ormai ferma da sei anni) dei Livelli Essenziali di Assistenza previsti dal D.P.C.M. Del 29 novembre 2001 (ad esempio inserendo l'assistenza odontoiatrica, gli screening neonatali allargati, l'assistenza farmaceutica per i pazienti affetti da patologie rare, le prestazioni anestesilogiche per gli esami diagnostici invasivi, l'anestesia epidurale per promuovere e garantire il parto senza dolore, etc...). Si propone di stanziare 500 milioni di euro.

Medicina territoriale. Il potenziamento della medicina del territorio in grado di rispondere 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, come primo canale di accesso al Servizio Sanitario Nazionale. Crediamo che si potrebbero stanziare almeno 100 milioni per il potenziamento della medicina territoriale.

Malattie rare. Il finanziamento e la revisione/integrazione delle patologie rare previsto dal Decreto 279 del 2001. Molte patologie rare non sono attualmente riconosciute e per questo motivo le prestazioni sanitarie non sono esenti dal pagamento del ticket. Chiediamo un intervento in questa direzione con un fondo di almeno 30 milioni di euro.

Invalidità civile. L'adeguamento delle indennità di invalidità civile (246 euro) e di accompagnamento (465 euro) rispetto all'attuale costo della vita, in modo tale da garantire pienamente le necessità per le quali sono erogate, nonché la semplificazione dei procedimenti amministrativi di riconoscimento dell'invalidità civile al fine di velocizzare l'accesso dei cittadini ai relativi benefici. Chiediamo uno stanziamento di almeno 400 milioni di euro per l'adeguamento delle indennità di invalidità civile.

Liste di attesa. Aspettare per poter effettuare un esame diagnostico o un intervento in una struttura pubblica è quasi una costante del nostro sistema sanitario nazionale. Le cause sono diverse e alcuni passi avanti sono stati compiuti, ma si suggerisce di: garantire la piena e uniforme applicazione della normativa nazionale attraverso la destinazione delle risorse per un costante monitoraggio da parte delle Istituzioni e delle Organizzazioni civiche in particolare su tempi massimi, blocco delle prenotazioni, urgenze differibili entro 72 ore dalla richiesta, allineamento dei tempi di attesa istituzionali con quelli del canale intramurario; la revisione dell'Accordo Stato-Regioni del 28 marzo 2006 "Piano nazionale di contenimento dei tempi di attesa per il triennio 2006-2008" sottoponendo a tempi massimi di attesa un numero maggiore di tipologie di prestazioni sanitarie. La revisione della normativa dovrà avvenire tenendo conto dei pareri delle Organizzazioni di tutela del diritto alla salute maggiormente rappresentative.

Lotta alla corruzione. Alla luce dei numerosi episodi di corruzione oltre che di piccole e grandi illegalità si chiede di mettere in campo una serie di misure, come l'aumento della

percentuale dei controlli sui DRG (portarli al 20%), in particolar modo rispetto alle strutture private convenzionate, e vigilare sugli appalti, incidendo sulle procedure di aggiudicazione, prevedendo un codice di regole, maggiore trasparenza delle procedure, cultura della concorrenza, controlli incrociati e sanzioni, oltre che modalità di coinvolgimento degli utenti.

UNIVERSITÀ

No alla trasformazione delle università in fondazioni. La revoca della decisione di avviare il processo di trasformazione delle Università in Fondazioni private; si tratta di una decisione che va nel verso non di una maggiore autonomia alle università, ma di una privatizzazione che può avere effetti gravissimi sul diritto allo studio.

Università. È necessario rimuovere subito l'obbligo di tagliare del 10% gli organici previsto dalla L. 133/2008 e di rimuovere i vincoli all'utilizzo delle risorse del turn over introdotti dalla L. 133/2008 per il triennio 2010-2012 e ripristinare gli stanziamenti previsti per il fondo ordinario. A tal fine stanziamo 150 milioni di euro.

Borse di studio. La garanzia delle borse di studio universitarie. Sono migliaia gli studenti che sono stati riconosciuti idonei per le borse di studio e che non possono usufruirne per mancanza di risorse. In questo modo il diritto allo studio viene meno. Proponiamo di stanziare 100 milioni aggiuntivi per garantire le borse di studio agli studenti universitari riconosciuti idonei.

Alloggi universitari. Molti studenti fuori sede si trovano spesso preda del mercato illegale dell'affitto di case private a causa della mancanza di strutture residenziali pubbliche o agevolate. Le misure della scorsa legislatura con gli incentivi determinati dalle detrazioni di una parte dell'affitto pagato non hanno funzionato. Ecco perché chiediamo lo stanziamento di almeno 200 milioni per gli alloggi universitari oggi gravemente carenti.

SCUOLA

Edilizia scolastica e alloggi universitari

Quello dell'edilizia scolastica è un tema sempre trascurato nonostante lo stato in cui versano gli istituti italiani. La finanziaria 2007 destinava 50 milioni di euro per questa voce. Sbilanciamoci! chiede la realizzazione di un piano pluriennale di investimenti, che sia in grado di stabilire priorità ed inizi con l'investimento di 350 milioni per le situazioni più emergenziali. Per quanto riguarda l'Università proponiamo di destinare 200 milioni per gli alloggi universitari.

Abolizione dei fondi alle scuole private e del buono scuola

732 milioni di euro. Questo si risparmierebbe dalla eliminazione dei sussidi pubblici alle

scuole private. Si tratta di utilizzare le stesse risorse per rilanciare la scuola pubblica, intervenendo su quelle che sono le emergenze del sistema pubblico: il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, la qualità dell'offerta formativa.

Borse di studio universitarie

Sono migliaia gli studenti che sono stati riconosciuti idonei per le borse di studio e che non possono usufruirne per mancanza di risorse. In questo modo il diritto allo studio viene meno. Proponiamo di stanziare 50 milioni aggiuntivi per garantire le borse di studio agli studenti universitari riconosciuti idonei.

Autonomia scolastica ed offerta formativa

L'autonomia scolastica deve essere potenziata, rendendo possibile un percorso di riqualificazione e aggiornamento dell'offerta formativa. Per questo è necessario ripristinare i finanziamenti destinati al funzionamento didattico amministrativo, che negli ultimi anni ha subito un taglio per 200 milioni. Vanno riportati alla quota del 2001 anche i finanziamenti per la legge 440/97 sull'offerta formativa. In totale servono 300 milioni da mettere a disposizione nelle scuole.

Diritto allo studio

Si propone di finanziare il Fondo per il diritto allo studio di 732 milioni di euro. L'attuale ripartizione regionale è incapace di garantire il diritto costituzionale ed inalienabile allo studio, serve un finanziamento straordinario che può essere benissimo costruito dalle detrazioni dei cospicui finanziamenti alle scuole private.

Fondo per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni

Chiediamo un fondo di almeno di 300 milioni di euro che devono servire a garantire il rispetto dell'innalzamento dell'obbligatorietà scolastica. Questo fondo deve servire a garantire i costi dei libri di testo e altre spese legate al pieno rispetto del diritto allo studio. Altrimenti l'innalzamento dell'obbligatorietà a 16 anni rischia di essere un fallimento.

L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA

Una nuova politica economica e per le imprese

La grave crisi finanziaria mondiale ha messo in evidenza le difficoltà dell'economia reale del nostro paese. L'Italia soffre drammaticamente le condizioni di un'economia priva di innovazione e di qualità, incapace di sviluppare un modello produttivo che investa nella formazione e nella ricerca, nella innovazione di prodotto e di processo. Le scelte miopi dei governi di questi anni hanno favorito misure sostanzialmente assistenzialistiche a favore delle imprese, le quali invece di investire sulla ricerca e l'innovazione hanno puntato su profitti a breve termine, su comportamenti parassitari o sulla rendita. In questo contesto rientra l'attacco ai diritti e ai salari dei lavoratori, alimentando precarietà e un sistema di basse retribuzioni che è di gran lunga sotto la media dei paesi a sviluppata

industrializzazione come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna.

Anche oggi dobbiamo purtroppo riprendere valutazioni già espresse in passato. Anche nella manovra finanziaria di Tremonti continuano a mancare interventi significativi a favore dello sviluppo di un sistema di imprese nel Mezzogiorno o in direzione di uno sviluppo economico legato al territorio, dove le imprese possono giocare anche un ruolo importante di coesione sociale e di costruzione del tessuto territoriale. Quello che è effettivamente assente nella politica economica italiana è un quadro di riferimento culturale e normativo per politiche industriali sostenibili e di qualità. In questo contesto sarebbe importante ridare all'intervento pubblico un ruolo centrale (nelle politiche per la ricerca, nei servizi alle imprese, nella infrastrutturazione territoriale, nell'esercizio di controlli effettivi sulle distorsioni dei mercati, ecc.) a sostegno di un'economia diversa. Sviluppo locale, energie pulite, innovazione e ricerca, investimenti nel capitale umano e sociale: queste alcune delle direttrici sulle quali una nuova politica industriale e delle imprese dovrebbe puntare. Una politica delle imprese che sappia puntare sulla soddisfazione di consumi collettivi (treni, autobus, ecc.) e non solo su quelli privati (automobili), che punti a rispondere a consumi di qualità e sostenibili e non a quelli energivori e distruttivi di socialità, che sappia valorizzare tutte le potenzialità delle nuove frontiere delle produzioni immateriali e dei beni comuni a scapito di produzioni che deteriorano la natura e i nostri beni primari.

Si tratta di dare nuove opportunità a quel sistema di imprese (dalle piccole alle grandi) mettendole nelle condizioni di non dover ricorrere –per competere- alla riduzione del costo del lavoro o a vantaggi fiscali (su questo saremo sempre in difficoltà rispetto ai paesi emergenti), ma di puntare invece alla qualità e all'innovazione della produzione e del prodotto. Per fare questo bisogna investire nella ricerca e nell'innovazione, nella scuola e nell'università, riorientando consumi e produzioni: tutto questo non si fa nel nostro paese. Le misure assistenziali o di corto respiro non sono utili a questo scopo; servono solo a far sopravvivere condizioni di rendita di posizione e di arretratezza strutturale del nostro sistema.

LAVORO

Gli interventi del Governo in materia di mercato del lavoro non fanno che confermare i peggiori presentimenti: gli effetti negativi derivanti dalla totale assenza di una strategia di lungo periodo in grado di rilanciare il sistema produttivo del Paese rispettando i principi di giustizia economica e sostenibilità ambientale vengono ancora un volta scaricati sulla collettività ed è così che si delinea un quadro a tinte fosche.

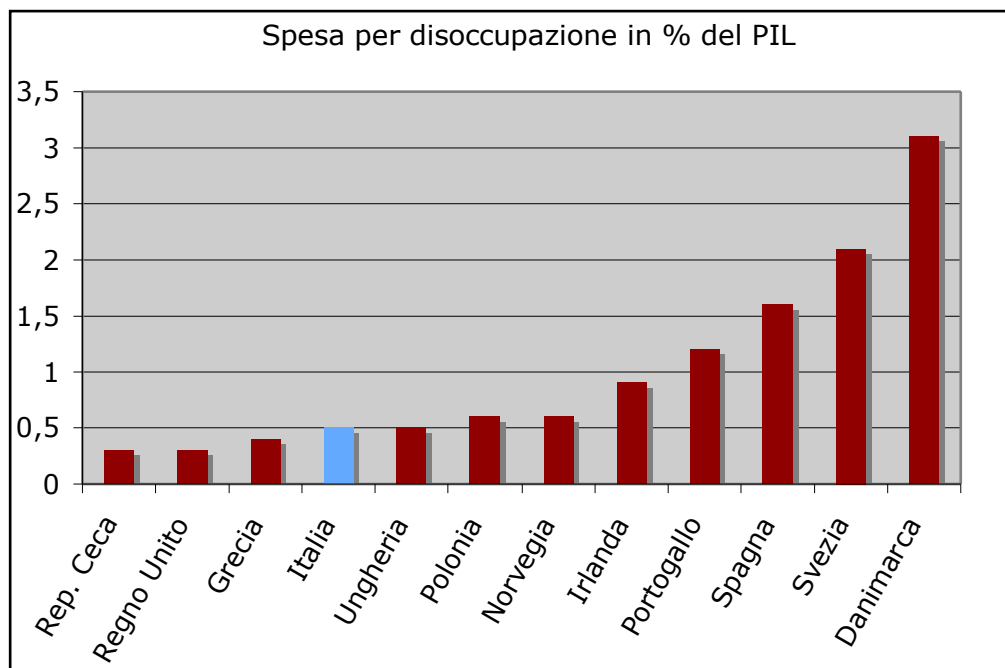
Il Governo, non appena entrato in carica, si affretta, con il Decreto Legge n. 93 del 27 maggio 2008, nella realizzazione di una delle infinite promesse elettorali formato spot pubblicitario e procede con la detassazione degli straordinari. Un'operazione che piace molto all'opinione pubblica che però nasconde non poche insidie. Come sempre riconducendo l'idea di competitività a quella della riduzione dei costi, idea ormai superata

da tempo in tutte le economie cosiddette mature, il primo obiettivo di questo intervento è come sempre di allungare una mano alle imprese, che affannano perché non sono competitive, riducendo appunto il costo del lavoro. L'equivoco di fondo è che nel cosiddetto mercato globale, in cui si compete con colossi del *low cost* come Cina e India, un sistema produttivo maturo per tornare competitivo dovrebbe piuttosto orientarsi verso produzioni di qualità e con alto contenuto tecnologico. Purtroppo questo sembra essere un miraggio in un paese in cui le scelte produttive degli imprenditori non vengono mai messe in discussione e le scelte in materia di ricerca pubblica vanno sempre in un'unica direzione, quella nefasta dello smantellamento. Oltre ad essere inutile dal punto di vista delle competitività, la detassazione degli straordinari non fa che incentivare la sostituzione di lavoro "normale" con lavoro straordinario spesso meno produttivo. Inoltre premiando i lavoratori più forti –maschi qualificati e non anziani- questo intervento peggiora ulteriormente la condizione delle donne nel mercato del lavoro. Innanzitutto una lavoratrice con famiglia a carico difficilmente può permettersi di fare straordinari, inoltre si concretizza il rischio che faccia addirittura più fatica a trovare un lavoro. Lo scenario è questo: un datore di lavoro in fase di contrattazione dello stipendio offre al candidato un contratto di base molto basso garantendo molti straordinari e premi di produttività ad integrazione, una donna non potendo garantire straordinari si ritrova o ad accettare uno stipendio di base non dignitoso o a rifiutare l'impiego. Questo piccolo esempio permette di capire anche un altro ed ultimo aspetto di questo intervento: la detassazione è l'ennesimo segnale di una dinamica in atto da anni di trasferimento a carico dei lavoratori del rischio di impresa: il lavoratore che accetta uno stipendio di base basso non potrà integrarlo, nei periodi di crisi dell'azienda, con straordinari e premi di produttività che sono a totale discrezione del datore di lavoro. Questo meccanismo, non è che un ulteriore tassello di un disegno più ampio volto appunto a traslare un numero crescente di rischi, da quello legato all'andamento economico al rischio occupazionale, dal rischio finanziario a quello demografico, da soggetti tradizionalmente ritenuti forti (la collettività, il sistema delle imprese) agli individui e alle famiglie, generando un diffuso senso di incertezza, insicurezza e precarietà.

Altri ingranaggi di questo meccanismo si trovano sparsi ovunque nella politica economica del Governo. Il decreto 112/2008 convertito con modifiche dalla legge 133/2008 ne contiene almeno due: la reintroduzione del job on call (lavoro intermittente) che, anche se si tratta di una tipologia contrattuale poco utilizzata, è una tra le forme più degradanti di lavoro flessibile, e il cosiddetto emendamento anti-precari. Il comma 1 bis dell'art. 21 della legge di conversione prevede, infatti, che qualora il lavoratore riesca a dimostrare in giudizio che il contratto a tempo determinato sia stato stipulato illegittimamente (questo o perché stipulato in assenza della cause giustificatrici previste dalla legge o perché prorogato oltre i limiti legali) non avrà più diritto a vedere il proprio contratto convertito a contratto a tempo indeterminato ma avrà bensì diritto ad un semplice indennizzo pari a minimo di 2,5 e fino ad un massimo di 6 mensilità (questo per i soli processi in corso al momento della pubblicazione della legge). Ma l'articolo 21 contiene ben altro; nel comma 1, infatti, viene previsto che l'apposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato sia consentita a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo

riconducibili *anche all'attività ordinaria dell'azienda* (cosa che invece era esclusa dal decreto legislativo che regola i contratti di lavoro a tempo determinato, il d.lgs 368/2001). Questo comma mina il principio generale, sempre previsto dalla legge, in base al quale il rapporto di lavoro è di norma a tempo indeterminato, sdoganando di fatto e di diritto il ricorso al contratto a termine. Ricordiamo inoltre che in Italia non esiste quel sistema di spesa pubblica che va a sostegno dei lavoratori flessibili che si trovano periodicamente disoccupati. La tabella sottostante mostra appunto come l'Italia sia uno dei paesi che spende meno in tutta Europa.

Grafico 5 – Spesa per disoccupazione in % del PIL in alcuni paesi EU25



Fonte: Eurostat, 2005

Ultimo, ma non per questo meno importante, è l'art. 37 bis del ddl 1441-*quater*, di cui si sta discutendo (e contro cui si sta lottando) proprio in questi giorni e che prevede il blocco a partire dal 1 luglio 2009 del processo di stabilizzazione dei ricercatori precari degli istituti di ricerca pubblici come ISFOL, CNR e molti altri. Si tratta di personale altamente qualificato, che in molti casi lavora da parecchi anni nelle strutture pubbliche con contratti che prevedono remunerazioni minime e pochissimi diritti, violando chiaramente i principi della Carta Europea dei Diritti dei Ricercatori stilata dalla Commissione Europea. Questo intervento mostra tutta la miopia di una politica che a parole dice di voler rilanciare l'economia attraverso la conoscenza e la tecnologia, ma che nei fatti non fa che penalizzare e ostacolare in tutti i modi chi in quel settore ci lavora.

ALTRA ECONOMIA

C'è un filo rosso che collega le proposte per il riconoscimento delle esperienze del Commercio equo e più in generale dell'economia solidale, con la necessità di un'inversione di tendenza nelle scelte economiche e programmatiche del Governo. Il semplice elenco delle proposte infatti nasconde un mondo fatto di imprenditorialità

sociale, collegato a doppia mandata alle idealità dell'associazionismo classico, ma che ha voluto fare il passo ulteriore di affrontare le storture e le contraddizioni del sistema economico con le sue stesse armi.

Il Commercio equo parla in realtà di mercato regolato, di internalizzazione dei costi sociali ed ambientali, di costruzione di filiere virtuose che sappiano salvaguardare le condizioni di vita dei produttori e dei consumatori, spostando la riflessione dalla semplice tutela del potere di acquisto di chi compra (uno dei cavalli di battaglia di alcuni movimenti consumeristici), all'emersione di un conflitto reale tra i soggetti economici in gioco e alla necessità sia di una nuova alleanza tra chi produce e chi consuma, nonché di trasparenza di filiera e di tracciabilità dei prodotti. L'obiettivo è quello di costruire rapporti commerciali sostenibili, sia economicamente che dal punto di vista sociale ed ambientale. Ma sostenere un'economia solidale non significa solamente salvaguardare una nicchia, o ancor meglio, permetterne uno sviluppo solido e permanente. Vuole dire, invece, dare spazio ad esperienze concrete e sostenibili, capaci di interrogare gli stessi consumatori ed in particolare capaci di dare risposte reali alla domanda di etica in economia che nei cittadini sembra essere oramai un fenomeno ineludibile. Un'impresa sociale impegnata nel Commercio equo e solidale dimostra che è possibile sviluppare filiere capaci di futuro, ed indica ai consumatori che l'opzione nella scelta di acquisto va ben aldilà della sostituzione di una marca commerciale con un'altra, e che la trasparenza e la tracciabilità di un prodotto, che significa maggiori informazioni a disposizione, sono un'arma potentissima in mano ai cittadini a tutela sia della loro salute che di uno sviluppo sostenibile.

La crescita esponenziale dei Gruppi di Acquisto Solidali in Italia, che sono arrivati a toccare quota 450 all'interno della Rete Nazionale, ma che sono molti di più se si considerano le esperienze informali che sono spesso fortemente radicate nei territori, è un segnale di un nuovo protagonismo anche nel comparto dei consumi critici, che, assieme ad altre esperienze simili, potrebbe essere capace di contribuire ad una lenta trasformazione del tessuto microproduttivo fatto di imprese artigiane e di piccolissime imprese attente ai temi della sostenibilità. Ma perché questo circuito virtuoso sia possibile, perché l'economia solidale diventi un vero e proprio contagio che si possa diffondere dal Terzo settore all'economia convenzionale è necessario un salto di qualità nell'approccio istituzionale a questi temi. Che comincia con un riconoscimento delle esperienze che già esistono, dando valore oggettivo a definizioni come economia solidale, Commercio equo, Finanza etica che ancora oggi rischiano di restare nel campo delle interpretazioni relative.

Ci sono stati passi importanti a cominciare da diverse leggi regionali che negli ultimi anni hanno costruito una cornice legale all'equosolidale, in particolare in Liguria, in Umbria ed in Toscana. Ed anche l'attenzione, ancora embrionale, al fenomeno dei Gruppi di Acquisto Solidale, ai *farmer's market*, alla Finanza etica. E' una tendenza ad affiancare al mercato convenzionale ed all'economia, per come li conosciamo, forme alternative di economia sociale e solidale, che si stanno concretizzando in progetti di legge presentati in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, e citati in diverse Costituzioni in varie zone del mondo (si

pensi a quella dell'Ecuador appena approvata).

Con l'obiettivo di ricondurre l'economia a strumento a fianco di altri per garantire un vero benessere delle comunità umane, in armonia con l'ambiente, e chiudendo definitivamente con il fallimentare periodo del liberismo imperante, che con l'ultima crisi del *credit crunch* ha dimostrato una volta per tutte i suoi limiti intrinseci.

Le proposte nel dettaglio

LAVORO

Da co. pro a dipendenti. Sbilanciamoci! propone di stanziare un finanziamento di 1 miliardo di euro sotto forma di credito di imposta per le imprese che decidano di trasformare i parasubordinati e i lavoratori a tempo determinato in lavoratori dipendenti (con lo stanziamento previsto si regolarizzerebbero 250 mila lavoratori precari)

Sicurezza sul lavoro. Chiediamo la revoca dei provvedimenti (attenuazione delle sanzioni, ecc.) contenuti nella manovra finanziaria che indeboliscono e depotenziano le misure del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro approvato nella scorsa legislatura e che avevano fatto fare un passo avanti nella lotta contro gli incidenti sul lavoro.

No al job on call. Sbilanciamoci! chiede la revoca della reintroduzione del lavoro ad intermittenza (job on call) introdotto nella manovra finanziaria e la revoca di almeno i commi 1 e 1-bis dell'art. 21 legge 133/2008. Si tratta di fronteggiare l'aumento della precarietà che il governo, invece, con questi provvedimenti alimenta.

Indennità di disoccupazione. Sempre nell'ottica della lotta alla precarietà proponiamo l'istituzione –stanziando 700 milioni di euro- di un'indennità sociale di disoccupazione fino a 6 mesi per tutti lavoratori che dopo sei mesi di contratto di collaborazione (progetto, interinale, stagionale etc...) subiscano l'interruzione del contratto e si ritrovino senza occupazione stabile o altre forme di contratto di lavoro.

Cumulabilità assegno sociale e pensione contributiva. Si propone la cumulabilità tra assegno sociale e pensione contributiva per co.co.co e co.pro nella misura del 90%. Si propone una misura che per almeno i prossimi 10 anni non avrà un effetto sull'aumento di spesa pubblica: il diritto di cumulare per co.pro e co.co.co la pensione sociale e la pensione contributiva che secondo stime –dopo 30 anni di contribuzione ad una retribuzione lorda di 1000 euro al mese- potrebbe non superare l'importo della pensione sociale (e in questo caso sarebbe erogata solo l'ultima). Sarebbe un atto di giustizia e di equità che permetterebbe anche ai lavoratori subordinati di avere accesso ad una pensione degna, non perdendo i contributi versati in tanti anni di lavoro.

SVILUPPO ECONOMICO

Aree sottoutilizzate. Si tratta di promuovere più massicciamente interventi nelle cosiddette “aree sottoutilizzate”. Si propone la destinazione di 400 milioni di euro per sostenere investimenti di imprese e per la creazione di occupazione nel Mezzogiorno, con incentivi agli interventi che rafforzano iniziative di sviluppo locale e coesione sociale.

Animazione sociale ed economica. Si propone lo stanziamento di 400 milioni di euro per un programma di animazione sociale ed economica che porti all'erogazione di incentivi, crediti e finanziamenti agevolati. L'impatto previsto, sulla base dei dati disponibili, potrebbe essere di oltre 5.000 piccole imprese e circa 25.000 posti di lavoro legati all'economia locale.

Copy left. Sbilanciamoci! propone l'adozione del software libero da parte di amministrazioni centrali e locali potrebbe portare risparmi molto ingenti. Si otterrebbe un risparmio attorno ai 2 miliardi di euro l'anno sui costi delle licenze (di cui 680 milioni solo per le soluzioni Microsoft). I vantaggi non sarebbero solo economici ma anche quelli di un'eccezionale strumento di trasparenza amministrativa e di controllo della spesa.

Imprese comunitarie. E' opportuno il varo di fondi di social venture capital per piccole imprese sociali alimentati con i risparmi delle comunità di riferimento, agevolati con un incentivo fiscale per i sottoscrittori. Si tratta di una misura sul modello delle Community Development Finance Institutions (CDFI) inglesi, veri e propri fondi di investimento che mettono capitale di rischio nei progetti delle imprese sociali, alimentandosi con i risparmi dei cittadini della stessa comunità, i quali, in cambio, ottengono una detrazione fiscale del 5% di quanto investito.

Editoria. Vanno revocati i provvedimenti del governo che tagliano i fondi alla piccola editoria, a quella non profit e delle cooperative e che introduce un principio di non esigibilità dei finanziamenti da parte delle testate e la discrezionalità del governo nell'assegnazione dei contributi. Per questo Proponiamo uno stanziamento di 88 milioni verso le testate di cooperative e non profit, ristabilendo il principio originario dell'assegnazione dei contributi da una forma discrezionale (come si prevederebbe oggi) a un diritto acquisito in base a parametri certi ed acquisiti.

RICERCA

Dottorato di ricerca. Proponiamo di elevare a 1000 euro netti al mese la borsa di dottorato e di garantirla a tutti i dottorandi per un periodo non superiore ai tre anni previsti. Si tratta di approssimativamente 13000 euro lordi all'anno per circa 35000 dottorandi per un totale di circa 150 milioni di euro.

Crediti di imposta. Si propone di concedere un ulteriore credito d'imposta alle imprese che garantiscano l'assunzione di giovani ricercatori – sulla base di commesse ad università o ad istituti di ricerca o costituendo laboratori con chiarezza statutaria e

contabilità separata - per un periodo fino a 18 mesi. Costo della misura 100 milioni per l'assunzione di 4000 ricercatori.

Università e Ires. Si propone l'esenzione di università e centri di ricerca dalle imposte sui profitti. Attualmente università ed enti, ove svolgano attività contrattuali per terzi, in particolare attività di ricerca, sono tenuti a pagare l'IRES. E' chiaro che ci si trova in presenza di risultati contraddittori rispetto all'obiettivo di far crescere i rapporti di ricerca tra università ed enti di ricerca e soggetti della sfera economica e sociale. L'effetto disincentivante è netto, in particolare viene frustrato ogni tentativo di usare i proventi da conto terzi per finanziare altra ricerca. Essendo questa operazione meramente una partita di giro per lo Stato, non risulterebbe nessun costo dall'esenzione dal pagamento, anzi un'espansione di tali attività potrebbe avere effetti positivi su altre basi imponibili (IVA, IRE, contributi).

ALTRA ECONOMIA

Distretti di economia solidale. La promozione dei Distretti di Economia Solidale (DES) rappresenta un nuovo importante strumento per mettere in rete esperienze e soggetti dell'"altra economia" attivi nel medesimo territorio. Si vuole sostenere con un finanziamento di 15 milioni di euro un programma pilota – attraverso finanziamenti vincolati all'accesso a strutture e servizi - per la creazione o sviluppo di almeno 100 Distretti di economia solidale, in almeno 10 regioni italiane.

Gruppi di Acquisto Solidale. Proponiamo il sostegno ai GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) -già riconosciuti dalla scorsa legge finanziaria- importanti soggetti di economia sociale che attivano esperienze di approvvigionamento e di distribuzione di beni di consumo primario. La proposta –con appena 15 milioni di euro di stanziamento- è di sostenere la nascita e lo sviluppo dei GAS azzerando l'IVA sulle cessioni di servizi verso terzi e ottenendo agevolazioni statali per la copertura dell'IVA su acquisti di furgoni addetti alla distribuzione e finanziamenti fino al 25% del costo degli affitti per i magazzini utilizzati.

Sostegno all'editoria non profit. Ci sono in Italia 6000 riviste di organizzazioni non profit che non hanno alcun intento commerciale e svolgono opera di informazione e comunicazione sociale. Queste riviste pagano l'IVA al 4% come le riviste e i mezzi di comunicazione a carattere commerciale. La proposta è di azzerare l'IVA, per permettere a queste testate di non essere gravate da un costo inutile e senza alcuna "ratio" rispetto alla mission di queste attività. Costo per l'erario, circa 10 milioni di euro.

Risparmio sociale autogestito. Anche alla luce della grave crisi finanziaria internazionale proponiamo la costituzione di un fondo di 25 milioni di euro per sostenere l'attivazione e l'animazione di 50 esperienze di mutue e altre forme societarie per il risparmio autogestito, dislocate in aree e territori attraversati da marginalità e disagio sociale per favorire processi comunitari di gestione del risparmio e di programmi di microcredito volti allo sviluppo locale e sociale.

Finanza etica. Nella stessa direzione del risparmio sociale autogestito va previsto un incentivo per quei soggetti di finanza etica che svolgono l'istruttoria sociale e ambientale dei progetti economici. Ciò potrebbe tradursi in una deducibilità fiscale di queste spese. L'importo che graverebbe sul bilancio pubblico sarebbe intorno ai 20 milioni di euro.

Acquisti biologici nella Pubblica Amministrazione. Si propone l'introduzione dell'esenzione dall'IVA per gli acquisti di derrate e pasti con prodotti da agricoltura biologica fatti dalle Amministrazioni Pubbliche. Costo della misura: 20 milioni di euro.

Fondo per l'agricoltura biologica. Si propone uno stanziamento triennale di 50 milioni di euro sul capitolo per il Fondo di sviluppo per l'agricoltura biologica vincolato alla realizzazione di un nuovo Piano d'Azione per l'Agricoltura biologica, con lo scopo di incrementare la domanda di prodotto biologico da parte dei consumatori, migliorando il sistema dell'offerta da parte dei produttori. La copertura di questo finanziamento può essere data dalla riduzione del contingente di carburanti defiscalizzato (250.000 tonnellate di biocarburante per 200 milioni di euro di spesa).

Social Public Procurement. Promozione del fair trade e "Social Public Procurement". Si propone di incentivare l'inserimento di prodotti Fair Trade negli appalti pubblici (comuni, ospedali, scuole, ecc...) andando oltre la scelta volontaria dell'ente, come avviene attualmente. Il modello di riferimento è quanto avvenuto nella finanziaria del 2000 in relazione ai prodotti biologici (art. 59 "sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità", Legge 488/99). Costo della misura: 20 milioni di euro.

Caffè del commercio equo. Una storica proposta della campagna Sbilanciamoci! è la riduzione del IVA sul caffè del commercio equo. Con una somma molto limitata -5 milione di euro- si potrebbero finanziare i prodotti del commercio equo e solidale portando l'IVA dal 20 al 10%, in particolare iniziando dal caffè per tutti quegli importatori che accettano il prezzo fissato dal Coffee International Register.

Incentivi a produzione legno eco certificato. Si propone di introdurre una agevolazione fiscale, sotto forma di sconto d'imposta a favore delle imprese del settore legno e carta che utilizzino materia prima eco-certificata o proveniente dal recupero dei rifiuti dotate di adeguata certificazione rilasciata da enti terzi e internazionalmente riconosciuta. L'onere di questa misura è stimato in 25 milioni di euro.

Programma nazionale di prevenzione ed educazione alimentare. Chiediamo che nell'ambito della manovra finanziaria si preveda di destinare almeno 5 milioni per la realizzazione di un programma nazionale di prevenzione sanitaria basato sull'educazione alimentare e l'orientamento ai consumi che sia incentrato sulle produzioni biologiche e locali.

LA NOSTRA CONTROMANOVRA

	Entrate	Uscite
Giustizia e legalità fiscale		
Progressività	1200	
Armonizzazione Rendite	3000	
Tassazione diritti televisivi	40	
tassazione pubblicità	450	
Tassa su carburanti e biglietti aerei	100	
Porto d'armi	230	
Tassa sui SUV	200	
SECIT Alto commissariato Lotta Corruzione		2
Ambiente e sviluppo sostenibile		
Politiche ambientali		
Canone di concessione acque minerali	7	
Destinazione canone per ripubblicizzazione servizi idrici		7
Imballaggi, latta e vetro		30
Acqua e beni comuni a) tassa di 1 cent x lt d'acqua imbottigliata	100	
Fondo per la ristrutturazione e l'ammodernamento della Rete Idrica Nazionale		100
Modifiche IVA per le costruzioni	-	-
Politiche energetiche		
Detrazioni risparmio energetico		200
Biocarburanti		100
Impianti fotovoltaici ed eolici		110
Infrastrutture		
Alta Velocità	472	
Autotrasporto	9	
Ferrovie locali per i pendolari		700
Programma piccole opere nel Mezzogiorno		500
Mobilità sostenibile ed efficiente		150
Trasporto Pubblico Locale		150
Veicoli a metano ed elettrici		90
Rischio idrogeologico e aree protette		70
Contabilità ambientale		4
Pace e disarmo		
Spese militari		
Disarmo	4000	
Riconversione industria militare		200
Fine Missione in Afghanistan	310	
Corpi civili di pace		20
Servizio Civile Nazionale		200
Istituto per la pace		7

Solidarietà internazionale		
Road Map per l'APS		750
Welfare e diritti sociali		
Assistenza sociale, lotta alla povertà		
Asili nido		1000
Fondo nazionale politiche Sociali		1000
LIVEAS		1000
Fondo per le non autosufficienze		200
Casa		
Sostegno sociale all'affitto		115
Canone Agevolato		300
Contratti di locazione		300
Case per immigrati		50
Pari Opportunità		
Gender Auditing		5
Centri anti violenza		50
Consultori		100
Immigrazione		
Chiusura CIE	38	
Militari nelle città	32	
Fondo Sicurezza Urbana	100	
Inserimento abitativo ROM		50
Osservatori regionali contro il razzismo		20
Competenze agli enti locali		50
Diritto allo studio		5
Spazi Interculturali		10
Scuole per tutti		30
Sanità		
Riordino convenzioni private	1000	
LEA		500
Medicina Territoriale		100
Fondo malattie rare		30
Unità di risveglio e unità spinali		120
Invalità civile		400
Università		
Fondo ordinario e assunzioni		150
Alloggi universitari		200
Borse di studio		100
Scuola		
Edilizia scolastica		350
Abolizione fondi scuole private	732	
Autonomia scolastica		300
Fondo diritto allo studio		732

Obbligo scolastico		300
L'impresa di un'economia diversa		
Lavoro		
Da co.pro a dipendenti		1000
Assegno disoccupazione per i co.pro		700
Sviluppo economico		
Aree sottoutilizzate		400
Autoimprenditorialità sociale		400
Copyleft e opensource	2000	
Legge sull'editoria		88
Imprese e innovazione		
Ricercatori alle imprese		100
Dottorandi		200
Economia solidale		
Distretti economia solidale filiera corta e Gas		30
Sostegno editoria non profit		10
Risparmio comunitario e autogestito		25
Finanza etica		20
Acquisti biologici nella PA		20
Fondo per agricoltura biologica		15
Social Public Procurement		20
Promozione caffè equo		5
Incentivi legno eco-certificato		25
Programma prevenzione ed educazione alimentare		5
TOTALE	14020	140

Le organizzazioni che aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!

Aiab, altreconomia, antigone, arci, arci servizio civile, ass. obiettori nonviolenti, associazione per la pace, beati i costruttori di pace, campagna per la riforma della banca mondiale, carta, cipsi, cittadinanzattiva, cnca, cocis, comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, comunità le piagge firenze, coop. roba dell'altro mondo, crs, ctm-altromercato, crocevia, donne in nero, emergency, emmaus italia, fair, finansol.it, fond. responsabilità etica, gesco, gruppo o.romero - sicsal italia, ics, legambiente, lila, lunaria, mani tese, microfinanza, movimento consumatori, nigrizia, pax christi, rete lilliput, rete degli studenti, terre des hommes, uisp, unione degli studenti, unione degli universitari, un ponte per...wwf

Campagna Sbilanciamoci!

Per un'Italia capace di futuro

Via Buonarroti, 39

00185 Roma

tel +39 06 8841880; fax. +39 06 8841859

www.sbilanciamoci.org

info@sbilanciamoci.org

